

n. 456/3

ester

in giugno elezioni europee in gb

(ansa) - Londra, 10 apr - il primo ministro britannico, James Callaghan, ha annunciato questo pomeriggio ai comuni che le elezioni dirette per il parlamento europeo si terranno in Gran Bretagna il sette giugno dell'anno prossimo. mentre la data definitiva e' stata finalmente decisa, rimane ancora da stabilire quale sistema verra' adottato per l'elezione dei deputati che andranno al parlamento europeo. la legge non e' ancora stata approvata e i liberali esercitano pressioni perche' si opti per il sistema proporzionale, con questo sistema, a differenza di quello maggioritario con cui vengono eletti i deputati ai comuni, i partiti minori hanno maggior probabilita' di successo e di ottenere un buon numero di seggi, accanto a quelli dei due maggiori partiti, il laburista e il conservatore.

h 2135 ger/gg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale L'INFORMAZIONE

di Stoccolma del 10-11

Nuovo ministro per l'immigrazione



● Rolf Wirtén è il nuovo ministro per le questioni degli immigrati, che ha rilevato da Ola Ullsten, recentemente eletto nuovo segretario generale del folkpartiet dopo le dimissioni di Per Ahlmark.

Rolf Wirtén è al tempo stesso nuovo ministro del lavoro. Ha 47 anni e' di Jönköping. È stato uno dei membri della commissione per l'immigrazione.

2

Trascurati gli immigrati

La commissione per gli affari sociali non ha tenuto sufficiente conto delle speciali necessità degli immigrati - Ha fatto presente l'Immigrazione nel pronunziarsi sulla proposta della commissione.

La SIV ha proposto che le nozioni di immigrazione dovrebbero far parte dell'istruzione di base per il personale che lavora nel settore sociale. Dovrebbero inoltre essere assunte in misura maggiore persone con precedenti di immigrato.

Chiesta con l'occasione l'istituzione di un servizio di turno di interpreti a completamento di quello medico e sociale. Nelle questioni relative alla pianificazione della collettività e preparazione dell'attività dei servizi sociali si dovrebbe far intervenire nel processo di elaborazione e di decisione le organizzazioni degli immigrati.

La SIV ha fatto inoltre presente che è in aumento il numero delle persone oltre i 65 anni di origine straniera per cui i ricoveri e i centri di assistenza dovrebbero tenere conto, nella fase di pianificazione, delle esigenze e delle abitudini di vita degli immigrati.

ka samt på "lätt svenska"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 10-IV

ZCZC

n. 135/1

incro

farnesina su italiani in somalia

(ansa) - roma, 10 apr - gli esperti italiani che si trovano in somalia nell'ambito degli accordi di cooperazione tecnica e le loro famiglie non hanno subito alcun danno a seguito del tentativo di colpo di stato avvenuto ieri a mogadiscio. lo si e' appreso oggi alla "farnesina", dove informazioni in tal senso sono pervenute dall'ambasciata d'italia in somalia.

h 1413 com-re/bra

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ALSE

di Roma del 10-11

aise - creato in seno alla commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero un comitato aperto per l'esame delle domande relativa all'anno 1976.

- roma (aise) - si e' riunita venerdi' scorso sotto la presidenza del nuovo sottosegretario delegato ai problemi della stampa, onorevole bressani, la commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero.

in apertura dei lavori l'on.le bressani ha rivolto alla commissione un breve discorso di saluto e di sollecitazione ad un proficuo lavoro.

nel corso della riunione la commissione, su istanza del direttore generale della proprieta' letteraria e delle informazioni della presidenza del consiglio, professor italo borzi, ha deliberato la creazione di un comitato aperto a tutti i membri della commissione, al quale viene affidato il compito di valutare le domande pervenute, circa 170, e di elaborare le proposte che verranno poi vagliate in sede di assemblea plenaria. il comitato aperto potra' riunirsi senza quorum di presenze ogni volta che lo riterra' opportuno; i lavori iniziatisi nel corso della seduta di venerdi' proseguiranno martedi 11 aprile prossimo. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale *Aj. A.I.S.E.*

di *Rome* del *10.6.78*

aise - trascurati gli emigrati dalla commissione per gli affari sociali

- stoccolma (aise) - la commissione per gli affari sociali non ha tenuto sufficiente conto delle speciali necessita' degli immigrati, lo ha fatto presente l'immigrazione nel pronunziarsi sulla proposta della commissione.

La siv ha proposto che le nozioni di immigrazione dovrebbero far parte dell'istruzione di base per il personale che lavora nel settore sociale, dovrebbero inoltre essere assunte in misura maggiore persone con precedenti di immigrato.

chiesta con l'occasione l'istituzione di un servizio di turno di interpreti a completamento di quello medico e sociale, nelle questioni relative alla pianificazione della collettivita' e preparazione dell'attivita' dei servizi sociali si dovrebbe far intervenire nel processo di elaborazione e di decisione le organizzazioni degli immigrati.

La siv ha fatto inoltre presente che e' in aumento il numero delle persone oltre i 65 anni di origine straniera per cui i ricoveri e i centri di assistenza dovrebbero tenere conto, nella fase di pianificazione, delle esigenze e delle abitudini di vita degli immigrati. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. A.I.S.E.

di

Paris

del

10.4.78

aise - funzionari australiani per assistere gli immigrati.

- sydney (aise) - ai vari dipartimenti del governo australiano verranno assegnati speciali funzionari con il compito di occuparsi delle questioni che riguardano gli immigrati. i funzionari di collegamento etnici saranno specialmente attenti a tutte le questioni di politica programmazione e servizi che possono avere influenza sugli immigrati e parteciperanno alle consultazioni inter-dipartimentali sulle questioni etniche.

secondo il primo ministro malcolm fraser, il settore affari etnici del dipartimento per l'immigrazione e gli affari etnici avrà un ruolo importante nello sviluppo di questo programma, ruolo che comprenderà l'organizzazione di seminari per i funzionari sulle esigenze degli emigranti e sulle differenze culturali e l'istituzione di regolari consultazioni e di un coordinamento.

''questo programma - ha detto il ministro - rispecchia la preoccupazione del governo per le comunità etniche e il suo impegno ad assicurare che gli immigrati godano di tutti i loro diritti e benefici''. (aise)

ZCZC

N. 178/3

ESTER

CAMPAGNA CONTRO ESTRADIZIONE BELLAVITA

(ANSA) - PARIGI, 10 APR - ''LE MONDE'' PUBBLICA OGGI UN'INSERZIONE PUBBLICITARIA DI PIU' DI MEZZA PAGINA CONTENENTE CENTINAIA DI FIRME RACCOLTE DALLA REDAZIONE DEL QUOTIDIANO ''LIBERATION'' PER CHIEDERE IL RIGETTO DELLA DOMANDA ITALIANA DI ESTRADIZIONE DEL PRESUNTO BRIGATISTA ROSSO ANTONIO BELLAVITA. QUESTI COMPARIRA' DOMANI DAVANTI ALLA SEZIONE ISTRUTTORIA DELLA CORTE D'APPELLO DI PARIGI, INVESTITA D'UNA RICHIESTA DI LIBERTA' PROVVISORIA PRIMA DELL'UDIENZA, FISSATA PER IL 10 MAGGIO, DEDICATA ALL'ESAME DEL MERITO DELLA DOMANDA DI ESTRADIZIONE PRESENTATA DALLA MAGISTRATURA TORINESE.

LE FIRME SONO QUELLE DI GIORNALISTI E POLIGRAFICI DI 50 ORGANI D'INFORMAZIONE TRA GIORNALI, PERIODICI, STAZIONI RADIO E TELEVISIVE E AGENZIA DI STAMPA, DI AVVOCATI, GIURISTI, SCRITTORI, EDITORI, FILOSOFI, CINEASTI, ATTORI DI CINEMA, TEATRO E TV, SINDACATI, DIPENDENTI DI MUSEI, CANTANTI E MUSICISTI, MEDICI, INSEGNANTI, PROFESSORI E RICERCATORI.

I FIRMATARI SOTTOLINEANO CHE LA LORO RICHIESTA ESULA DA QUALSIASI GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ITALIANA E TIENE CONTO SOLTANTO DELLA NECESSARIA SALVAGUARDIA DELL'ATTIVITA' GIORNALISTICA. NELLA PETIZIONE SI AFFERMA INFATTI CHE AD ANTONIO BELLAVITA NON SI CONTESTA UN'ATTIVITA' CLANDESTINA, MA I ''RAPPORTI NORMALI TRA UNA REALTA' CLANDESTINA E UN GIORNALISTA CHE PUBBLICA UNA RIVISTA DI CONTROINFORMAZIONE''.

H 1535 DO/GT

NNNN



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale " Asca "

di Muse del 10-10

ZCZC
N. 70
ALTRE

CONVEGNO EUROPEO A LUSSEMBURGO
PER "IL PATROCINIO DEI LAVORATORI MIGRANTI"

(ASCA) - ROMA, 10 APR. - "IL PATROCINIO DEI LAVORATORI MIGRANTI" E' IL TEMA DI UN CONVEGNO EUROPEO ORGANIZZATO DAL PATRONATO ACLI CHE SI TERRA' A LUSSEMBURGO DA DOMANI A GIOVEDI' 13 APRILE. PER FAVORIRE UNA REALIZZAZIONE PIU' PIENA DELLA LIBERA CIRCOLAZIONE DEI LAVORATORI NELL'AMBITO COMUNITARIO E UN MIGLIOR COORDINAMENTO DEI REGIMI DI SICUREZZA SOCIALE VIGENTI NEI PAESI DI IMMIGRAZIONE.

I LAVORI SARANNO APERTI DA UNA RELAZIONE DEL VICE PRESIDENTE DEL PATRONATO ACLI ANGELO LOTTI E DA COMUNICAZIONI PREPARATE DALLE SEDI DI COORDINAMENTO NAZIONALE DI GERMANIA, SVIZZERA, FRANCIA, GRAN BRETAGNA, OLANDA, BELGIO, LUSSEMBURGO. SULLA SITUAZIONE ITALIANA PARLERA' IL DIRETTORE GENERALE DEL PATRONATO ACLI ENRICO GOMEZ.

NEL CORSO DEI LAVORI SI TERRA' UNA TAVOLA ROTONDA SUL TEMA: "L'INIZIATIVA DEL PARLAMENTO EUROPEO PER LA PIENA TUTELA DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI" CUI PARTECIPERANNO CIFARELLI (PRI), GRANELLI (DC), LEZZI (PSI), MARTORIATI (ACLI), PISONI (UNAIE), PISTILLO (PCI). I PARTECIPANTI AL CONVEGNO SARANNO RICEVUTI DAL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO ON. EMILIO COLOMBO.

AL CONVEGNO PRENDERANNO PARTE IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI, IL DIRETTORE GENERALE PER L'EMIGRAZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI MINISTRO MIGLIUOLO, IL DIRETTORE GENERALE DEGLI AFFARI SOCIALI DELLA CEE DR. GIUSEPPE CALLOVI, UN CENTINAIO DI OPERATORI DEL PATRONATO E DELLE ACLI ALL'ESTERO, RAPPRESENTANTI DELLA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA, DELLA CES, DELLA CMT, DELL'OIL E DI ALTRE ASSOCIAZIONI CHE OPERANO NELLA EMIGRAZIONE. -(ASCA).

H 1627/CS/LB/RS
NNNN



INTERVISTA COL PRESIDENTE GIOVANNI DI GIURA

300 VIAGGI CULTURALI DI STRANIERI IN ITALIA
PREPARATI DALLA "DANTE ALIGHIERI"

UN TURISMO DI LIVELLO ELEVATISSIMO CHE L'ISTITUZIONE CURA
CON FILMS, DOCUMENTARI, CONFERENZE E CONCORSI FOTOGRAFICI

(ASCA) ROMA, 10 APR. - "OLTRE 400 SOCI STRANIERI VENGONO REGOLARMENTE IN ITALIA A PROPRIE SPESE PER I NOSTRI CONGRESSI INTERNAZIONALI" - PRECISA IL PRESIDENTE DELLA "DANTE ALIGHIERI" MINISTRO GIOVANNI DI GIURA ALLA DOMANDA SUL CONTRIBUTO CHE LA ISTITUZIONE DA' ALL'INCREMENTO DEL TURISMO ESTERO IN ITALIA. INFATTI LA "DANTE ALIGHIERI" SI IRRADIA NEL MONDO CON 270 COMITATI (IN EUROPA 141, IN AMERICA 101, 9 IN ASIA, 9 IN AFRICA, 13 IN OCEANIA) DOVE FANNO CAPO 60.000 SOCI.

"AI NOSTRI CONGRESSI - AGGIUNGE IL PRESIDENTE DI GIURA - SONO STATE OFFERTE RIPETUTAMENTE VARIE SEDINELLE PIU' IMPORTANTI CAPITALI, MA E' NOSTRA NORMA INVECE DI SVOLGERE I CONVEGNI BIENNALI IN ITALIA SOLTANTO: ALTERNATI NEL NORD, NEL CENTRO E NEL SUD. E CIO' PROPRIO PER DAR MODO AI CONSOCI ESTERI DI VENIRE IN ITALIA, CONOSCKERLA, AMARLA".

E' SENZA DUBBIO, QUESTO DELLA "DANTE" UN TURISMO DI LIVELLO ELEVATISSIMO, SIA PER LA FORMAZIONE ITALIANISTA DEI CONGRESSI, SIA PER GLI ARGOMENTI ALL'ORDINE DEL GIORNO. ED E' IL FRUTTO FINALE DI UN'OPERA ASSIDUA DI PENETRAZIONE CULTURALE. INFATTI PER LA REALIZZAZIONE DELLE FINALITA' STATURARIE DI "UN'AZIONE DI DIFESA E DI DIFFUSIONE DELLA LINGUA E DELLA CULTURA ITALIANA" NEL MONDO, LA "DANTE" SVILUPPA ACCANTO ALLE LEZIONI MERAMENTE DIDATTICHE E LINGUISTICHE OLTRE DUECENTO CONFERENZE ILLUSTRATIVE SUL PATRIMONIO ARTISTICO E SULLE BELLEZZE NATURALI DELL'ITALIA. IN ESSE SI SONO PROIETTATI 1.500 DOCUMENTARI E CIRCA 160 FILM A SOGGETTO: TUTTI IN ITALIANO. COSI' LA CONOSCENZA DELLA LINGUA SI COMPLETA CON LA CONOSCENZA DELL'ARTE NOSTRA D'OGNI SECOLO, DELLA NOSTRA VITA STORICA, DELLE NOSTRE CITTA' PIU' IMPORTANTI O PIU' CARATTERISTICHE, DEL FOLCLORE E DEL PAESAGGIO ITALIANO TANTO VARIO DALLE ALPI ALLA SICILIA".

"INOLTRE - PRECISA IL MINISTRO DI GIURA - LA 'DANTE' CURA UNA DOPPIA SERIE DI TRASMISSIONI TELEVISIVE ALL'ESTERO: LE "IMMAGINI D'ITALIA" E "PICCOLA ITALIA". IN TAL MODO, GRAZIE A QUESTA ACCURATA PREPARAZIONE PERIFERICA, L'AFFLUSSO TURISTICO VIENE NON SOLO INCREMENTATO, MA QUALIFICATO AL MASSIMO".

I 60.000 SOCI D'OGNI PAESE FINORA HANNO COMPIUTO 300 VIAGGI CULTURALI IN ITALIA; DALL'AUSTRALIA, DALL'EGITTO, DA MALTA, DALLA GRAN BRETAGNA, DAGLI STATI UNITI. MA L'AFFLUSSO PIU' FREQUENTE PROVIENE DALL'AUSTRIA, DALLA FRANCIA EDALLA GERMANIA (CON PARTENZE RISPETTIVAMENTE DA VIENNA, DA PARIGI E DA MONACO DI BAVIERA). DALLA FINLANDIA POI QUEI REPARATISSIMI ITALIANISTI VENGONO ASSAI SPESSO FRA NOI. I SOCI AMERICANI ARRIVANO DA TRE CENTRI DI RACCOLTA: DA DETROIT PER IL NORD, DA CIUDAD DEL MEXICO PER IL CENTRO E DA BUENOS AIRES PER L'AMERICA LATINA.

"ANZI - DICE IL PRESIDENTE DELLA "DANTE" - PERCHE' IL VIAGGIO NON FINISCA CON IL RITORNO A CASA, NOI ABBIAMO PENSATO E REALIZZATO CONCORSI PER FILMS A PASSO RIDOTTO E PER DIAPOSITIVE RISERVATI AI SOCI CINE-AMATORI, IN MODO CHE LA LORO CORDIALE E SPONTANEA COLLABORAZIONE INTEGRI LE 100 MOSTRE DI ARGOMENTO TURISTICO CHE LA "DANTE ALIGHIERI" FA CIRCOLARE INOGNI NAZIONE DOVE E' PRESENTE CON I SUOI COMITATI".

"SIAMO ORMAI AL NOVANTENNIO DELLA NOSTRA ISTITUZIONE - CONCLUDE IL CAV. DEL LAVORO GIOVANNI DI GIURA - MA LA NOSTRA ATTIVITA' CULTURALE ANCHE NEL CAMPO DEL TURISMO DIMOSTRA LA NOSTRA CONTINUAMENTE AGGIORNATA MODERNITA' DIIDEE E DI OPEROSITA': SEMPRE NEL NOME DI DANTE, CHE E' ITALIANO ED UNIVERSALE AD UN TEMPO". - (ASCA).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole

di *Melbourne*

del *10-4-72*

DISCO ROSSO Emigrazione in Australia

Il Ministro MacKellar smentisce

le dichiarazioni attribuite a Foschi

occasione sono state di tenore diverso da quelle apparse nell'articolo del «The Age».

Un rapporto ufficiale circa le dichiarazioni del Dr. Foschi, fornito dall'Ambasciata australiana in Roma, quota che Foschi avrebbe detto che mentre il governo italiano non risolverebbe i suoi problemi economici incoraggiando l'emigrazione, gli italiani sono liberi di emigrare se lo desiderano.

Non vi è stato alcun cambiamento di rotta su questo punto tant'è vero che l'Australia continua a ricevere la massima co-operazione dal governo italiano. Infatti il numero degli immigrati italiani in Australia è aumentato nel corrente anno finanziario.

Per quanto riguarda i benefici dell'assistenza sociale, il suo giornalista ha confuso il problema della trasferibilità delle pensioni con quello di un accordo reciproco di sicurezza sociale. La trasferibilità delle pensioni è in atto e ha avuto proficue discussioni in Italia ed in Australia negli ultimi quindici mesi. Dal momento che l'articolo apparso sul «The Age» suggerisce un sostanziale mutamento di vedute nel Dr. Foschi, circa l'emigrazione italiana verso l'Australia io ho chiesto un rapporto su quanto egli ha detto.

La questione del reciproco accordo di sicurezza sociale fra Italia e Australia, che è un problema molto più vasto e complesso, è allo studio dei due governi.

Il riconoscimento in Australia delle qualifiche italiane è stato discusso dettagliatamente lo scorso anno alla riunione in Roma delle commissioni congiunte, formate in base all'accordo italo-australiano di emigrazione e stabilimento.

Vi sono attualmente regolari discussioni su questo argomento tra le autorità italiane e funzionari dell'Ambasciata australiana in Roma.

È spiacevole notare che l'articolo del «The Age» ha dato l'impressione che vi sono sostanziali differenze di vedute tra Italia e Australia in materia di immigrazione. In realtà vi è un dialogo continuo che sta facendo fare passi avanti sui problemi dell'immigrazione e dello stabilimento. È inteso che la prossima riunione delle commissioni congiunte sarà tenuta in Australia nel corso di quest'anno.

Distinti saluti
M.J.R. MacKellar

In una lettera indirizzata al Direttore del giornale «The Age» (il quale si è ben guardato fino ad oggi dal pubblicarla) il Ministro australiano per l'immigrazione e gli Affari Etnici, on. MacKellar, smentisce il contenuto di presunte dichiarazioni rilasciate dall'on. Franco Foschi, sottosegretario agli Esteri per l'immigrazione.

Questo il testo della lettera:
Egregio direttore,
essendo stato la settimana scorsa in Nuova Zelanda non ero informato dell'articolo apparso il 27 marzo nel «The Age» sotto il titolo «Italy is cool on migrants».

L'articolo quota il Ministro italiano degli esteri e immigrazione (sic), Dr. Foschi, facendogli dire il 25 marzo che l'Australia non può più guardare all'Italia per sostenere il suo programma d'immigrazione. Si riferiva inoltre che il Dr. Foschi aveva detto che molte incomprensioni erano sorte nel passato tra Australia ed

Italia relativamente a problemi di sicurezza sociale.

Il Dr. Foschi è uno dei tre sottosegretari o vice-ministri nel Ministero per gli Affari Esteri. Lo conosco personalmente ed abbiamo avuto proficue discussioni in Italia ed in Australia negli ultimi quindici mesi. Dal momento che l'articolo apparso sul «The Age» suggerisce un sostanziale mutamento di vedute nel Dr. Foschi, circa l'emigrazione italiana verso l'Australia io ho chiesto un rapporto su quanto egli ha detto.

Mi è stato riferito che il Dr. Foschi non ha fatto alcuna dichiarazione nelle ultime settimane, sull'emigrazione italiana verso l'Australia. Egli ha incontrato un gruppo di giornalisti australiani, incluso il rappresentante del «The Age», il 9 marzo. Le dichiarazioni in quella



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il CORRIERE della SERA

di Milano del 11-10

Messa a punto dall'Unesco terapia contro la disoccupazione giovanile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — E' stato pubblicato il rapporto dell'ultima riunione regionale europea tenuta a Venezia dall'UNESCO sul tema: «L'incidenza della situazione economica sull'accesso dei giovani all'educazione, la cultura e il lavoro». Dal rapporto risulta che la maggior preoccupazione dei partecipanti e degli osservatori sia stato il problema della disoccupazione.

La presenza di delegati di paesi socialisti ha dato alla riunione un particolare rilievo. Pur precisando che il problema si presenta in modo diverso nelle loro società, essi si sono mostrati più aperti ad un dibattito e ad uno scambio di informazioni su altri suoi aspetti, come la sottoccupazione o la disparità tra le aspirazioni create dalla formazione ricevuta e il posto occupato, con le relative conseguenze sul comportamento sociale.

Anche se la maggior parte degli interventi concerneva fenomeni congiunturali, legati alla situazione economica e al mercato del lavoro, tutti hanno auspicato un approccio più umanistico al problema della disoccupazione. E' il concetto stesso del lavoro che è stato messo in causa. Esso dovrebbe essere uno strumento di vita

culturale, di formazione e di espressione, e quindi la programmazione della nostra società dovrebbe tenerne conto.

D'altra parte dalla discussione è affiorata l'esigenza che la cultura non sia confinata nei musei, nelle sale di concerto, di cinema, di teatro, o nelle biblioteche, ma intervenga in tutti gli aspetti della vita umana, concepita non come spezzettata, separata per esempio in vita attiva (lavoro) e tempo libero (riposo, distrazioni, cultura). Così le raccomandazioni sollevano i problemi culturali della gioventù operaia, insistono sulla necessità di rivedere i programmi di formazione professionale per aprirli maggiormente ai contenuti educativi e culturali.

Le raccomandazioni concernono soprattutto:

1. Lo scambio di informazioni e sulle esperienze dei giovani lavoratori nei Paesi europei e in quelli meno sviluppati, in un quadro più ampio di solidarietà internazionale.

2. La realizzazione di studi sulla transizione dalla scuola al lavoro, sul lavoro come viene recepito tra i giovani, sulla funzione dei mezzi d'informazione in materia d'occupazione.

3. L'elaborazione di un codice di comportamento per le società multinazionali (un partecipante ha descritto la cerimonia che avviene in una di queste: alla fine del corso di preparazione i lavoratori di origine straniera debbono bruciare un oggetto proveniente dal loro Paese di origine alla presenza del presidente, come atto di rottura con le loro radici culturali e atto di obbedienza ai valori specifici dell'azienda), l'organizzazione di incontri internazionali destinati a meglio comprendere i problemi di vita propri alla gioventù operaia.

4. La ricerca di nuove formule di formazione professionale per permettere ai giovani lavoratori di accedere alla cultura e di eliminare la disparità tra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

In particolare si chiede un rinnovamento degli studi statistici, nuove indagini sull'atteggiamento dei sindacati a volte protezionistico a livello locale, misure di controllo sui licenziamenti e sull'uso dei fondi pubblici da parte delle aziende che ne beneficiano, l'eliminazione delle forme di sfruttamento dei giovani camuffate da misure in favore del loro inserimento nel mondo del lavoro.

Si chiede, inoltre, il miglioramento — grazie alla rapida e-

voluzione scientifica e tecnica — delle condizioni e dell'organizzazione del lavoro perché diventi più umano e creativo, una larga partecipazione dei rappresentanti sindacali e della gioventù alle decisioni concernenti l'educazione e la formazione, un'azione specifica perché la cultura e la distrazione non siano più l'occasione di aumentare l'alienazione, ma favoriscano l'espressione vivente dei giovani in tutti i campi dell'attività umana.

Si è insomma manifestata l'attesa di una politica della gioventù che tenga conto delle aspirazioni di questa. Non è più possibile, è stato affermato, utilizzare la scuola o le forze armate come istituzioni disciplinari destinate ad addomesticare i giovani, ad imporgli un comportamento docile per integrarsi alle strutture di produzione.

Tutti hanno denunciato l'uso di queste istituzioni come autorimesse per ritardare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e per diminuire artificialmente il numero dei disoccupati. Misura tanto più illusoria e nefasta in quanto tutto un periodo di vita è semplicemente sprecato, non serve alla formazione dei giovani e crea una generazione perduta.

L. Bo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La STAMPA

di Pinco del 11-IV

Esiste già in molti Paesi, ma non ancora in Italia Salario minimo garantito: come funziona in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone

BRUXELLES — In quasi tutti i Paesi europei la legge stabilisce un «salario minimo garantito» per i lavoratori. Fra le eccezioni, l'Italia, la Germania e la Gran Bretagna, dove un «salario minimo» non è previsto, e neppure in sostanza richiesto dai sindacati locali, i quali sembrano fidare più sulla loro abilità di contrattazione che sull'autorità della legge per assicurare un guadagno equo ai lavoratori. E' tuttavia possibile, studiando i vari contratti di categoria e calcolando una base di 175 ore lavorative al mese, stabilire un livello minimo di retribuzione anche per Germania, Inghilterra e l'Italia: è ciò che ha fatto il centro di studi «Intersocial», che ha messo così a confronto il minimo dei guadagni nei vari Paesi europei, arricchendo le tabelle con i dati relativi agli Stati Uniti e al Giappone. Il confronto ha naturalmente un valore puramente indicativo, troppe essendo le differenze di condizioni di vita, di livello dei prezzi, di abitudini, per poter stabilire concreti paragoni tra le condizioni dei salariati di questo o quel Paese.

Dall'indagine, risulta comunque che il più alto «salario minimo» europeo è quello assicurato per legge dalla Danimarca: circa 800 mila lire al mese (lorde però di imposte, che incidono per il 25-30 per cento); il salario minimo garantito più basso in Europa è quello francese (325 mila lire al mese, ma inferiori a Parigi proprio in questi giorni una polemica per far compiere un salto di quasi il 30 per cento a questo minimo imposto per legge). Inferiori alle retribuzioni stabilite per legge negli altri Paesi risultano essere i salari più bassi attribuiti a certe categorie di lavoratori in Gran Bretagna (205 mila lire al mese) e anche in Italia (220 mila lire al mese, compresa la parte di tredicesima, secondo i calcoli di Intersocial). Ma ecco la situazione nei principali Paesi:

BELGIO — Il salario minimo esiste per decreto reale dall'inizio del 1975; è indicizzato, ed è attualmente di 20.500 franchi al mese (pari a 550 mila lire). Si calcola che circa il 10 per cento dei lavoratori belgi riceva il salario minimo, gli altri guadagnano di più. Certi settori, autonomamente, hanno tuttavia ottenuto per i loro lavoratori, minimi nettamente superiori a quelli stabiliti dal re: 15 franchi di più all'ora per esempio, nel settore metallurgico.

DANIMARCA — E' il Paese, come si è detto, dove il «salario minimo garantito» è più alto di tutti i Paesi europei: circa 800 mila lire, che tuttavia si riducono a 600 mila lire al mese (non c'è tredicesima a Copenaghen) con le detrazioni di legge e le tasse. Si calcola che 8 danesi su cento ricevono questo «minimo», che è indicizzato al costo della vita.

FRANCIA — Dal primo dicembre scorso, il salario minimo è pari a 525 mila lire circa al mese; oggi partiti e sindacati chiedono che venga portato a 446 mila lire (2400 franchi). Questa retribuzione garantita è legata al costo della vita: negli ultimi sei anni, secondo calcoli ufficiali, il potere d'acquisto del «salario minimo» francese è aumentato del 47,8 per cento. In altre parole chi riceve il salario minimo oggi può acquistare una volta e mezzo quel che poteva acquistare sei anni fa.

GERMANIA — Non c'è un minimo garantito a livello generale. Dall'esame dei contratti di categoria, si può stabilire che il salario più basso (per 175 ore mensili) è quello percepito dai manovali addetti alla pulizia nel settore metallurgico: 1050 marchi, pari a oltre 442 mila lire. Nel settore tessili e calzaturieri, il minimo è di 1280 marchi; nella chimica

Paese	salario minimo mensile	% di salariati che lo ricevono
Belgio	20.500 FB = 555.365 lire	circa 10%
Danimarca	5.224 Kr = 800 mila lire	circa 8%
Francia	1.740,33 F = 323.727 lire	4,1%
Germania	1.050 DM = 442.575 lire	(caso limite)
Gran Bretagna	130 £ = 205.686 lire	circa 13%
Italia	220.000 lire	—
Lussemburgo	16.914 FL = 458.217 lire	—
Olanda	1.673,10 Fiorini = 638.368 lire	6%
Stati Uniti	da 277 a 460 \$ = da 233.928 a 392.127 lire	4,5%
Giappone	66.650 yen = 255.136 lire	1%

* Il cambio è quello di venerdì 7 aprile.

ITALIA — Il calcolo sull'Italia — dove come è noto non esiste un salario minimo garantito dallo Stato — è stato fatto prendendo in considerazione fra tutti i contratti di categoria quelli che registrano i più bassi salari minimi. Ne deriva che il minimo degli stipendi mensili italiani, compresa la parte di tredicesima mensilità, è oggi di 220 mila lire.

GRAN BRETAGNA — Non esiste minimo garantito per legge. Nei vari contratti, le differenze di minimo salariale sono notevoli (al punto più basso si trova la cifra di 130 sterline, pari a 205 mila lire); ma colpisce soprattutto l'enorme differenza tra i salari maschili e quelli femminili, differenze che vanno, per esempio nel settore della metallurgia, da 36,10 sterline la settimana per la donna a 56,80 sterline per l'uomo. Un'indagine sui meno retribuiti dipendenti dell'industria (10 per cento del totale) rivela che le donne guadagnano in media 58,60 sterline la settimana, gli uomini 51,80.

ITALIA — Il calcolo sull'Italia — dove come è noto non esiste un salario minimo garantito dallo Stato — è stato fatto prendendo in considerazione fra tutti i contratti di categoria quelli che registrano i più bassi salari minimi. Ne deriva che il minimo degli stipendi mensili italiani, compresa la parte di tredicesima mensilità, è oggi di 220 mila lire.

OLANDA — Il 10 per cento dei lavoratori olandesi ricevono il «salario minimo» garantito dallo

Stato: 1673 fiorini, pari a circa 658 mila lire, sul quale tuttavia le tasse tolgono circa 400 fiorini. E' un salario legato al costo della vita, ma — unico caso in Europa — la legge autorizza in casi eccezionali le imprese a ridurre anche questo salario minimo ai propri dipendenti: ciò essenzialmente quando il ridurre il salario minimo consente di evitare il licenziamento.

STATI UNITI — Negli Usa ci sono due tipi di salari minimi. Quello «federale» — fissato in 460 dollari al mese, poco meno di 400 mila lire — è valido per le attività che si svolgono in più Stati; il secondo tipo di salario è fissato dai singoli Stati per le attività cosiddette «interne»: varia moltissimo, da circa 500 mila lire (California) a 234 mila (nel Kansas). Salari ancora inferiori sarebbero quelli stabiliti nelle Isole Vergini e a Portorico. Il salario minimo non è indicizzato, e secondo le statistiche lo riceve il 4,5 per cento dei lavoratori: tuttavia gran parte dei lavoratori al minimo in realtà effettua un lavoro soltanto a tempo parziale.

GIAPPONE — Non c'è salario minimo garantito per legge: secondo le inchieste più serie, l'uno per cento dei lavoratori — cioè quelli che guadagnano di meno — hanno una retribuzione pari a 66.650 yen, circa 255 mila lire.

s. d.

IL MESSAGGERO
Urss.

il resto del Carlino

(1)

Italiana
accusata
di spionaggio

Quindici anni di carcere per «convivenza col nemico»

Spia sovietica a Mosca aiutata da un'italiana?

MOSCA — Un cittadino sovietico è stato condannato per «tradimento» a Leningrado in un caso di spionaggio nel quale è implicata anche un'italiana — per aver preparato documenti segreti da consegnare ad un servizio di spionaggio straniero.

MOSCA, 10 — Un cittadino sovietico è stato condannato a 15 anni per «tradimento» a Leningrado, in un caso di spionaggio, in cui si fa anche il nome di un'italiana, per aver preparato documenti segreti da consegnare ad un servizio di spionaggio straniero. L'agenzia «Tass», nel dare oggi la notizia della chiusura del processo, non precisa a favore di quale paese abbia agito Leonid Lubman, 42 anni, residente a Leningrado, «in contatto con un servizio segreto estero dal dicembre 1976». Da contatto tra Lubman e l'estero avrebbe agito, secondo la «Tass», una cittadina italiana, di nome Gabrielli, appositamente inviata a Leningrado dalla «Nst» (l'Unione popolare del lavoro), un'organizzazione di emigrati sovietici accusata da Mosca di svolgere attività anti-sovietica sotto la copertura di studente di lingua russa.

polare del lavoro», una organizzazione di emigrati sovietici accusata da Mosca di svolgere attività anti-sovietica) come studentessa della lingua russa.

doganali), «informazioni classificate» e avrebbe — sempre secondo la «Tass» — sollecitato un incremento della «attività sovversiva contro l'Urss sotto forma di spionaggio, terrorismo, sabotaggio, propaganda radiofonica».

L'agenzia «Tass», nel dare oggi la notizia della chiusura del processo, non precisa a favore di quale paese abbia agito Leonid Lubman, 42 anni, residente a Leningrado, «in contatto con un servizio segreto estero dal dicembre 1976». Da contatto tra Lubman e l'estero avrebbe agito, secondo la «Tass», una cittadina italiana, di nome Gabrielli, appositamente inviata a Leningrado dalla «Nst» (l'Unione popolare del lavoro), un'organizzazione di emigrati sovietici accusata da Mosca di svolgere attività anti-sovietica sotto la copertura di studente di lingua russa.

La Gabrielli sarebbe stata sorpresa all'aeroporto di Sceremetievo (Mosca) al controllo doganale, mentre si apprestava a lasciare l'Urss, con una serie di documenti segreti.

La Gabrielli sarebbe stata sorpresa all'aeroporto di Sceremetievo (Mosca) al controllo doganale, mentre si apprestava a lasciare l'Urss, con una serie di documenti segreti fornite da Lubman. La «Tass» non dice altro, a proposito della Gabrielli.

Durante il processo, Lubman ha tentato — prosegue la «Tass» — di attenuare le sue responsabilità con false accuse ad altre persone, poi risultate innocenti. Due cittadini di Leningrado sono stati infatti accusati da Lubman di essere suoi complici — riferisce la «Tass» — ma il tribunale ha dimostrato l'assurdità di queste affermazioni. «Il processo ha rivelato una stretta connessione tra le sue convinzioni anti-sovietiche e la sua attività concreta di spionaggio — conclude l'agenzia sovietica — questa è la fine logica di un rinnegato che ha cominciato col diffamare la sua patria e ha finito col tradirla».

La Gabrielli sarebbe stata sorpresa all'aeroporto di Sceremetievo (Mosca) al controllo doganale, mentre si apprestava a lasciare l'Urss, con una serie di documenti segreti. Lo spionaggio commesso da cittadini sovietici è equiparato al «tradimento» e prevede, nei casi estremi, anche la pena di morte.

Lo spionaggio commesso da cittadini sovietici è equiparato al «tradimento» e prevede, nei casi estremi, anche la pena di morte. Lubman avrebbe riferito nei documenti consegnati alla Gabrielli (e poi sequestrati dalle autorità

Per quanto riguarda la Gabrielli, le autorità sovietiche non hanno mai comunicato nulla ai rappresentanti italiani a Mosca, tutto lascia perciò pensare che la donna abbia sequestrato i documenti alla Gabrielli, lasciandola però libera di ripartire.

IL GIORNALE

Accusato di spionaggio

Cittadino sovietico condannato a 15 anni

Coinvolta nel caso anche un'italiana cui
l'uomo aveva affidato documenti segreti

Un cittadino sovietico è stato condannato a 15 anni di reclusione per «tradimento» a Leningrado — in un caso di spionaggio nel quale è implicata anche un'italiana — per aver preparato documenti segreti da consegnare ad un servizio segreto straniero.

L'estero avrebbe agito, secondo la Tass, una cittadina italiana, di nome Gabrielli, appositamente inviata a Leningrado dalla «Nst» (una organizzazione di emigrati russi accusata da Mosca di svolgere attività anti-sovietica) con il pretesto di studiare lingua russa.

dall'italiana Gabrielli nella vicenda di spionaggio a carico di Lubman, la Tass si limita a dire che la donna era giunta a Leningrado col pretesto di studiare al corso internazionale di lingua russa dell'istituto politecnico.

Mosca, 10 aprile
Un cittadino sovietico è stato condannato a 15 anni di reclusione per «tradimento» a Leningrado — in un caso di spionaggio nel quale è implicata anche un'italiana — per aver preparato documenti segreti da consegnare ad un servizio segreto straniero. L'agenzia Tass, nel dare soltanto oggi la notizia della chiusura del processo, avvertita in realtà il 18 marzo, non precisa a favore di quale paese abbia agito Leonid Lubman, 42 anni, residente a Leningrado, «in contatto con un servizio segreto estero dal dicembre 1976». Da contatto tra Lubman e

L'estero avrebbe agito, secondo la Tass, una cittadina italiana, di nome Gabrielli, appositamente inviata a Leningrado dalla «Nst» (una organizzazione di emigrati russi accusata da Mosca di svolgere attività anti-sovietica) con il pretesto di studiare lingua russa.

Durante il processo Lubman ha tentato — prosegue la Tass — di attenuare le sue responsabilità con false accuse ad altre persone poi risultate chiaramente innocenti.

«Rapporti spionistici di

La Gabrielli sarebbe stata sorpresa all'aeroporto di Mosca, al controllo doganale, mentre si apprestava a lasciare l'Urss con una serie di documenti segreti compilati da Lubman. Non vengono forniti particolari sulla sua sorte. All'ambasciata d'Italia, comunque, non risulta che la donna sia stata trattata dai sovietici.

Due cittadini di Leningrado, Kogan e Sennova, sono stati infatti accusati da Lubman di essere suoi complici ma il tribunale ha dimostrato l'assurdità di queste affermazioni.

Lubman e altri documenti ostili furono scoperti e sequestrati alla Gabrielli l'11 agosto dello scorso anno all'aeroporto di Mosca — precisa la Tass — durante i controlli doganali, mentre la donna si apprestava a lasciare l'Unione Sovietica.

«Il processo al traditore ha rivelato una stretta connessione tra le sue convinzioni anti-sovietiche e la sua attività concreta di spionaggio — conclude l'agenzia sovietica — questa è la fine logica di un rinnegato che ha cominciato col diffamare la sua patria e ha finito direttamente col tradirla». Parlando del ruolo avuto

LA NAZIONE

Italiana implicata in un caso di spionaggio in URSS

Mosca, 10 aprile.

Un cittadino sovietico è stato condannato a quindici anni di carcere per « tradimento » a Leningrado sotto l'accusa di spionaggio — nel quale è im-

plicata anche un'italiana — per aver preparato documenti segreti da consegnare a un servizio di spionaggio straniero.

L'agenzia Tass, nel dare oggi la notizia della chiusura del processo, non precisa a favore di quale paese abbia agito Leonid Lubman, quarantadue anni, residente a Leningrado « in contatto con un servizio segreto estero dal dicembre 1976 ».

Da tramite fra Lubman e l'estero avrebbe agito, secondo la Tass, una cittadina italiana, identificata con il solo cognome Gabrielli, appositamente inviata a Leningrado dalla NTS (« unione popolare del lavoro », un'organizzazione di emigrati sovietici accusata da Mosca di svolgere attività antisovietica) sotto le mentite spoglie di studentessa di lingua russa.

La Gabrielli sarebbe stata sorpresa al controllo doganale dell'aeroporto di Sceremetievo (Mosca) l'11 agosto scorso mentre si apprestava a lasciare l'URSS con una serie di documenti segreti compilati da Lubman. Non vengono forniti particolari sulla sua sorte.

L'AVVENIRE

Mosca: italiana coinvolta in un processo per « tradimento »

MOSCA — Leonid Lubman, un cittadino di Leningrado, è stato condannato a quindici anni di carcere per tradimento. Il processo si è concluso il 18 marzo

Lubman ha 42 anni. E' stato giudicato in base all'articolo 64 del codice penale e all'accusa specifica di aver dato aiuto a uno stato straniero

Secondo il capo di imputazione, Lubman si mise in contatto con un servizio segreto straniero nel dicembre 1976 per trasmettere documenti con informazioni segrete. Gli fece da intermediaria, secondo la Tass, una donna italiana identificata solo come certa Gabrielli, inviata a Leningrado dalla NTS, una organizzazione di esuli russi di destra, a studiare lingua russa presso il politecnico di quella città.

I documenti, dice la Tass, vennero trovati addosso alla Gabrielli l'11 agosto scorso quando la donna venne fermata all'aeroporto Sheeremetyevo di Mosca.

IL TEMPO ←

A MOSCA PER SPIONAGGIO

Condannato un sovietico con «complice» italiana

MOSCA, 10 — Leonid Lubman, un cittadino di Leningrado, è stato condannato a quindici anni di carcere per tradimento. Il processo si è concluso il 18 marzo ma la «TASS» ne ha dato notizia solo oggi.

Lubman, che ha 42 anni, è stato giudicato in base all'articolo 64 del codice penale e all'accusa specifica di aver dato aiuto a uno stato straniero per attività ostili contro l'Unione Sovietica.

Secondo il capo di imputazione, Lubman si mise in contatto con un servizio segreto straniero nel dicembre 1976 per trasmettere documenti con informazioni segrete. Gli fece da intermediaria, secondo la TASS, una donna italiana identificata solo come certa Gabrielli, inviata a Leningrado dalla NTS, una organizzazione di esuli russi di destra, a studiare lingua russa presso il politecnico di quella città. I documenti dice la TASS, vennero trovati indosso alla Gabrielli l'11 agosto scorso quando la donna venne fermata all'aeroporto di Mosca.

Parlando del ruolo avuto dall'italiana Gabrielli nella vicenda di spionaggio a carico di Lubman, la TASS si limita a dire che la donna « cittadina italiana ed emissaria dell'NTS » era giunta a Leningrado col pretesto di studiare al corso internazionale di lingua russa

«Rapporti spionistici di Lubman ed altri documenti ostili furono scoperti e sequestrati alla Gabrielli l'11 agosto dello scorso anno all'aeroporto di Sceremetievo — precisa la TASS — durante i controlli doganali, mentre la donna si apprestava a lasciare l'Unione Sovietica».

Poiché le autorità sovietiche non hanno mai comunicato ai rappresentanti italiani a Mosca questo fatto, tutto lascia pensare che in occasione di questo incidente la dogana abbia sequestrato i documenti alla Gabrielli lasciandola però libera di partire per la sua destinazione estera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale Il Popolodi del 11-IV

Da oggi convegno a Lussemburgo

Le esigenze e i diritti dei lavoratori migranti

ROMA — « Il patrocinio dei lavoratori migranti » è il tema di un convegno europeo organizzato dal patronato ACLI che si tiene a Lussemburgo da oggi a giovedì 13 aprile. Lo scopo è quello di favorire una realizzazione più piena della libera circolazione dei lavoratori nell'ambito comunitario e un miglior coordinamento dei regimi di sicurezza sociale vigenti nei Paesi di immigrazione.

I lavori saranno aperti da una relazione del vice presidente del patronato ACLI Angelo Lotti e da comunicazioni preparate dalle sedi di coordinamento nazionale di Germania, Svizzera, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Lussemburgo. Sulla situazione italiana parlerà il direttore generale del patronato ACLI Enrico Gomez.

Nel corso dei lavori si terrà una tavola rotonda sul tema: « L'iniziativa del Parlamento europeo per la piena tutela dei diritti dei lavoratori migranti » cui parteciperanno Cifarelli (PRI), Granelli (DC), Lezzi (PSI), Martoriati (ACLI), Pisoni (UNAIE), Pistillo (PCI). I partecipanti al convegno saranno ricevuti dal presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo.

Al convegno prenderanno parte il sottosegretario Foschi, il direttore generale per l'emigrazione del ministero degli Esteri ministro Migliuolo, il direttore generale degli Affari sociali della CEE dr. Giuseppe Calovi, un centinaio di operatori del patronato e delle ACLI all'estero, rappresentanti della Corte di giustizia europea, della CES, della CMT, dell'OIL e di altre associazioni che operano nel campo dell'emigrazione.



LEGISLAZIONE REGIONALE

La consulta per l'emigrazione strumento di politica sociale in Sardegna

La Regione Sardegna, con due sue leggi, definisce ulteriormente la propria politica sociale, istituendo la Consulta regionale dell'emigrazione, il Fondo sociale e dettando norme in merito al ricovero all'estero per prestazioni di particolare rilevanza specialistica.

La Consulta regionale dell'emigrazione: studia il fenomeno dell'emigrazione nelle cause e negli effetti che essa determina nell'economia, nella vita sociale della Regione, nelle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie; formula proposta in materia di piena occupazione; esprime parere sui piani di programmazione regionale, sulla prospettiva del superamento degli squilibri che interessano la Regione, il Mezzogiorno e l'intero territorio nazionale; esprime pareri sulla possibilità di cessazione del fenomeno dell'emigrazione e di rientro degli emigrati; propone alla Giunta regionale provvedimenti e iniziative tendenti a tutelare i diritti degli emigrati all'estero e nel territorio nazionale e delle loro famiglie, e a mantenere rapporti continui con la collettività degli emigrati; esprime parere motivato sui programmi di intervento e sull'attività del Fondo sociale per provvidenze a favore degli emigrati e delle loro famiglie; promuove, di intesa con la Giunta regionale, la convocazione di conferenze regionali e di zona sui problemi dell'emigrazione con la partecipazione dei lavoratori emigrati e loro famiglie, nonché delle forze politiche, economiche e sindacali interessate, dei comuni e degli enti che hanno competenza in materia di emigrazione; organizza la partecipazione alle conferenze nazionali e interregionali dell'emigrazione;

esamina il coordinamento e formula proposte al riguardo dell'impiego dei risparmi formati con le rimesse dei lavoratori emigrati; formula proposte per la designazione di rappresentanti degli emigrati negli enti o organismi che hanno funzioni o competenze in rapporto ai problemi dell'emigrazione; formula proposte di provvedimenti tendenti ad assicurare l'effettivo esercizio dei diritti politici e civili da parte dei lavoratori emigrati; formula proposte di aggiornamento e riqualificazione professionale; indica le forme di intervento assistenziale dirette soprattutto al reinserimento degli emigrati nell'attività produttiva della Sardegna; esprime pareri, su richiesta di enti ed organizzazioni operanti nel territorio regionale, in materia di emigrazione.

La Regione assicura l'assistenza ospedaliera anche a coloro i quali, risiedendo in Sardegna, necessitano di interventi di ordine terapeutico di particolare rilevanza specialistica.

L'onere delle spese del ricovero e della cura, posto a carico degli aventi diritto debitamente autorizzati, viene assunto dalla amministrazione regionale.

Per poter usufruire delle prestazioni sanitarie da effettuarsi presso luoghi di ricovero situati fuori del territorio nazionale, gli interessati dovranno farne richiesta all'assessorato all'igiene e sanità, inviando tutta la documentazione medico-assistenziale necessaria. Qualora gli interessati debbano usufruire all'estero, in relazione al caso clinico inizialmente autorizzato, di più ricoveri, la prima autorizzazione concessa ha valore anche per i successivi ricoveri.

Rocco DI PASSIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL RESTO DEL CARLINO

di Bologna del 11 - IV

La lotta da oltre un anno i lavoratori della società di progettazione
**Il computer costringe a emigrare
i dipendenti della Technipetrol?**

Quando tornano gli emigranti

E' per un problema che mi sembra molto importante e di attualità. Si tratta dei lavoratori italiani che sono oltremare, cioè in Africa, America, Asia, Australia, ecc. Questi nostri lavoratori vengono in ferie una volta l'anno, e quando vengono, se hanno la loro macchina ed arrivano il 20 aprile - 20 agosto e 20 dicembre e si fermano in Italia per un mese, devono pagare 8 (otto) mesi di bollo auto. Parimenti si può parlare di televisione (pagano un anno) della tassa immondizie (un anno). Assicurazione auto (6 mesi). Possibile che non si possa trovare un diverso sistema per questi lavoratori costretti a recarsi all'estero e che contribuiscono a sollevare il deficit della bilancia dei pagamenti coll'invio di valuta pregiata?

Alberto Manfredini, Bologna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'OSSERVATORE ROMANO

di del 14 - II

IN UNA RIUNIONE AGLI ESTERI

Prospettive regionali della politica migratoria

ROMA, 10.

La necessità che i problemi dell'emigrazione trovino una coerente soluzione e consonanza di iniziative, è stata oggetto di un incontro, tenutosi al Ministero degli Esteri, presenti assessori regionali di varie parti d'Italia.

Tali iniziative devono, secondo il Ministero ed in armonia con la politica dello Stato, confluire, armonizzarsi e confondersi in seno al Comitato interministeriale dell'Emigrazione, organo recentemente costituito, proprio per porsi quale qualificato e principale interlocutore sul vasto e complesso problema del lavoro italiano all'estero.

Una precisa sollecitazione in tal senso è stata rivolta agli interlocutori regionali dal Sottosegretario Foschi.

La riunione è stata impegnata inoltre

nella definizione della tematica da dibattere nella programmata conferenza nazionale delle consulte regionali per l'emigrazione. Tre i suggerimenti avanzati dall'on. Foschi circa gli aspetti essenziali del fenomeno migratorio da studiare. L'esponente del Governo ha parlato tra l'altro del fenomeno di rientro, della coordinazione necessaria delle politiche regionali in materia emigratoria, e della utilità dell'istituzione di speciali casse finanziarie regionali per l'emigrazione, l'immigrazione e la occupazione.

Al termine dell'incontro si è convenuto di costituire un gruppo di lavoro cui sarà affidato il compito di elaborare concrete proposte sui modi ed i tempi di attuazione di quanto, in linea di massima, è stato definito nel corso della riunione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ital

di

Roma

del

11.4.78

PARLAMENTO EUROPEO / COMMENTI ALLA DECISIONE SULLE ELEZIONI A SUFRAGIO UNIVERSALE.

Roma, 11 (ital) - Il 7 giugno 1979 sarà veramente una data storica per il vecchio continente se i 180 milioni europei saranno chiamati ad eleggere a suffragio diretto il nuovo Parlamento Europeo. Secondo l'on. Amadei, parlamentare socialdemocratico, la decisione di Copenaghen è importante anche perchè, ha detto all'agenzia ital, indica pure che il governo britannico è deciso a non far tenere le elezioni per la Camera dei comuni nell'anno prossimo. Una norma inequivocabile stabilisce infatti che se in Gran Bretagna si svolgeranno le elezioni, quelle europee verranno sospese. "La speranza dei socialisti europei - ha aggiunto Amadei - è che ciò non avvenga." Del resto le dichiarazioni rese dall'inglese Roy Jenkins al parlamento europeo sono ammonitrici. "Tutti noi - disse - avevamo sperato che il 1978 sarebbe stato l'anno delle elezioni dirette. Il rinvio non ha un'intrinseca necessità ed è deplorabile, perchè la Comunità ha urgente bisogno dell'impulso che può fornirle un Parlamento eletto a suffragio diretto. Ho puntualizzato le tematiche centrali sulle quali dovrebbero a mio avviso vertere queste elezioni. Recenti avvenimenti hanno recentemente dimostrato qual'è l'obiettivo che informa l'intera azione della Comunità: trattare i problemi che meglio si prestano ad essere affrontati da tutti noi insieme. Le istituzioni sono lì per questo. Talvolta i rapporti fra il Consiglio dei Ministri e la Commissione sono improntati ad una costruttiva tensione, ma altre volte, e più spesso, si tratta di una fiducia reciproca, del bisogno e del rispetto che ciascuna delle due istituzioni ha dell'indipendenza e della competenza dell'altra. Ritengo che riconoscere questa fiducia, questo bisogno e questo rispetto dovrebbe diventare una specie di reazione spontanea quando si tratta di risolvere problemi che esorbitano dall'ambito meramente nazionale per assumere una prospettiva europea. E ciò è vero anche per i rapporti tra Commissione e Parlamento europeo: anche in questo caso, cioè, il riconoscimento della fiducia, del bisogno, del rispetto di ciascuna delle due istituzioni nei confronti dell'altra dovrebbe provocare una reazione spontanea in senso europeistico. Noi vogliamo che la reazione spontanea in senso europeistico si estenda non soltanto ai governi, alle amministrazioni e ai Parlamenti, ma anche ai cittadini della nostra Comunità". (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Ag. A.I.S.E.

di

Roma

del

11.6.78

a.i.s.e. - un riflusso in massa degli immigrati metterebbe in crisi l'economia della cee

bruxelles (aise) - se gli immigrati, o lavoratori-ospiti, come vengono chiamati in germania, se ne tornassero a casa si determinerebbe una grave crisi di mano d'opera che a sua volta inciderebbe sulla produzione con conseguente perdita di lavoro per altri operai e impiegati. gli immigrati sono infatti occupati nelle industrie pesanti, chiave del sistema economico, che a loro volta tengono in vita altre industrie e una lunga serie di attivita' collaterali. oggi un terzo della mano d'opera in svizzera e' costituito da immigrati. tra il 1974 e il '76 ben 230.000 immigrati lasciarono il paese per tornarsene a casa, creando dei problemi per la svizzera. secondo i calcoli dell'oil se 90.000 persone lasciassero un paese ne deriverebbe che altrettanti posti di lavoro sparirebbero con conseguente aumento della disoccupazione. secondo un rapporto ufficiale di fonte francese e' molto difficile sostituire in tempi brevi agli immigranti la mano d'opera locale, soprattutto perche' gli stranieri hanno in genere occupazioni pesanti e di sagiate che la popolazione locale non vuole avere. in belgio per es. circa la meta' della produzione di carbone dalle miniere e' opera dei lavoratori stranieri. l'o.i.l. ritiene, per questi motivi che i lavoratori-ospiti dell'europa occ. siano venuti per restare. prevede inoltre che il numero degli immigrati in questa zona continuerà ad aumentare per raggiungere entro i prossimi sette anni i 15 milioni di unita'. cio' dipende soprattutto dal fatto che le famiglie si ricongiungeranno ai lavoratori nel nuovo paese e dalla nascita ogni anno di circa 250.000 figli di immigrati. secondo l'o.i.l. i governi dell'europa occidentale hanno ora due possibilita': o accettare gli immigrati e dare loro gli stessi diritti dei propri cittadini in modo da migliorarne l'inserimento nel nuovo paese, oppure esportare le occasioni di lavoro nei paesi di emigrazione in modo cioe' da dare ai presunti emigranti la possibilita' di lavorare in patria. organizzare questo tipo di occupazioni costa pero' molto caro, ed inoltre bisognerebbe provvedere affinche' i lavoratori del proprio paese occupassero i posti lasciati dagli immigrati che dovrebbero pertanto essere migliorati al punto da diventare accettabili. (aise)


 Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
 di Roma del 11-IV

ZCZC
 n. 457/3
 ester

nuova legge sull'immigrazione in canada -

(ansa) - ottawa, 11 apr - da ieri e' entrata in vigore in canada la nuova legge sull'immigrazione, approvata definitivamente la scorsa estate, sulla base di un progetto presentato da una commissione composta da tutti i partiti rappresentati ai comuni. la nuova legge da maggiori poteri al governo al fine di fissare annualmente il numero degli immigrati, di frenare il fenomeno dell'immigrazione illegale, di respingere persone sospette di attivita' criminali oppure vettori di malattie che costituiscono pericolo per la salute pubblica, per contro la legge consente piu' margine per i rifugiati politici,

in particolare i candidati immigranti, che non siano parenti stretti di cittadini canadesi, saranno rigidamente selezionati in base alle capacita' professionali, ai titoli di studio e alle conoscenze linguistiche in stretto rapporto con le esigenze delle varie province, a loro volta investite di maggiori poteri. i nuovi immigranti otterranno il permesso di permanenza nel paese non piu' alla frontiera ma solo quando si saranno insediati esattamente dove previsto al momento della partenza dal paese di origine.

lo scorso anno sono stati ammessi in canada 142 mila immigranti mentre per quest'anno il numero sara' ridotto a 110 mila.

h 2056 bu/tos
 nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di *primo*

del

12-IV

ZCZC

n. 277/1

inpol

voto italiani all'estero: on. bassetti si dimette da relatore

(ansa) - roma, 11 apr - l'on. piero bassetti, democristiano, si e' dimesso dall'incarico di relatore per la legge sul voto degli italiani all'estero. il relatore dimissionario, per spiegare i motivi del suo gesto ha fatto la seguente dichiarazione: "le forze politiche devono trovare li modo di dare il voto agli italiani all'estero, e' un problema difficile ma una soluzione puo' e deve essere trovata, per chi come me e' convinto sostenitore del diritto degli italiani all'estero di votare in italia, e' frustrante constatare che il lavoro del comitato ristretto era da tempo bloccato. per questo ritengo opportuno rassegnare le dimissioni, sperando che il mio gesto possa servire a sbloccare la situazione".

diverse proposte di legge sul voto degli italiani all'estero sono all'esame, dal febbraio dello scorso anno, presso la commissione affari costituzionali della camera, in sede referente, proprio per unificare i numerosi progetti presentati, e' stato nominato il comitato ristretto a cui si riferisce l'on. bassetti nella sua dichiarazione.

h 1708 pe/al

nnnn

ZCZC

n. 46/1

ester

a lussemburgo convegno europeo patronato a.c.l.i.

(ansa) - lussemburgo, 11 apr - "il patrocinio dei lavoratori migranti" e' il tema di un convegno europeo di studio di tre giorni organizzato dal patronato acli che si apre oggi a lussemburgo. scopo dell'iniziativa e' quello di favorire una realizzazione piu' piena della libera circolazione dei lavoratori nell'ambito comunitario e un miglior coordinamento dei regimi di sicurezza sociale vigenti nei paesi di immigrazione.

i lavori saranno aperti da una relazione del vice presidente del patronato acli angelo lotti e da comunicazioni preparate dalle sedi di coordinamento nazionale di germania, svizzera, francia, gran bretagna, olanda, belgio, lussemburgo. sulla situazione italiana parlera' il direttore generale del patronato acli, enrico gomez.

nel corso dei lavori si terra' una tavola rotonda sul tema: "l'iniziativa del parlamento europeo per la piena tutela dei diritti dei lavoratori migranti" cui parteciperanno cifarelli (pri), granelli (dc), lezzi (psi), martoriati (acli), pisoni (unaie), pistillo (pci).

i partecipanti al convegno saranno ricevuti dal presidente del parlamento europeo on. emilio colombo. al convegno prenderanno parte il sottosegretario agli esteri on. franco foschi, il direttore generale per l'emigrazione del ministero degli esteri ministro migliuolo, il direttore generale degli affari sociali della cee, dr. giuseppe callovi, un centinaio di operatori del patronato e delle acli all'estero, rappresentanti della corte di giustizia europea, della ces, della cmt, dell'oil e di altre associazioni che operano nella emigrazione.

h 0744 com/gar

nnnn

n. 570/3

ester

convegno europeo patronato acli

(ansa) - lussemburgo, 11 apr - i lavori del convegno europeo organizzato dal patronato acli sul tema: "il patrocinio dei lavoratori migranti" (vedi 46/1) sono cominciati con una relazione del vicepresidente centrale del patronato acli, angelo lotti, il quale ha sottolineato la complessita' dei problemi che il gran numero dei lavoratori emigranti (circa 12 milioni) pone a tutti i paesi dell'europa.

lotti ha affermato che tale convegno vuole approfondire la importanza dell'azione di patrocinio nel settore previdenziale, e in particolare in quello del contenzioso del patronato acli per poter essere in grado di suggerire prospettive di soluzione da generalizzare e perseguire anche a livello comunitario.

la comunita' deve completare le innovazioni gia' avviate arrivando a riconoscere i migranti come cittadini europei a pieno titolo e adottare le misure necessarie in materia di sicurezza sociale per l'instaurazione della libera circolazione dei lavoratori. occorre - ha detto lotti - conservare i diritti acquisiti lavorando in un altro paese con la possibilita' di totalizzare i periodi di contribuzione e assicurare l'uguaglianza di trattamento sociale. pertanto e' necessario che la comunita' riconosca ai patronati il diritto di patrocinio dei lavoratori in tutti i paesi di immigrazione.

h 2254 com/gg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

12.6.78

Convegno europeo sui lavoratori migranti

LUSSEMBURGO, 11

I lavori del convegno europeo organizzato dal patronato ACLI sul tema «Il patrocinio dei lavoratori migranti», a cui partecipano un centinaio di operatori delle ACLI che svolgono la loro azione in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia, Germania, Gran Bretagna e Svizzera, sono iniziati oggi a Lussemburgo.

Nella relazione introduttiva il vice presidente Lotti, ha sottolineato la complessità dei problemi che il gran numero dei lavoratori emigranti (circa 12 milioni) pone a tutti i paesi dell'Europa. Esistono ancora profon-

de disuguaglianze nelle legislazioni dei singoli stati che impediscono una politica più armonica della manodopera migrante.

Con questo convegno — il patronato ACLI vuole approfondire l'importanza dell'azione di patrocinio nel settore previdenziale, e in particolare in quello del contenzioso, per poter essere in grado di suggerire prospettive di soluzione da generalizzare e perseguire anche a livello comunitario.

La Comunità deve completare le innovazioni già avviate arrivando a riconoscere i migranti come cittadini europei

Ne discute il MCL

Uno statuto europeo del lavoratore migrante

BRUXELLES — Sabato e domenica prossimi si terrà a Bruxelles, indetto dal Movimento cristiano lavoratori, il quarto convegno europeo sul tema: «I lavoratori e l'Europa».

Le finalità dell'incontro — che sarà aperto dall'on. Lorenzo Natali, vice presidente della Cee, alla presenza dei rappresentanti italiani emigrati, provenienti dai vari Paesi della Comunità europea — sono state illustrate dal presidente nazionale Bruno Olini, il quale ha rilevato come il consolidamento della democrazia nei Paesi della Comunità europea e una incisiva politica sociale dipendono, in gran parte, dal contributo che sapranno dare le forze del lavoro.

Per quanto riguarda, in particolare, l'emigrazione, il presidente del MCL ha osservato che esistono gravi problemi insoluti nel campo della armonizzazione delle legislazioni sociali, della sicurezza dei lavoratori migranti, della liberalizzazione dei movimenti territoriali di mano d'opera, della parità di trattamento dei lavoratori stranieri con quelli locali.

Il MCL ritiene comunque — ha concluso Olini — che occorra puntare decisamente ad una scelta definitiva e cioè all'inserimento a pieno titolo del migrante nel Paese ove lavora; da qui l'esigenza di uno «statuto europeo dei lavoratori migranti», giuridicamente vincolante sul piano internazionale.

IL 15 E IL 16 CONVEGNO MCL A BRUXELLES

Per gli emigrati «statuto europeo»

Le finalità dell'incontro illustrate da Olini

ROMA — Nei giorni 15 e 16 aprile si terrà a Bruxelles, indetto dal Movimento Cristiano Lavoratori, il 4° Convegno europeo sul tema: « I lavoratori e l'Europa ». Le finalità dell'incontro — che sarà aperto da Lorenzo Natali, vice presidente della CEE, alla presenza dei rappresentanti italiani emigrati, provenienti dai vari Paesi della Comunità europea — sono stati illustrati dal Presidente nazionale Bruno Olini, il quale ha rilevato come il consolidamento della democrazia nei Paesi della Comunità europea e una incisiva politica sociale dipendono, in gran parte, dal contributo che sapranno dare le forze del lavoro. Con questo quarto Convegno europeo, il M.C.L., intende ribadire l'impegno a contribuire alla creazione di una Europa che sia « omogenea » alle aspirazioni dei lavoratori. Tutti, ormai, ci rendiamo conto — ha aggiunto Olini — che è a livello continentale che si gioca la battaglia decisiva per la libertà e per il superamento del « degrado » economico che ha provocato milioni di disoccupati.

Per quanto riguarda, in particolare, l'emigrazione, il presidente del MCL ha osservato che esistono gravi problemi insoluti nel campo della armonizzazione delle legislazioni sociali, della sicurezza dei lavoratori emigrati, della liberalizzazione

dei movimenti territoriali di mano d'opera, della parità di trattamento dei lavoratori stranieri con quelli locali.

Il MCL ritiene comunque — ha concluso Olini — che occorra puntare decisamente ad una scelta definitiva e cioè al inserimento a pieno titolo del migrante nel Paese ove lavora; da qui l'esigenza di uno « Statuto europeo dei lavoratori migranti », giuridicamente vincolante sul piano internazionale.

Le relazioni, oltre al discorso inaugurale di Natali, saranno svolte da Lucio Toth, vice presidente nazionale, sul tema: « Il consenso sociale del movimento operaio all'integrazione europea », dal vice presidente nazionale Giuseppe Valli su: « La partecipazione dei giovani alla prospettiva della politica regionale europea », da Antonio Di Mambro, segretario nazionale, su: « Caratteristiche della presenza del MCL nella realtà europea », da Evangelista Penza, presidente del patronato SIAS su: « La dimensione europea del patronato SIAS », da Raffaele Ingrisano, presidente dell'EFAL, su: « L'attività di informazione professionale dell'EFAL nei paesi della CEE », da Renzo Lomazzi coordinatore per l'estero e per i problemi dell'emigrazione, su: « Gli emigrati di fronte alle strategie politiche e ideologiche in Europa.

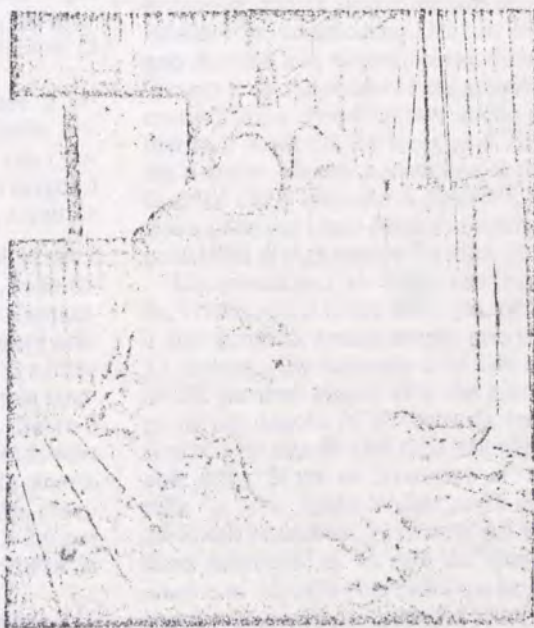


1)

LA FORTUNA A PORTATA DI MANO

La loro America
si chiama Australia

Ancora oggi, malgrado i ricorrenti periodi di stagnazione economica, sono rimaste pressoché intatte, per i nostri emigranti, le possibilità di trovare lavoro e benessere. Gli italiani che vivono nel «Quinto continente» sono circa mezzo milione, uno ogni venticinque abitanti. Previsto un nuovo flusso migratorio.



di LUIGI ROMERSA

Melbourne - aprile - All'inizio del «romanzo» del Quinto continente, si legge che quando il capitano Cook nel 1770 mise piede in Australia, gli aborigeni, che ne erano i naturali abitanti, alla vista delle navi e d'uomini così strani, almeno per l'abbigliamento e il colore della pelle, anziché attaccarli con frecce e boomerang, voltarono loro le spalle e li ignorarono del tutto, convinti, nella loro ingenuità, che prima o poi quella sconcertante invasione sarebbe finita senza bisogno d'interventi di sorta. In altre parole, la considerarono un'apparizione molesta e, come tale, aspettarono che svanisse.

D'accordo che è storia vecchia e giustificata anche dalla natura primitiva degli aborigeni, ma a pensarci bene, valutando i fatti accaduti da allora a oggi, risulta meno avuſa dalla storia odierna di quanto possa sembrare. Il perché, lo dico subito. Gli australiani di adesso, infatti, di fronte ai numerosi problemi che, rimbalzati dal resto del mondo «sbarcano» di continuo sulle loro coste tranquille e addobbate da una vegetazione da Paradiso terrestre, paiono comportarsi come gli indigeni alla vista di Cook. Li ignorano oppure ne rifiutano la gravità, rifugiandosi nelle loro tradizioni, forti di secoli o, quando le tradizioni non bastano, met-

tendo fra loro e queste scomode novità il vuoto sconfinato del Paese e la sua prepotente ricchezza.

Periodo di letargo. È così che, di tanto in tanto, nell'esistenza dell'Australia felice e distesa fino alla monotonia, si verificano quei lunghi e strani periodi di letargo i quali fanno scattare la curiosità degli economisti e creano situazioni più che imprevedibili, assurde. Disoccupazione, per esempio, in un Paese assillato dalla necessità di gente; costante deperimento numerico della popolazione e, di conseguenza, ristagno del benessere come se le tante ricchezze che possiede fossero inutili. L'ultima crisi risale al quinquennio scorso e soltanto adesso, con la sconfitta elettorale dei laburisti e il successo dei liberali, sembra che stia tornando la normalità. Il discorso della cosiddetta «crescita zero» e della mancanza d'uomini per via del blocco dell'immigrazione è di tale importanza che va collocato come sottofondo a qualsiasi sforzo del cronista per fornire dati, indicazioni e prospettive sul continente australiano. Il quale per un verso è, diciamo così, malato, mentre per l'altro si permette il lusso da un lato di offrire al resto del mondo una quantità d'uranio da alimentare per secoli le centrali nucleari esistenti e quelle che verranno costruite in avvenire, assicurando così

il potenziale d'energia elettrica di cui Europa e Giappone, in particolare, hanno bisogno per i prossimi decenni, e dall'altro di mettere la sordina alle recenti scoperte del prezioso «minerale giallo» e dedicarsi agli studi sull'energia solare, con la prospettiva che in questo campo, tanto dibattuto da ecologi e fisici, il miracolo verrà dall'Australia. S'annuncia, infatti, come una vera e propria rivoluzione tecnica che permetterà, fra breve, di rendere domestica la carica di potenza contenuta dal sole. Il quale abbonda, quaggiù, nella stessa quantità dell'uranio, del petrolio, della lana, dei prodotti agricoli, del ferro che è tanto da bastare al mondo intero per 1.500 anni, del nickel, del potassio, del magnesio, dei diamanti industriali, del carbone, del piombo, dello zinco eccetera.

«Meno siamo, meglio stiamo». Non sono parole mie, ma del professor

Harry Messel, fisico dell'università di Sydney, il quale, proprio in questi giorni, ha dichiarato d'essere riuscito a perfezionare, con un gruppo d'altri scienziati, i pannelli solari costituiti da uno speciale materiale assorbente, sistemato sotto una spessa copertura di vetro. «Esposto al sole — ha detto Messel — questo materiale si riscalda e cede poi le calorie incorporate a un liquido che lo conduce e l'immagazzina in un particolare apparecchio. La nostra scoperta, consiste nella novità della lamina assorbente e nella qualità del carburo che viene utilizzata, del quale, per ovvie ragioni commerciali, non possiamo ancora rivelare la natura...».

Le ultime esperienze, per quanto è dato sapere, sono state sconvolgenti. Il cinquanta per cento dell'energia solare sarebbe stato convertito in calore a temperatura di 200 gradi, e con questo sistema, sfruttato su larga scala, sarebbe possibile garantire dal 25 al 40 per cento dell'energia occorrente a un Paese industrializzato. E non soltanto a quelli soleggiati ma anche ai Paesi dove d'abitudine il cielo è grigio e impastato di nubi.

Ma torniamo alle nascite che calano, alle famiglie che rinsecchiscono, alle braccia che mancano e al fatto che molti australiani per nulla preoccupati dell'accusa che il continente, così ricco

e così spopolato, prima o poi potrebbe costituire un affronto per l'indigenza di oltre un miliardo e mezzo di semiaffamati, rispondono «meno siamo, meglio stiamo».

Un problema urgente. A tale errore, ha risposto in maniera chiara il ministro per l'Immigrazione, Mack Kellar. «Non v'è dubbio — ha detto — che il periodo di maggiore stabilità e prosperità dell'Australia ha coinciso con la fase di più alta immigrazione. È sbagliato dire che gli immigranti provocherebbero disoccupazione. Al contrario, un'immigrazione selettiva ha sempre creato nuovi posti di lavoro. Dagli

%

esperti, infatti, è stato calcolato che per ogni nuovo operaio specializzato assunto, si creano automaticamente quattro nuovi posti di lavoro per operai semi-specializzati e generici. Il fatto che il Paese, per vie normali, raggiungerà i 17 milioni d'abitanti soltanto nel 2000, ci induce ad affrontare il problema della crescita umana con urgenza e con tutti i mezzi a disposizione. L'Australia è in grado di accogliere una popolazione di gran lunga superiore all'attuale e tale indispensabile incremento sarà possibile soltanto con un deciso programma immigratorio. Gli immigrati, fra l'altro, rappresentano i più forti risparmiatori del Paese e, fra questi, gli italiani godono una posizione di assoluto privilegio...».

Numerosi al punto di essere il secondo gruppo etnico dopo quello britannico, non è esagerato dire che i nostri connazionali costituiscono invece il primo per capacità di lavoro, serietà e rispetto della legge. Le storie di mafie e di gang di cui talvolta si parla, sono romani di fantasia generati per l'appunto da invidie e insofferenze d'altre «colonie» toccate nell'amor proprio e incapaci di reggere il confronto con la tenacia e la duttilità degli italiani. Basta a questo proposito scorrere le statistiche della criminalità per averne la prova. Fra i nostri connazionali, infatti, l'incidenza criminale è bassissima, il 2,6 per mille, mentre è del 5,40 fra tutta la massa degli immigrati.

Le voci più accreditate parlano di un nuovo flusso migratorio di 120 mila unità all'anno e ciò significa che per l'Italia la quota annua sarà di circa 6 mila emigranti.

Storie d'italiani. Queste che m'accingo a raccontare sono storie d'italiani del passato e del presente: indicative, comunque, di quanto sia stato prezioso il loro contributo per lo sviluppo e la prosperità del continente. Va detto subito che fra gli italiani la disoccupazione è scarsa e ciò dipende, come riconoscono gli australiani, dalla loro straordinaria capacità di adattarsi alle circostanze. «They can do any job» — dicono — e infatti, a seconda delle necessità, essi sanno trasformarsi, con sbalorditiva prontezza, da muratori in meccanici, da contadini in commercianti, da terrazzieri in capomastri, eccetera. È accaduto dappertutto, a Sydney, a Melbourne, a Brisbane, a Darwin dove nello sviluppo quasi miracoloso della città, passata in poco più di dieci anni da 4 mila a 45 mila abitanti e ora in via di ricostruzione perché distrutta al novanta per cento dal tifone Tracy che l'investì nel Natale del 1974, si notavano dovunque il gusto e la mano dei nostri connazionali.

Com'era la città quando nel 1951 sbarcarono i primi gruppi d'emigranti italiani, me lo raccontò Pietro La Pira, un siciliano che aveva alle spalle più di vent'anni d'Australia, molti dei quali avventurosi e duri e che insieme con altri due connazionali, un torinese e un veneto, aveva creato una fiorente società che costruiva strade, case, scuole, ospedali e banchine di porti. «Darwin

— mi disse — era un villaggio desolato, con poche catapecchie di legno messe in fila lungo la *Main street*, soffocata da un clima per forzati. A quei tempi, la colonia più forte era quella dei cinesi i quali si trovavano nel Paese dall'epoca della corsa all'oro. Furono loro, per la verità, che tennero in vita la città, altrimenti sarebbe sparita come successe per New Italy che, fondata dai nostri al momento della prima emigrazione, dopo un periodo di prosperità, venne abbandonata e finì nelle mani dei fantasmi. Cosa dicono gli australiani, di noi? Cosa mai potrebbero dire, se non

bene? Lavoriamo senza farci pregare, le fatiche non ci spaventano, il nostro mestiere lo conosciamo. Hanno bisogno di noi e noi, naturalmente, di loro. Questo è un Paese che senza emigranti non funziona. Per diventare quello che merita, l'Australia ha bisogno di braccia e anche adesso, nonostante si parli di crisi, chi è disposto a lavorare, qui trova pane per i suoi denti e se vuole, la possibilità di fare ancora fortuna...».

Un romanzo a sé. Oggi, in Australia, vivono più o meno 500 mila italiani il che significa, grosso modo, uno ogni 25 abitanti. Un romanzo a sé è la storia dei pionieri, coloro cioè che giunsero mezzo secolo fa e fecero da battistrada agli attuali 180 mila connazionali dello Stato di Victoria; ai 125 mila del New South Wales; ai 53 mila del South Australia; ai 53 mila del Western Australia; ai 45 mila del Queensland e ai 10 mila che, suddivisi in minuscole comunità, si sono sistemati un po' nell'isola di Tasmania, dove oltre il 37 per cento del territorio è occupato da fattorie agricole, nelle zone del nord e il resto nella capitale federale, Camberra.

A Melbourne ho incontrato alcuni personaggi di spicco della comunità; Gualtiero Vaccari, industriale e titolare di grandi società immobiliari; Carlo Valmorbidia, importatore, produttore di generi alimentari e valido sostenitore del settimanale *Il Globo* e *Mister Italiano*, diventato, attraverso mille vicissitudini, il locale «re del formaggio».

La vicenda dei Vaccari prese l'avvio all'epoca della corsa all'oro con l'arrivo in Australia di un prozio dell'attuale capo famiglia giunto, a sua volta, verso la fine del 1912, dopo un viaggio avventuroso, a bordo di una nave tedesca. Trenta giorni di navigazione e davanti il vuoto. Ottantenne, ma ancora pieno d'energia e con le idee lucidissime, il bolognese Gualtiero Vaccari è sempre il primo a giungere in ufficio, a sedersi alla scrivania e a dirigere, da quella specie di ponte di comando, le sue numerose aziende. «Venni per fare fortuna dopo aver inteso i racconti di mio zio — dice — e mi misi di gran lena al lavoro anche per una questione d'orgoglio perché avevo promesso alla mia famiglia di restituire al più presto i denari che mi erano stati prestati per il viaggio. Balbettavo qualche parola d'inglese e di notte studiavo per prendere il diploma di ragioniere. La fortuna batté alla mia porta cinque anni do-

po. Vivevo in pensione presso una signora irlandese la quale, per un'improvvisa eredità, acconsentì ad aiutarmi. Quei pochi soldi, venuti al momento opportuno, cambiarono il corso della mia vita. Presi in affitto un minuscolo ufficio e cominciai ad importare

merce dall'Italia; seta artificiale, olio d'oliva, spaghetti, eccetera. Fu l'inizio del successo».

I giorni della diffidenza. Lo guardavo e attraverso i suoi lineamenti, severi e intatti nonostante l'età, cercavo di scoprire la ricetta della sua miracolosa conservazione. Me la disse lui: lavoro, ottimismo, fiducia nel prossimo e serenità in famiglia. La guerra determinò una tragica battuta d'arresto nei rapporti con l'Italia. Vaccari, con un telegramma di 300 parole inviato a Mussolini fece del suo meglio per scongiurarla ma a Roma non gli diedero retta. «Per noi italiani — dice — cominceranno allora i giorni della diffidenza e dell'ostilità. Una volta, per strada, mi presero a sassate perché mi sentirono parlare italiano con la mia fidanzata appena giunta da Bologna. A quell'epoca, gli australiani per il 97 per cento erano inglesi e irlandesi e, come tali, ci guardavano di traverso. In seguito le cose cambiarono: l'Australia uscì dal proprio isolamento, capì l'importanza degli emigranti e si rese conto che il suo benessere aveva sempre coinciso con i periodi di maggiore afflusso di braccia straniera. Ripeto sempre a tutti che isolarsi uccide e che l'egoismo impoverisce. Speriamo che mi ascoltino; se lo faranno e dagli attuali 13 milioni d'abitanti passeremo a venti o trenta o magari cinquanta, saremo, con tante ricchezze, il Paese più florido del mondo».

Da sempre, Vaccari s'è occupato della sorte dei nostri connazionali e in modo particolare dei vecchi. Creata una «fondazione» che reca il suo nome, l'intramontabile «Mister Gualtiero», come lo chiamano tutti, ha dato il via a South Morang, a 23 chilometri da Melbourne, alla costruzione di un centro di riposo per immigrati anziani, offrendo 580 mila dollari, un terzo del costo dell'opera, mentre il resto verrà pagato dal governo federale. «Nel mio testa-

2

mento — mi ha confidato — ho lasciato molta della mia fortuna ai nostri connazionali anziani. Conosco le loro esigenze e so quanto sia amaro per loro essere tollerati dai figli. I giovani d'oggi non pensano ai vecchi. Siccome il denaro non possiamo portarcelo dietro, dopo morti, dato che la mia famiglia ha quanto le basta per non avere preoccupazioni, visto che vivo più a lungo di quanto pensavo, ho deciso di affrettare i lavori per il centro e di controllare personalmente che vengano eseguiti a dovere. Di me stesso mi fido; delle società, poco...».

In cerca di meglio. La vicenda di «Mister Italiano» è d'altro tipo. Più sofferta e aderente, direi, al cliché dell'emigrato povero, com'erano per l'appunto coloro che giunsero in Australia all'epoca di New Italy. Ottantadue anni suonati; eppure anche «Mister Italiano» sembra aver fatto un patto col diavolo. Diritto, asciutto, ha due occhi che forano come spilli e la voce ferma e sicura. Arrivò nel 1922, da Scido, un misero paese della Calabria, a bordo di un battello inglese che fece scalo a Fremantle. All'offerta di fare il boscaiolo, rifiutò e insieme con 12 connazionali, proseguì per Adelaide in cerca di meglio. Appena sbarcato, però, ebbe l'amara sorpresa di non trovare lavoro. «Fu un pianto generale — racconta — ma io non mi perdetti d'animo. Andai al consolato e venimmo affidati a una signora bergamasca, proprietaria di una piccola pensione. La vista di una tavola imbandita ci rincuorò; venivamo da dove si soffriva la fame. Per alcuni giorni ci sistemammo in una casa vuota. Facemmo un accampamento che era la fotografia della nostra miseria. Dietro consiglio d'altri italiani, mi trasferii a Port Pirie dove c'era una fonderia e là cominciai i primi turni di notte. Ci rimasi 17 mesi, dopo di che andai a fare il minatore in

una miniera di ferro. La mia idea, però, era di fabbricare formaggio; ero venuto apposta per continuare, in Australia, ciò che facevano in Italia mio nonno e mio padre».

La strada giusta. Raggiunta Melbourne, Italiano fece per tre anni lo spaccapietre, poi il falegname in una fabbrica di mobili. Deciso a sposarsi, andò a scegliersi la moglie nel villaggio d'origine dopo di che tornò nel continente ma il suo ritorno coincise con un periodo di crisi e di depressione. Era il 1930. «Mi guardai attorno e dissi "Italiano è venuto il tuo momento". Comperai infatti una caldaia e cominciai a fabbricare formaggi. Caciotte, prima, poi ricotta. Roba sconosciuta, in questo Paese. Il mercato c'era. Con due valigie andavo di casa in casa e vendevo piuttosto bene. Al prezzo di due sterline la settimana affittai in seguito una cucina che mi servi da laboratorio e per 15 anni, lavorai come un dannato. A un dato momento mi trovai però con le scorte che superavano le richieste. Cercai una via d'uscita con una inserzione sul giornale. Fu la mia fortuna. Dal Queensland mi vennero numerose domande e in tre mesi vendetti tutto...». Da allora «Mister Italiano» ha cominciato a ingrandirsi fino a raggiungere le dimensioni attuali che sono quelle di un industriale valutato in milioni di dollari. Fabbrica 22 tipi di formaggi, ne produce 3 mila tonnellate all'anno che manda in America e perfino in Giappone. I Vaccari, gli Italiano, i Valmorbida sono concordi nel dire che anche oggi, sebbene si parli di crisi, sono rimaste intatte le possibilità di fare fortuna come ai loro tempi; la condizione è una sola, lavorare e sacrificarsi poiché l'Australia rimane ancora il sito dove l'individuo può tentare tutte le strade fino a che non imbocca quella giusta...

Luigi Romersa

Le norme per far votare gli italiani all'estero

Roma — Il direttivo del gruppo dc della Camera si è occupato ieri dei principali provvedimenti all'esame del Parlamento o di prossima discussione ed in particolare di quelli per il voto degli italiani all'estero e della legge che dovrà regolare la elezione di rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Sul primo argomento è stato deciso di ricercare nella prossima settimana con i rappresentanti degli altri gruppi le necessarie convergenze sulle varie norme mentre per la legge elettorale europea è stata confermata la posizione favorevole ai collegi regionali con preferenze, non condivisa dagli altri partiti favorevoli invece al collegio unico nazionale.

La legge fa parte dei provvedimenti che il Consiglio dei ministri approverà nella prossima seduta, prevista per venerdì. Si tratta un primo gruppo di disegni di legge da

sottoporre al Parlamento in applicazione degli impegni programmatici concordati fra i partiti.

Sempre nel quadro degli impegni programmatici, il Consiglio dei ministri esaminerà entro il mese di aprile — secondo quanto è stato annunciato ufficialmente — i progetti concernenti le modifiche alla legge per l'occupazione giovanile, le misure urgenti per il risanamento delle gestioni previdenziali, il contenimento del costo del lavoro attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali (con due mesi di anticipo rispetto alle previsioni), la proroga delle provvidenze per l'editoria in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento della riforma, le modifiche al codice militare di pace e all'ordinamento giudiziario militare per i quali la Corte Costituzionale ha respinto la richiesta di referendum.

g. fr.



**Continuano
le manovre
contro il voto
degli italiani all'estero**

Da tempo il MSI-DN ha denunciato le « grandi manovre » in atto per non fare in modo che la legge sul diritto di voto per gli italiani all'estero giunga in Parlamento: una situazione che vede le sinistre fare quadrato per evitare il riconoscimento del sacrosanto diritto cui aspirano legittimamente i nostri connazionali.

Si è persino giunti alle dimissioni del dc Bassetti dall'incarico di relatore per la legge, che è giunto a questa determinazione proprio avendo constatato la situazione di stallo in cui il provvedimento legislativo si trova da tempo — di fronte ad un problema tanto delicato e di difficile risoluzione — e « sperando che il mio gesto possa servire a sbloccare la situazione ».



**Certi diplomatici
staccati dalla
realtà italiana**

Caro direttore,
ancora una volta dobbiamo tornare a meravigliarci del fatto che i più alti esponenti diplomatici italiani in Inghilterra, rappresentanti di un governo votato al 90 per cento dal popolo italiano, dimostrino di essere totalmente staccati dall'Italia sia nel senso geografico che in quello cronologico. Lo dimostra il fatto che questi personaggi — per essere in questo caso più precisi: il Console generale a Londra — abbiano definito come « gesto primitivo » lo sciopero generale indetto dai sindacati confederali, sciopero che ha visto per la prima volta scendere in piazza bandiere rosse e bandiere democristiane per manifestare insieme la loro condanna per quest'ultimo e più grave atto di terrorismo contro la persona del presidente della DC Aldo Moro e per l'uccisione dei cinque agenti.

Mentre in Italia milioni di cittadini partecipavano allo sciopero, mentre nelle diverse città si organizzavano comizi e assemblee e mentre a Roma 200.000 persone ascoltavano le parole di Lama, Macario e Benvenuto, a Londra l'ambasciatore Roberto Ducci, rivolgendosi ad un gruppo d'italiani rappresentanti delle organizzazioni degli emigranti, che si erano recati all'ambasciata per consegnare un telegramma unitario di esecrazione per il barbaro delitto, dichiarava che in Italia, data l'opposizione, non si era voluta una polizia moderna ed efficace come quella inglese « che possiede uno schedario di oltre due milioni di impronte digitali » e continuava dicendo che i servizi segreti (vedi SID) sono stati ridotti alla più completa inefficacia perché « anche le persone preposte a tali servizi

non hanno potuto svolgere la loro funzione per paura dell'arresto ». Dopo di che, e facendo di ogni erba un fascio, si dilungava parlando di anarchici storici, nihilisti, Che Guevara, Mao Tse-tung, e Brigate rosse. Evidentemente lo spirito unitario che si respira oggi ovunque in Italia il nostro ambasciatore lo intende in questo modo.

Non possiamo e non dobbiamo più tacere il fatto che queste persone che « rappresentano » un'Italia democratica e antifascista continuino a voler ignorare la nostra attuale realtà.

LETTERA FIRMATA
dal Circolo politico-culturale
« A. Gramsci » (Londra)



Sono giunti con la madre a Riolutato nel Modenese

Un paese accoglie i figli di un ucciso all'Asmara

E' la famiglia di un operaio italiano che aveva sposato un'abissina, colpito a morte durante la guerriglia

DAL NOSTRO INVIATO

MODENA, 11 — A Modena è arrivata una cartolina africana. Sette figli color cioccolato e la moglie abissina di un italiano ucciso nella guerriglia eritrea. Sono venuti nella terra del padre e marito per ritrovare un tetto, al riparo dalle bombe e dalla fame. La sorpresa, consentitecelo, è che l'hanno trovato. L'italiano si chiamava Sisto Martinelli. E' morto come un cane, sette mesi fa, in una strada dell'Asmara, la capitale dell'Eritrea. Aveva 43 anni, lavorava in una fabbrica di fiammiferi.

Sisto era figlio di Domenico Martinelli, che andò in Africa negli anni Trenta a cercare lavoro. Domenico Martinelli proveniva da Riolutato, un paese di trecento anime, un solco il monte Cimone, a novanta chilometri da Modena e a settecento metri sul mare. Qui oggi vivono tre suoi cugini di secondo grado, Severino Martinelli, un pensionato dell'Enel e Casimiro e Memore Gestri, proprietari di un bar e di un albergo.

Domenico Martinelli andò in Africa scapolo e, nel volgere di pochi anni, si ritrovò padre di due ragazzi, Sisto e Poggio, avuti da due compagne. Quando il vecchio Martinelli morì, Sisto scelse di seguire a vivere a Decamerè. Sisto si sposò con un'abissina molto bella dal nome impronunciabile, Mzjal. Oggi Mzjal ha 33 anni, quando conobbe l'italiano ne aveva tredici. Si unirono in chiesa, lei si convertì al cattolicesimo. Allora l'Asmara, Decamerè, Agordat, Cheren, Massaua erano città felici e l'Eritrea era un posto pacifico. C'era stata l'annessione comprata da parte dell'Etiopia, ma nella campagna non c'erano ancora gli «scifta», i guerriglieri cioè, la parola che in tigrino vuol dire «predoni» ed è facile arguire che è stata coniata da Addis Abeba. Gli italiani in quei tempi, in Eritrea, erano più di diecimila.

trasmigrò all'Asmara. Qui trovò lavoro in una fabbrica di fiammiferi.

Sette mesi fa, alle 7,30 di un bellissimo giorno (all'Asmara il clima è sempre bello, si può dire che c'è una perenne primavera), Sisto Martinelli uscì di casa per andare a lavorare. A trecento metri, vicino alla cattedrale di san Francesco, cadde fulminato da una pallottola persa. «All'Asmara è facile morire così» dice la figlia Margherita, l'unica della famiglia a parlare italiano, tutti gli altri si esprimono in tigrino «si muore senza sapere perché, a ogni ora del giorno». La famiglia non ha più rivisto, da quella mattina, il padre e marito. Tre giorni dopo sono stati convocati dalle autorità che hanno restituito il corpo del loro congiunto rinchiuso in una cassa. «L'abbiamo portato al cimitero e gli abbiamo dedicato una croce di marmo, metà l'abbiamo pagata noi e metà il consolato italiano».

Sisto Martinelli non aveva una lira di risparmio. In questi sette mesi i sette ragazzi e la madre Mzjal hanno vissuto con i cento dollari mensili che passava loro il nostro consolato. Nel frattempo la guerriglia infuriava. «All'Asmara non c'è acqua, luce e pane, tutto non c'è» dice Margherita nel suo italiano un po' approssimativo. All'Asmara si spara da mattina a sera, il cielo è pieno di aeroplani militari, alle 18,30 inizia il coprifuoco che va avanti fino alle 6. Ma i bar aprono, le banche aprono, i negozi e le botteghe sono chiusi o aperti? «Una certa vita c'è» dice Margherita «ma possono viverla solamente coloro che hanno denaro, la roba è carissima. Per i poveri ci sono le lunghe file davanti alla bottega del pane, un chilo di pane costa un dollaro».

Pressati dalla fame e dalle bombe, nella testa di Mzjal piano piano ha preso vigore l'idea della partenza per l'Italia. Un paese che non conosceva, che nemmeno suo marito conosceva, ma di cui aveva sentito parlare. C'era un luogo, in Italia, da dove era partito il padre del marito, Riolutato e c'era nel nostro paese il fratellastro di Sisto, Poggio. Così, mentre arrivavano in Eritrea i primi soldati cubani («sicuro che erano cubani, non ci sono in tutta l'Etiopia soldati così chiari» dice Margherita), con i biglietti offerti dal consolato i-

taliano, i sette ragazzi e la madre si sono imbarcati all'Asmara per Addis Abeba e da qui sono partiti per Roma, con in tasca un indirizzo solamente, Riolutato, Modena, famiglia Martinelli.

A Modena sono arrivati sabato sera. Hanno dormito alla stazione. La mattina di domenica hanno mostrato il biglietto con su scritto Riolutato a un poliziotto. Si è telefonato subito al parroco di Riolutato, don Antonio Battilani.

Per le notti di domenica, di lunedì e martedì si è trovato alla famiglia un tetto provvisorio, l'albergo «La Pace» di Sergio Pagliani, in via Paolo Ferrari, a Modena. Nel frattempo si muoveva la prefettura di Modena. A Riolutato si spargeva la voce degli abissini in arrivo. E' stato un gesto commovente. Tutto il paese ha deciso che bisognava fare qualcosa per quei ragazzi color cioccolato.

Nel pomeriggio di oggi l'albergo «La Pace» è giunto il sindaco di Riolutato, Maurizio Fontana, 23 anni, comunista, insegnante disoccupato. A Margherita Martinelli ha

fatto, suppergiù, questo discorso: «Il nostro paese è ben felice di darvi una mano. Voi verrete da noi e resterete con noi fin quando non vi sarà trovata una sistemazione definitiva. Vi daremo una casa, i più piccoli potranno frequentare le scuole materne, le ragazze più grandi potranno trovare un'occupazione e in più avrete il denaro occorrente per le piccole spese. So che volete ritornare a Roma dove sperate di entrare in un istituto ma vi dico che Roma è grande, a Roma non troverete certamente l'amicizia che vi diamo a Riolutato. Venite su da noi, almeno per il tempo necessario a trovarvi una sistemazione romana». Mzjal è stata però irremovibile. «Andiamo tutti a Roma» ha detto e non c'è stato niente da fare.

Florido Borzicchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Mattino
di Napoli del 12-6-78

GHEDDAFI A «RING 78»

Nessun appoggio libico ai terroristi italiani

La Libia aiuta i palestinesi e sostiene «moralmente e politicamente» i guerriglieri irlandesi dell'IRA - Il disaccordo con Sadat per Israele

Gheddafi sul «ring». E' il primo dei «protagonisti» della nuova edizione («Ring 78») della trasmissione ideata da Aldo Falivena che, insieme con Ezio Zefferi, Mario Pastore e Michele Lubrano ha interrogato «il fratello colonnello» in una tenda vicino Bengasi. Riflessivo, una palese attitudine all'argomentazione politica, Gheddafi non è l'uomo che immaginavamo, in alcuni momenti addirittura simpatico. Ed anche ottimista. «Un giorno, ha detto, l'Unione Sovietica si convincerà del "libro verde", forse Breznev se ne convincerà». Il suo ottimismo ha una origine religiosa. Gheddafi si richiama costantemente all'esempio di Mosè, di Abramo, di Gesù, di Maometto. Con una simile copertura, è prevedibile dove potrà arrivare, specialmente se non gli verrà meno il petrolio. Adesso, almeno per quel che riguarda la Libia («Jama'hiria Araba Libica Popolare Socialista»), è a buon punto. Sta attuando il progetto di «stato delle masse» che ha chiaramente delineato, per l'appunto, nel suo «libro verde».

Lo combattono, danno di lui un'immagine falsa. Perché? «Dipende dal sionismo, alleato dell'imperialismo americano». Ma, si consola Gheddafi, «Gesù, Maometto, Mosè, tutti i profeti sono stati combattuti. Lo stesso succede per le nuove civiltà che noi, come uomini e non già come profeti, rappresentiamo». Anche per questo si dice che la Libia sia implicata nel terrorismo in Italia. Simili «insinuazioni» fanno parte, (Gheddafi ne è sicuro) «della campagna anti-palestinese capeggiata dai sionisti e dai loro alleati americani». La Libia, questo è vero, «è una sostenitrice attiva del popolo palestinese». Perciò «le accuse alla Libia vanno intese come un anello della lunga catena del complotto internazionale ordito a

lungo raggio contro lo stesso popolo palestinese, anche se sembra condotto contro i libici». Un appoggio la Libia lo dà anche all'Ira, Gheddafi lo ammette, ma si tratta di un appoggio soltanto «morale e politico» alla «lotta del popolo irlandese che dura da centinaia di anni e che mira all'indipendenza della nazione irlandese dal colonialismo britannico».

Gheddafi, se avesse potuto, sarebbe accorso in difesa dei palestinesi nel Libano meridionale. «Ma i palestinesi sono degli ospiti in una terra che non è la loro, in uno stato che si suppone indipendente». E questo ha reso difficile un intervento diretto. Del resto Gheddafi è sempre assolutamente intransigente nei confronti di Israele: «I fenomeni politici e le entità colonialiste razziste come Israele e la Rhodesia spariranno e vinceranno i popoli originariamente padroni della terra, il popolo della Palestina e il popolo dello Zimbabwe». «Noi non riconosciamo nessuna cosa che si chiama Israele. Il mondo conosce solo la Palestina». Su questo punto il disaccordo con il presidente egiziano Sadat è totale. Sadat vede la formazione di uno stato palestinese accanto a quello israeliano, sempre in territorio palestinese. Per Gheddafi i due popoli sono in realtà uno solo; e perciò bisogna creare uno stato palestinese che sia lo stato dei palestinesi arabi e dei palestinesi ebrei. «Tutti gli altri ebrei, gli "invasori" emigrati da diversi Paesi del mondo, venuti dopo il 1948, dovranno ritornare nei loro Paesi d'origine».

L'ultima domanda è sulla colonizzazione italiana in Libia. «Una pagina nera della nostra storia comune, una pagina da dimenticare», risponde Gheddafi.

«Ring 78» è andato in onda ieri sera sul secondo canale della televisione.

F. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

12.6.78

Il "sì" degli inglesi alle elezioni europee

ATRE GIORNI dall'impegno assunto dal «vertice» di Copenaghen di indire le prime elezioni a suffragio diretto per il Parlamento europeo fra il 7 e il 10 giugno dell'anno prossimo, il primo ministro inglese James Callaghan ha annunciato ai Comuni che per la Gran Bretagna quella data va bene. La notizia di per sé non sarebbe gran cosa, se non fosse per il *back ground* di polemiche, non soltanto inglesi, che purtroppo, sono costate alla Comunità il rinvio di un anno di queste elezioni, un tempo previste proprio per queste settimane.

D'altra parte l'annuncio di Callaghan non ha ancora dissipato gli ultimi dubbi. C'è ancora sul tappeto il problema di quale legge elettorale scegliere in Gran Bretagna per i suoi parlamentari europei: se quella proporzionale, ovvero quella uninominale, tradizionale per gli inglesi, che significherebbe in pratica la suddivisione del Regno Unito in 81 colle-

gi, quanti sono i deputati che gli spettano. A complicare le cose c'è il fatto che i liberali, i più europeisti fra gli inglesi, insistono per la proporzionale, poiché tale legge consentirebbe loro una presenza significativa a Strasburgo-Lussemburgo, mentre laburisti e conservatori — ed è fra questi due gruppi che c'è una confusione delle lingue europeiste e non — sono orientati per l'uninomiale.

Il discorso sulle vicende britanniche ci riporta a questo punto in Italia, il cui Parlamento è stato il primo ad avere espresso, il 17 febbraio dell'anno scorso, il suo «sì» alle elezioni, ma che rischia di essere di questo passo l'ultimo ad approvare la legge che rende esecutivo questo «sì». Sappiamo che i rappresentanti dei partiti hanno proprio in questi giorni un programma di riunioni per risolvere il problema nel modo più corretto — elezioni con la proporzionale pura con collegio unico nazionale — ma accelerare l'iter sarebbe opportuno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore

di Milano del 12.6.78

CONTRATTI STIPULATI NEL 1977
L'eccedenza volontaria
dei paesi produttori di petrolio
spiega il «boom» dell'attività
edilizia italiana all'estero

COOPERATORI EMILIANI IN ALGERIA — Lavori di costruzione di mulini e fognature, per una somma totale di 56 miliardi di lire, saranno eseguiti in Algeria da alcune cooperative emiliano-romagnole, aderenti alle Leghe, che in questi giorni stanno completando il trasferimento nel Paese Nordafricano di alcune decine di tecnici e di lavoratori qualificati.

IN TALI PAESI SI E' CONCENTRATO IL 70 PER CENTO
DEI CONTRATTI STIPULATI NEL 1977

L'eccedenza valutaria dei paesi produttori di petrolio spiega il «boom» dell'attività edilizia italiana all'estero

Il successo delle costruzioni italiane, di segno nettamente opposto alla grave crisi del settore sul mercato interno, ha raggiunto cifre record nell'anno passato: il valore dei contratti è stato di 3,5 miliardi di dollari (3000 miliardi di lire) — Al primo posto nelle commesse l'Arabia Saudita, seguita da Algeria e Nigeria — Il problema dei crediti all'export

Una buona notizia sul fronte delle industrie private delle costruzioni: crescono i successi delle nostre aziende sui mercati esteri nell'acquisizione di grandi contratti per opere pubbliche: strade, ospedali, acquedotti, dighe, porti aerei, impianti industriali, ferrovie, metropolitane ecc. Non è un successo dell'oggi.

Si è andato gradualmente sviluppando e consolidando dal 1970. In quell'anno infatti l'ammontare globale dei contratti acquisiti all'estero da imprese private italiane era sceso ad appena 71 miliardi di lire; ma già nel 1974 era risalito a 800 miliardi, nel 1975 si portava a 1200 miliardi, a 2200 miliardi nel '76 ed a ben 3000 nel '77. Espresso in dollari i contratti nel 1977 danno la bella cifra di 3,5 miliardi di dollari.

Questo «boom» che è di segno nettamente opposto alla gravissima crisi che incontra sul mercato interno il settore delle costruzioni, dalle abitazioni alle infrastrutture dalle opere pubbliche, si spiega con il «boom» valutario nei paesi ricchi di petrolio.

Uno sguardo alla concentrazione della attività imprenditoriale conferma che circa il 70 per cento dei contratti è accentrato nei paesi produttori di petrolio. Fra essi l'Arabia Saudita è sempre in testa con il 24,4

per cento, seguita dall'Algeria con il 20,2 per cento e dalla Nigeria con il 19,6 per cento. Sul piano continentale questo significa, quindi che l'Africa ha ripreso la sua posizione tradizionale di primato, laddove appare modesta la presenza di imprese italiane sui mercati europei, caratterizzati comunque da una congiuntura sfavorevole.

I successi conseguiti lo scorso anno sono un segno di vitalità e di dinamicità che fanno bene sperare nel futuro.

Le imprese italiane hanno saputo uscire dalla secche della crisi interna per trovare sbocchi alle loro capacità tecniche ed organizzative su mercati altamente competitivi dove operano soprattutto qualificati imprese europee con le quali hanno saputo mettersi in posizione di concorrenza. Le imprese di Francia, Germania occidentale e Gran Bretagna non fanno in altri termini più paura.

Le nostre imprese, anche quelle di media potenzialità le affrontano da pari a pari, potendo contare su tecnologie avanzate, su personale qualificato a tutti i livelli nonché su un notevole grado di rotondezza e duttilità. Anche se il futuro appare ricco di prospettive, non si possono sottovalutare alcuni elementi che renderanno la concorrenza sempre più agguerrita e meno vasta la possibilità di acquisizione di nuovi contratti.

Innanzitutto nei paesi ricchi di petrolio esportano avanti grandi programmi a medio termine di opere pubbliche si vanno inserendo imprese del Sud-Est asiatico che alterano i termini di una concorrenza già molto spinta: in secondo luogo si vanno formando in loco lassi imprenditoriali capaci in futuro di affrontare problemi che oggi sempre possibile risolvere soltanto con il contributo delle imprese straniere.

Ampi spazi, comunque restano.

In essi le nostre imprese sapranno inserirsi, forti di una tradizione e di un servizio acquisito con anni di duri sforzi operativi, finanziari e tecnici. Ma l'abilità degli imprenditori non sarà sufficiente. Occorrono, come avviene nei paesi che maggiormente ci fanno concorrenza, supporti e sostegni di natura pubblica. Pensiamo soprattutto se non esclusivamente allo stru-

mento legislativo sull'assicurazione e finanziamento dei crediti all'esportazione.

Esso deve sue innovazioni già acquisite dovrà consentire alle nostre imprese di competere in condizione di minore disparità rispetto alla concorrenza che viene dall'Europa e dall'Asia.

La «Legge Ossola» nei suoi contenuti, fa bene sperare in proposito purché si passi a fatti operativi concreti. Non dobbiamo dimenticare che le costruzioni all'estero con l'acquisizione di valuta contribuiscono al riequilibrio della bilancia dei pagamenti, aiutano le esportazioni di tecnologie italiane, di attrezzature ed impianti che danno lavoro a maestranze altamente qualificate che altrimenti correremmo il rischio di vedere disperse. Di qui la necessità di una sempre costante attività di promotion, senza dimenticare però il mercato interno che ha fame soprattutto di case da parte delle famiglie in prima linea quelle più giovani.

F.A.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Nota "ANSA" ripetuta
dai reg. quoziani;

IL GIORNO

Sono addetti a un cantiere della « Saipem » in Iran

Si cercano due italiani forse sconfinati in URSS

TEHERAN, 12 aprile

Due italiani dipendenti della « Saipem » sono stati dati ufficialmente per dispersi al confine irano-sovietico. Sono Ubaldo Giorgi, 33 anni, di Frosinone, e Giuseppe Uberti, 31 anni, di Pavia, entrambi sposati e senza figli.

Giorgi e Uberti erano giunti in Iran a gennaio di quest'anno. Sabato pomeriggio alle 16 si sono allontanati su una jeep dal campo di Kanghiran, situato a circa 160 chilometri dalla città di Mashad e a circa 15 dal confine nord-orientale con l'URSS, dove fungevano da assistenti ai lavori, per recarsi in località Sarak, dove la « Saipem » sta costruendo un impianto di depurazione di gas naturali. Da allora non se ne sono più avute notizie.

La mattina successiva si sono iniziati le ricer-

che, con elicotteri e automezzi della « Saipem » e della gendarmeria iraniana locale. La zona è stata setacciata ma senza risultati.

Trattandosi di una porzione di confine non segnata da alcuna recinzione in quanto zona di passaggio di tribù nomadi, si avanzano due ipotesi: che i due siano stati sequestrati da nomadi dediti alla transumanza del bestiame, oppure (ipotesi ritenuta più probabile) siano involontariamente sconfinati in territorio sovietico. In tal caso potrebbero essere bloccati in qualche posto di polizia nell'URSS.

Le ricerche proseguono senza sosta da parte della « Saipem », con l'impiego di tutti i mezzi a disposizione. Lo stesso direttore del settore impiantistica della società si è recato sul posto

Il Tempo

Due italiani dispersi al confine tra Iran e URSS

TEHERAN, 11 — Due italiani dipendenti della « Saipem » sono stati dati ufficialmente per dispersi al confine irano-sovietico. Si tratta di Ubaldo Giorgi, 33 anni, nativo di Frosinone e di Giuseppe Uberti, 31 anni, nativo di Pavia, entrambi sposati e senza figli.

I due erano giunti in Iran a gennaio di quest'anno. Sabato pomeriggio alle 16 si sono allontanati su una jeep dal campo di Kanghiran, situato a circa 160 chilometri dalla città di Mashad e a circa 15 dal confine nord-orientale con l'URSS dove fungevano da assistenti ai lavori, per recarsi in località Sarak dove la Saipem sta costruendo un impianto di depurazione di gas naturale. Da allora non si sono più avute notizie.

Il Mattino

Dispersi in Iran 2 italiani Forse sequestrati da nomadi

I due, potrebbero anche avere sconfinato senza volere a Unione Sovietica ed essere stati fermati dalla polizia

TEHERAN, 11 aprile

Due italiani dipendenti della « Saipem » sono stati dati ufficialmente per dispersi al confine irano-sovietico. Si tratta di Ubaldo Giorgi, 33 anni, nativo di Frosinone e di Giuseppe Uberti, 31 anni, nativo di Pavia, entrambi sposati e senza figli.

I due erano giunti in Iran a gennaio di quest'anno. Sabato pomeriggio alle 16 si sono allontanati su una jeep dal campo di Kanghiran, situato a circa 160 chilometri dalla città di Mashad e a circa 15 dal confine Nord-orientale con l'URSS dove fungevano da assistenti ai lavori, per recarsi in località Sarak, dove la « Saipem » sta costruendo un impianto di depurazione di gas naturali. Da quel momento si sono perse le tracce dei due.

La mattina successiva sono iniziate le ricerche ad opera di elicotteri ed automezzi della « Saipem » e della gendarmeria iraniana locale. La zona è stata setacciata ma senza risultati. Trattandosi di una porzione di confine non segnata da alcuna recinzione in quanto zona di passaggio di tribù nomadi, si avanzano due ipotesi: che i due siano stati sequestrati da nomadi

dediti alla transumanza del bestiame, oppure siano involontariamente sconfinati in territorio sovietico — in tal caso si troverebbero bloccati in qualche posto di polizia nell'URSS.

Le ricerche sono state sospese, la vicenda è ora affidata alle autorità diplomatiche.

Il Quotidiano

Due Italiani dispersi in Iran

TEHERAN, 11 aprile

Due italiani dipendenti della « Saipem » sono stati dati ufficialmente dispersi al confine irano-sovietico. Si tratta di Ubaldo Giorgi, 33 anni, nativo di Frosinone e di Giuseppe Uberti, 31 anni, nativo di Pavia, entrambi sposati e senza figli.

I due erano giunti in Iran nel gennaio di quest'anno. Sabato pomeriggio, alle 16, si sono allontanati su una jeep dal campo di Kanghiran, situato a circa 160 chilometri dalla città di Mashad e a circa 15 dal confine nord-orientale con l'URSS, dove fungevano da assistenti ai lavori, per recarsi in località Sarak, dove la « Saipem » sta costruendo un impianto di depurazione di gas naturale. Da allora non si sono più avute loro notizie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale *ARI*di *Roma* del *12-4-78*= COMPOSIZIONE ED ORGANIZZAZIONE DEL
PARLAMENTO EUROPEO.

Roma, 12 - ARI - In relazione alla fissazione della nuova data per l'elezione del Parlamento Europeo ne vengono in questi giorni più largamente diffusi i dati inerenti alla sua attuale composizione. L'attività del Parlamento ed i suoi diversi organi sono diretti - riferisce l'ARI - dal Presidente, assistito da 12 vice presidenti, che costituiscono l'Ufficio di Presidenza, eletto nella sessione di marzo e per la durata di un anno.

Il Parlamento ha costituito 12 Commissioni permanenti (politica, giuridica, economica e monetaria, bilanci, affari sociali, agricoltura, politica regionale e trasporti, sanità pubblica, energia, affari culturali, relazioni economiche esterne, sviluppo, associazioni, regolamento), composte - tranne l'ultima - di 35 membri, che rispecchiano le tendenze politiche presenti in aula. L'Assemblea si riunisce una volta al mese, in sessioni che durano dal lunedì al venerdì.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Ag. A.I.S.E.

di Roma del 12.4.78

a.i.s.e. - il problema dei lavoratori migranti jugoslavi al parlamento europeo

Lussemburgo (aise) - venerdì 14 aprile prossimo, il parlamento di scuterà del problema dei lavoratori migranti in Jugoslavia, occupati in gran numero nei paesi della CEE e in particolare in Italia, sollevato dalla Commissione Sociale. In vista degli imminenti negoziati per il rinnovo dell'accordo di cooperazione con la Jugoslavia, la Commissione Sociale chiede che nel mandato per le trattative venga inserita anche la problematica della sicurezza sociale di questi emigrati. (aise)



ELEZIONI / RIESPLODE LA POLEMICA SUL VOTO AGLI EMIGRATI - L'ON. BASSETTI (D.C.) SI DIMETTE DA RELATORE DEL PROVVEDIMENTO.

Roma, 12 (ital) - L'on. Bassetti, democristiano, ha rinunciato all'incarico di relatore, presso la Commissione Affari costituzionali, sui provvedimenti per la concessione del diritto di voto agli emigrati. Alla vigilia delle amministrative del 14 maggio riesplode così un'annosa polemica. Perché Bassetti si è dimesso? Per protestare contro le continue dilazioni manifestatesi nell'esame delle sei proposte di leggi, di cui una d'iniziativa popolare, in materia di concessione del diritto di voto agli emigrati. "Pare impossibile - ha dichiarato all'agenzia ital il socialdemocratico on. Scovacricchi - che di giorno in giorno, per le cause più disparate, il Parlamento mostri la sua incapacità a risolvere problemi che la coscienza popolare considera scontati. E' il caso del diritto di voto agli emigrati, ignorato dal Parlamento per 30 anni ed ora tornatòballa ribalta con sei proposte di legge, di cui una di iniziativa popolare.

"Dall'inizio della legislatura esso rimbalza dalla Commissione alla Camera, vanificando ogni sforzo dei proponenti. Il relatore in sede di affari costituzionali on. Bassetti, ha ieri rinunciato all'incarico. Evidentemente neanche nel suo partito (D.C.) egli trova l'appoggio sperato per la ovvia opposizione del p.c.i., che condiziona l'attuale maggioranza. Lo stimolo a soddisfare un diritto civile tanto elementare deve perciò rinnovarsi dall'esterno ed esercitare la sua influenza sui partiti e sul Parlamento. Positiva, in questa ottica - ha aggiunto Scovacricchi - la denuncia allo Stato italiano come sottoscrittore inadempiente del Patto sui diritti civili e politici (O.N.U. 1966), decisa dal Comitato Nazionale per il diritto di voto agli emigrati".

Delle dimissioni dell'on. Bassetti si parlerà nell'imminente riunione democristiana, che si occuperà delle elezioni del 14 maggio. Per sostituirlo alla commissione affari costituzionali i democristiani, informa l'agenzia ital, pensano ad Angelo Armella.

L'immobilismo del parlamento è stato denunciato anche dal Comitato promotore per il diritto di voto agli emigrati, con una lettera inviata al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera dei deputati, al ministro degli Affari Esteri, al Presidente della I Commissione Affari Costituzionali, ai Capigruppo dei partiti alla Camera, ai Capigruppo dei partiti al Senato, ai segretari nazionali dei partiti, ai sindacati confederali, alle organizzazioni nazionali degli emigrati. "Si porta a conoscenza - dice il documento - che il Comitato Nazionale Promotore Coordinatore per il diritto di voto agli emigrati, constatato il totale immobilismo del potere legislativo ed esecutivo che nulla hanno fatto per impedire la gravissima discriminazione elettorale a danno del dieci per cento della Comunità nazionale che per motivi di lavoro si trova all'estero, privata di fatto del più elementare diritto civile in una Repubblica Democratica, quello del voto, ha deciso di denunciare lo Stato Italiano per il mancato rispetto degli impegni internazionali assunti e sottoscritti nel Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici delle Nazioni Unite; senza che tale morosità abbia giustificazione alcuna. A tale scopo il Comitato si prefigge di elaborare un apposito libro bianco sul problema, che fu già dibattuto nel 1908 ed insabbiato fino ad oggi. Tuttociò - conclude il documento - costituisce un record di inerzia nella storia delle democrazie occidentali non più sopportabile dagli emigrati all'estero". (ital)

./.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ASCA

di

Roma

del

12.4.78

L'ON. DARIDA SPIEGA IL SISTEMA PREVEDIBILE
PER L'ELEZIONE DIRETTA AL PARLAMENTO EUROPEO

(ASCA) - ROMA, 12 APR. - IN RELAZIONE ALL'IMMINENTE ESAME IN SEN-
NO AL CONSIGLIO DEI MINISTRI, DEL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALLA
ELEZIONE DEGLI 81 RAPPRESENTANTI ITALIANI AL PRIMO PARLAMENTO
EUROPEO CON SUFRAGIO DIRETTO, IL SOTTOSEGRETARIO ALL'INTERNO
DARIDA HA AFFERMATO, IN UNA INTERVISTA CONCESSA AL QUOTIDIANO
ROMANO "VITA", CHE "L'IPOTESI SULLA QUALE SI STA LAVORANDO,
DOPO MOLTE DISCUSSIONI E CONTATTI TRA I PARTITI; E' QUELLA, GIA'
PRESA IN CONSIDERAZIONE DA ALCUNI PAESI EUROPEI, BASATA SU LISTE
RIGIDE E SULLA PROPORZIONALE PURA. NON VI SARA' PERTANTO -
HA AGGIUNTO DARIDA - ALCUN PREMIO PER LE LISTE CHE RACCOGLIE-
RANNO MAGGIOR NUMERO DI SUFRAGI, DATO CHE VERRA' APPLICATO IL
COSIDDETTO QUOZIENTE NATURALE, CHE PERMETTE DI UTILIZZARE AL MAS-
SIMO OGNI VOTO. CIO' - HA OSSERVATO IL SOTTOSEGRETARIO ALL'IN-
TERNO - RITORNA A VANTAGGIO DEI PARTITI QUANTITATIVAMENTE MINO-
RI". DARIDA HA AGGIUNTO CHE SI E' ARRIVATI A QUESTA SOLUZIONE
SOPRATTUTTO PER NON CREARE DIVISIONI POLITICHE IN UNA MATERIA
TANTO DELICATA COME E', EVIDENTEMENTE, QUELLA ELETTORALE.

"LA DC - HA POI DETTO DARIDA - PROPENDEVA PER UNA SUDDIVI-
SIONE IN COLLEGI REGIONALI O INFRAREGIONALI, ANCHE PER PERMET-
TERE IL GIOCO DELLE PREFERENZE CHE RAPPRESENTA SEMPRE UN COR-
RETTIVO CON LA SCELTA INDIVIDUALE ALLA DESIGNAZIONE GLOBALE
DA PARTE DEL PARTITO". IL SOTTOSEGRETARIO ALL'INTERNO HA CON-
CLUSO ANNUNCIANDO CHE NON VI SARA' INCOMPATIBILITA' TRA MANDA-
TO NAZIONALE E MANDATO EUROPEO. "ANZI - HA DETTO - E' AUSPI-
CABILE CHE TUTTI I LEADERS POLITICI SIANO PRESENTI NEL CONSES-
SO DEI NOVE PAESI DELLA CEE". -(ASCA).

Anche l'emigrazione deve inserirsi

Le strutture formative svizzere a una svolta?

Lo spazio dedicato dalla stampa svizzera in quest'ultimi tempi alle questioni formative, e in particolare alle previsioni dello sviluppo delle strutture scolastiche e di apprendistato, è notevole.

Rispecchia direttamente l'attenzione rivolta ultimamente dalle autorità federali e cantonali alla tematica, attenzione che non è casuale e che rispecchia una certa preoccupazione verso il futuro. Il tentativo di riassumere qui di seguito le varie tendenze registrate è doveroso, vista la necessità impellente di un diretto inserimento delle forze dell'emigrazione nel processo che viene avanti, pena il vedere ulteriormente peggiorare le possibilità formative della seconda generazione degli emigrati.

Dapprima alcuni dati che illustrano meglio di ogni parola la dimensione del problema posto.

Dal 1964 al 1976 la quota annuale delle nascite registrate in Svizzera è diminuita del 35 per cento. Il calo è seguito ad alcuni anni di fortissime nascite. La mole dei ragazzi nati nei primi anni del '60 ha attraversato, in quest'ultimi anni, la scuola dell'obbligo. Gli scompensi registrati in questi anni nelle elementari sono purtroppo noti: classi grandi, insegnanti sovraccaricati e la tendenza diffusa alla "soluzioni facili" tipo bocciature e invio di ragazzi "scomodi" nelle classi speciali. Tra gli esempi più crassi è da citare Basilea-città, dove la percentuale di ragazzi che sono "inciampati" nel corso della loro carriera scolastica, è oscillata tra il 30 e il 50 per cento. Questa massa di allievi si avvia ora verso le strutture formative successive alla scuola dell'obbligo, cioè verso l'apprendistato e le scuole superiori. Mentre da un lato si vuotano le aule della elementari — non tanto a scapito degli allievi quanto degli insegnanti che si vedono improvvisamente esposti al pericolo di disoccupazione —, dall'altro mancano i posti d'apprendistato e nelle scuole superiori e universitarie per accogliere i nuovi arrivati.

15'000 posti d'apprendistato e 10-16'000 posti nelle Università ci vogliono, stando alle autorità federali entro i prossimi anni, ma in queste cifre non è compreso un potenziale innalzamento del livello formativo globale, inteso come facilitazione dell'accesso all'apprendistato anche per le categorie più deboli. Tutt'al contrario la nuova legge federale sull'apprendistato prevede, come noto, l'istituzionalizzazione della semi-qualifica e aumenta pertanto il pericolo che i ragazzi emarginati già a livello delle scuole dell'obbligo si vedano ancora una volta relegati a livelli formativi bassi ed estremamente esposti ad ogni fluttuazione congiunturale. Se è vero che il

referendum abrogativo che l'Unione sindacale ha lanciato contro tale legge rimetterà in discussione la "soluzione" padronale, è altrettanto vero che certe affermazioni delle autorità fanno sorgere il dubbio che manchi la volontà di aumentare i livelli formativi. Citiamo a titolo d'esempio Jean-Pierre Bonny, direttore dell'UFIAML, il quale ha dichiarato pochi giorni fa al quotidiano "Tagess Anzeiger" che "la struttura dell'offerta sul mercato del lavoro non coincide, in campi fondamentali, con le sue richieste. Detto in concreto: mancano forze di lavoro nei settori alberghiero e tessile o, più in generale, nel settore della manovalanza, mentre esiste un'offerta eccessiva nei settori tecnico e commerciale". Da un lato abbiamo i famosi "bisogni dell'economia", appoggiati da leggi opportunamente adeguata, dall'altro i ragazzi della seconda generazione, in generale con uno scarso bagaglio di formazione scolastica, esposti allo stato della provvisorietà e comunque spesso cresciuti nel vuoto tra due culture, ragazzi i cui genitori, salvo eccezioni, ancora non hanno la dimastichezza necessaria con le leggi vigenti in questo paese per potersi opporre efficacemente alla macchina di selezione (e che troppo spesso si lasciano convincere dall'apparente convenienza di soluzioni formative tipo "semi-qualifica" — "Anlehre").

Interessanti ci sembrano al riguardo le proposte avanzate poco tempo fa da René Riedo, collaboratore scientifico della Segreteria della Commissione consultiva per il problema degli stranieri, proposte formulate nell'ambito di una sua relazione tenuta a Berna: "E' sempre da tenere presente, che la garanzia della parità della possibilità formative (tra svizzeri e stranieri) si basa essenzialmente sul riuscito inserimento scolastico. Non serve sottolineare che particolarmente le organizzazioni degli emigrati saranno in grado di migliorare il livello informativo dei loro connazionali... L'interesse dei genitori può essere però svegliato anche ammettendoli a collaborare in commissioni scolastiche. Particolare importanza riveste, in questo campo, anche la collaborazione attiva degli insegnanti" che dovrebbero avere "la formazione necessaria già all'interno delle scuole magistrali". Informazione — partecipazione attiva dei genitori alla gestione della scuola — riqualificazione degli insegnanti: ci sembrano tre obiettivi che sono senz'altro da condividere. Che oltre a ciò l'emigrazione debba partecipare attivamente alle lotte portate avanti nel settore delle forze operaie svizzere — in questo momento in particolare alla raccolta di firme per il referendum dell'USS — è del tutto scontato.

c.c.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere Canadese

di *Toronto*

del *12-13 Apr.*

Sono arrivati al pettine i nodi del trattato in materia di sicurezza sociale

firmato da Trudeau e Andreotti

Ecco che cosa succedera' alle nostre pensioni dopo la ratifica dell'accordo Italia-Canada

Pubblichiamo oggi, per intero, un approfondito studio sugli effetti, in materia di pensioni, dell'ormai noto accordo bilaterale Italia - Canada, firmato alcuni mesi or sono a Toronto dal Presidente del Consiglio dei Ministri on. Giulio Andreotti e dal primo Ministro Pierre Trudeau. Lo studio e' stato preparato, nei giorni scorsi, dalla signora Miranda Cannella, dirigente dell'Ufficio Pensioni del Consolato Generale d'Italia.

Lo studio - e le tabelle riassuntive che lo accompagnano - mettono in risalto elementi che - gia' parzialmente valutati nel corso delle precedenti letture dell'abbozzo del trattato - fanno ora ritenere spesso svantaggioso - per i pensionati italo-canadesi di oggi e di domani - l'applicazione dell'accordo cosi' come questo e' formulato oggi. L'accordo bilaterale - va precisato - non e' ancora entrato in vigore e non lo sara' finche' non verra' ratificato dai due Parlamenti, quello di Ottawa e quello di Roma.

Un'approfondita valutazione collegiale del contenuto economico dell'accordo verra' fatta nel corso delle assemblee pubbliche programmate per i prossimi giorni. Nel corso di tali assemblee la comunita' sara' in grado di pienamente apprezzare cio' che significa per gli italo-canadesi l'applicazione dell'accordo, e sara' quindi in grado di suggerire e raccomandare una linea di azione che possa eventualmente modificare in qualche modo il contenuto dell'accordo stesso.

Il Corriere Canadese, conscio dell'importanza che - data la situazione - tali assemblee pubbliche possono avere, seguira' le stesse per divulgare ai lettori che non possano prendervi parte, quanto in esse verra' deciso.

Lo studio e' articolato in domande e risposte per facilitare la comprensione della difficile materia e per facilitare la sua valutazione sul piano economico.

(codicis)

2
4



TRATTAMENTO PENSIONISTICO I.N.P.S. PRIMA DELL'ACCORDO

	REQUISITI		ammontare rata mensile integrata minimi di legge
	età pens.	anni contribuzione	
Pensione di vecchiaia			
- lavoratori dipendenti	60 anni uomini 55 anni donne	15	Lire 102.630
- lavoratori autonomi (coltivatori diretti, mezzadri, coloni; artigiani; commercianti)	65 anni uomini 60 anni donne	15	Lire 91.080
pensione invalidità			
- lavoratori dipendenti	----	5 di cui 52 contrib. sett. versati nei 5 anni precedenti data domanda, oppure nei 5 anni precedenti data di espatrio.	Lire 102.630
- lavoratori autonomi	----	5 di cui 52 contrib. sett. versati nei 5 anni precedenti data domanda, oppure nei 5 anni precedenti data di espatrio.	Lire 91.080
pensione ai superstiti (*)			
- lavoratori dipendenti	----	uguali a quelli per la pensione di vecchiaia o di invalidità	Lire 102.630
- lavoratori autonomi	----	uguali a quelli per la pensione di vecchiaia o di invalidità	Lire 91.080

(*) Qualora la vedova sia titolare anche di pensione diretta, il calcolo della pensione di reversibilità verterà effettuato in base ai contributi effettivamente versati dal marito, senza l'integrazione al trattamento minimo di legge.

PRESTAZIONI PENSIONISTICHE CORRISPOSTE DALL'INPS IN BASE ALL'ACCORDO

	età pens.	REQUISITI	fino al 65 anni	dopo i 65 anni: riliquidazione
		anni contribuzione + anni res. Canada		
Pensione di vecchiaia				
- lavoratori dipendenti	60 anni uomini 55 anni donne	15	Lire 102.630	pro-rata
- lavoratori autonomi	65 anni uomini 60 anni donne	15	Lire 91.080	pro-rata
Pensione di invalidità				
- lavoratori dipendenti	----	5	Lire 102.630	pro-rata
- lavoratori autonomi	----	5	Lire 91.080	pro-rata
Pensione ai superstiti (*)				
- lavoratori dipendenti	----	uguali a quelli per la pens. di vecchiaia o di invalidità	Lire 102.630	pro-rata
- lavoratori autonomi	----	uguali a quelli per la pens. di vecchiaia o di invalidità	Lire 91.080	pro-rata

(*) Qualora la vedova sia titolare anche di pensione diretta, il calcolo della pensione di reversibilità verterà effettuato in base ai contributi effettivamente versati dal marito, senza l'integrazione al trattamento minimo di legge.

"OLD AGE SECURITY PENSION" PRIMA DELL'ACCORDO

Luogo di pagamento	età pens.	REQUISITI	AMMONTARE		
		anni di residenza minima prima del compimento dei 65 anni	base	supplemento	totale
Canada	65 anni	10	\$156.66	\$109.88	\$266.54
Italia	65 anni	20	\$156.66	----	\$156.66

IN BASE ALL'ACCORDO

Luogo di pagamento	età pens.	REQUISITI	AMMONTARE	
		minimo di anni di residenza complessiva in Canada e in Italia	base	supplemento
Canada	65 anni	10	1/40 per ogni anno di resid. in Canada	subordinato al reddito comunque provenga
Italia	65 anni	20	1/40 per ogni anno di resid. in Canada	----



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Inform

di

Roma

del

13.6.78

AZIONE DI TUTELA A FAVORE DI LAVORATORI ITALIANI
IN OLANDA: RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AD
UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE.

Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha risposto ad una interrogazione dell'on. Adolfo Facchini (PCI), tendente a conoscere "quali passi sono stati compiuti a tutela dei lavoratori italiani in Olanda molti dei quali si trovano oggi in condizioni di aggravato disagio per i limiti posti al loro permesso di soggiorno da parte di autorità locali di polizia in palese violazione delle clausole comunitarie sulla libera circolazione della mano d'opera".

Nella sua risposta l'on. Foschi - segnala l'Inform - ha rilevato che nell'ordinamento olandese il rilascio dei permessi di soggiorno ai lavoratori dei Paesi della Comunità Europea è regolato dalla legge sugli stranieri e dal relativo decreto di attuazione, ovviamente uniformati alle corrispondenti direttive CEE, per cui il cittadino di un Paese membro della Comunità, che soggiorni nei Paesi Bassi e vi svolga un'attività di lavoro, gode del trattamento di "cittadino comunitario privilegiato". Verificandosi la condizione dell'impiego - per conseguire il quale al lavoratore vengono inizialmente concessi tre mesi di tempo dal momento del suo ingresso nel Paese - il permesso di soggiorno di norma viene regolarmente rilasciato. Altrettanto conforme alle norme comunitarie risulta, nella generalità dei casi, il trattamento del lavoratore che viene a trovarsi nella condizione di disoccupato involontario, sia per quanto riguarda il rinnovo del permesso di soggiorno che per quanto attiene al godimento delle provvidenze di disoccupazione e di altre forme di assistenza sociale.

Qualche specifico episodio di inosservanza delle disposizioni comunitarie nei riguardi di lavoratori italiani può essersi comunque verificato in alcuni centri di provincia; come nelle circostanze indicate dall'interrogante in relazione alle quali il Consolato Generale di Rotterdam ebbe a svolgere il proprio interessamento appena a conoscenza del caso, intervenendo energeticamente presso le autorità di polizia del Comune di Tilburg e presso il Ministero della Giustizia a favore di alcuni connazionali ai quali le locali autorità di polizia, senza obiettive ragioni, non intendevano rilasciare il permesso di soggiorno, mettendo di fatto gli interessati in condizione di lasciare l'impiego e, temporaneamente, il Paese. Rientrati in Olanda un mese dopo e colpiti da un decreto d'ingiunzione a lasciare il territorio, si sono finalmente rivolti all'autorità consolare che ha ottenuto la sospensione del provvedimento, ricorrendo al Ministero della Giustizia e consentendo ai nostri lavoratori di occupare un nuovo impiego. Attualmente quindi essi sono nuovamente al lavoro ed il loro caso è attentamente seguito - in attesa delle decisioni del Ministero della Giustizia - dalle nostre Rappresentanze diplomatico-consolari.

L'on. Foschi ha ribadito che si tratta comunque di episodi che per la loro sporadicità non sono in nessun caso riconducibili a direttive delle autorità centrali, le quali - in linea generale - si attengono alla lettera ed allo spirito delle norme comunitarie. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'ESPRESSO

di

del

13-IV

I polacchi rispondono

Egregio direttore,

a nome di un gruppo di polacchi residenti a Torino esprimiamo stupore e costernazione per il fatto che il 5 aprile u.s. sia stata ammessa alla pubblicazione la lettera intitolata « La porta aperta », firmata da un certo signor Raffaello Honig Sacerdoti.

Pensiamo che la pubblicazione debba attribuirsi ad un esame alquanto affrettato della lettera stessa, piuttosto che alla mancanza di sensibilità, a nostro giudizio estranea al suo carattere.

Tale lettera conteneva infatti apprezzamenti altamente ingiuriosi e infamanti per ogni polacco, ed in particolare per quelli, ci creda non pochi, che pagarono con la vita l'aiuto prestato agli ebrei perseguitati.

Secondo il signor Honig invece i polacchi, che in genere « non ragionano e sanno unicamente odiare », avrebbero gioito alla vista dei bambini ebrei che perivano durante la liquidazione del « ghetto » di Varsavia.

Ci consta che il signor Honig non sia isolato nella sua disistima per la nazione polacca, che osiamo sperare lei non condivida.

Quanto afferma il signor Honig fa singolarmente eco all'opinione a suo tempo espressa dal cosiddetto « Re tedesco della Polonia occupata », il criminale Gauleiter nazista Frank, giustiziato poi a Norimberga. Secondo Frank il popolo polacco sarebbe stato infatti totalmente privo di « Kultur ».

Jan Jaworski - Z. Chmielewski
Torino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

POPOLIO

di

del

13-10

Il convegno di Lussemburgo

L'assistenza delle ACLI ai lavoratori migranti

LUSSEMBURGO — Proseguono i lavori del Convegno europeo di studio del patronato Acli sul tema: « Il patrocinio dei lavoratori emigranti ».

Il coordinatore europeo delle Acli, Giovanni Ascani, ha messo in evidenza che questo convegno vuole essere un momento di riflessione sul lavoro svolto dalle Acli e dai servizi che ad esse fanno capo all'estero, rilevando tra l'altro che le Acli, avendo coscienza di essere la più forte organizzazione italiana che opera tra i nostri emigrati, debbono rilanciare l'iniziativa in campo europeo adeguando le proprie strutture alle esigenze di lavoro e alle richieste di intervento.

Il Direttore generale del patronato Acli, Enrico Gomez, ha da parte sua affermato che la tutela dei lavoratori è da rapportare alla libera circolazione della manodopera, al coordinamento dei regimi di sicurezza sociale, all'attribuzione dei diritti civili e politici. Perciò un discorso sulla validità degli enti di patronato per la tutela dei lavoratori migranti deve essere affrontato in un contesto più ampio, in modo che si pervenga a giudizi che superino le motivazioni di carattere sociale.

Il dott. Giuseppe Calovi, della direzione Affari sociali della Cee, ha parlato sugli aspetti della politica sociale comunitaria, riferiti alla tutela dei lavoratori migranti, affermando che la politica sociale della Comunità è inadeguata alle esigenze dei lavoratori migranti perché eccessivamente frazionata. Spesso le proposte della Commissione non vengono prese in considerazione, mentre vi è assoluta necessità che la Comunità affronti e risolva — in primo luogo sul piano della protezione giuridica — i problemi dei migranti, non solo provenienti dai Paesi membri, ma anche dai Paesi extra-comunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'AVVENIRE

di

del

13-10

Convegno ACLI a Lussemburgo sul patrocinio degli emigranti

LUSSEMBURGO — Con il saluto del Vescovo Mons. Jean Hengen, si sono aperti a Lussemburgo i lavori del Convegno Europeo organizzato dal Patronato ACLI sul tema: « Il patrocinio dei lavoratori migranti », a cui partecipano un centinaio di operatori del patronato ACLI e delle ACLI che svolgono la loro azione in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia, Germania, Gran Bretagna e Svizzera.

Neila relazione introduttiva il vice presidente centrale del patronato ACLI, Angelo Lotti, ha sottolineato la complessità dei problemi che il gran numero dei lavoratori emigranti (circa 12 milioni) pone a tutti i paesi dell'Europa. Esistono ancora profonde disuguaglianze nelle legislazioni dei singoli Stati che impediscono una politica più armonica della manodopera migrante.

Con questo convegno — ha affermato Lotti — il patronato ACLI vuole approfondire l'importanza dell'azione di patrocinio nel settore previdenziale, e in particolare in quello del contenzioso, per poter essere in grado di suggerire prospettive di soluzione da generalizzare e perseguire anche a livello comunitario.

La Comunità deve completare le innovazioni già avviate arrivando a riconoscere i migranti come cittadini europei a pieno titolo e adottare le misure necessarie in materia di sicurezza sociale per l'instaurazione della libera circolazione dei lavoratori. Occorre conservare i diritti acquisiti lavorando in un altro paese con la possibilità di totalizzare i periodi di contribuzione e assicurare l'uguaglianza di trattamento sociale. Pertanto è necessario che la Comunità riconosca ai patronati il diritto di patrocinio dei lavoratori in tutti i Paesi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di

Roma

del

13.4.78

I LAVORI DEL CONVEGNO A LUSSEMBURGO DEL PATRONATO ACLI SU "IL PATROCINIO DEI LAVORATORI MIGRANTI". - L'11 aprile sono iniziati a Lussemburgo i lavori di un convegno europeo di studio organizzato dal Patronato ACLI sul tema "Il patrocinio dei lavoratori migranti", con lo scopo di favorire una realizzazione più piena della libera circolazione dei lavoratori nell'ambito comunitario ed un migliore coordinamento dei regimi di sicurezza sociale vigenti nei vari Paesi.

I lavori del convegno - riferisce l'Inform - sono stati aperti da una relazione del Vice Presidente del Patronato ACLI, Angelo Lotti, il quale ha sottolineato la complessità dei problemi che il gran numero dei lavoratori migranti (circa 12 milioni) pone a tutti i Paesi d'Europa. Il convegno - ha affermato Lotti - vuole approfondire l'importanza dell'azione del patrocinio nel settore previdenziale, e in particolare in quello del contenzioso del Patronato ACLI per poter essere in grado di suggerire prospettive di soluzione da generalizzare e perseguire anche a livello comunitario. Le Comunità deve completare le innovazioni già avviate arrivando a riconoscere i migranti come cittadini europei a pieno titolo e adottare le misure necessarie in materia di sicurezza sociale per l'instaurazione della libera circolazione dei lavoratori. Occorre - ha aggiunto Lotti - conservare i diritti acquisiti lavorando in un altro Paese con la possibilità di totalizzare i periodi di contribuzione e assicurare l'uguaglianza di trattamento sociale. Pertanto è necessario che la Comunità riconosca ai Patronati il diritto di patrocinio dei lavoratori in tutti i Paesi d'immigrazione.

A sua volta, il coordinatore europeo delle ACLI, Giovanni Ascani, ha rilevato che il convegno vuol essere un momento di riflessione sul lavoro svolto dalle ACLI e dai servizi che ad esse fanno capo all'estero, osservando tra l'altro che le ACLI, quale più forte organizzazione italiana operante tra gli emigrati, debbono lanciare l'iniziativa in campo europeo e adeguare le proprie strutture alle esigenze di lavoro e alle richieste di intervento.

La tutela dei lavoratori - ha rilevato il Direttore generale del Patronato ACLI, Enrico Gomez - è da rapportare alla libera circolazione della mano d'opera, al coordinamento dei regimi di sicurezza sociale, all'attribuzione dei diritti civili e politici. Perciò un discorso sulla validità degli enti di patronato per la tutela dei lavoratori migranti dev'essere affrontato in un contesto più ampio, in modo che si pervenga a giudizi che superino le motivazioni di carattere sociale.

Il dott. Giuseppe Callovi, della Direzione affari sociali della CEE, è intervenuto sugli aspetti della politica sociale comunitaria riferiti alla tutela dei lavoratori migranti, affermando che tale politica è inadeguata alle esigenze perché eccessivamente frazionata. Spesso - ha detto - le proposte della Commissione non vengono prese in considerazione, mentre è assoluta necessità che la Comunità affronti e risolva - in primo luogo sul piano della protezione giuridica - i problemi dei migranti, sia di quelli comunitari sia di quelli provenienti da altri Paesi al di fuori della CEE. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero Romano

di

Roma

del

13.4.78

INIZIATO A LUSSEMBURGO UN CONVEGNO EUROPEO DEL PATRONATO ACLI

Il patrocinio dei lavoratori migranti

LUSSEMBURGO, 12.

Con il saluto del Vescovo Mons Jean Hengen, si sono aperti a Lussemburgo i lavori del Convegno Europeo organizzato dal Patronato ACLI sul tema: «Il patrocinio dei lavoratori migranti», a cui partecipano un centinaio di operatori del Patronato ACLI e delle ACLI che svolgono la loro azione in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia, Germania, Gran Bretagna e Svizzera.

Nella relazione introduttiva il Vice Presidente Centrale del Patronato ACLI, Angelo Lotti, ha sottolineato la complessità dei problemi che il gran numero dei lavoratori emigranti (circa 12 milioni) pone a tutti i Paesi dell'Europa. Esistono ancora profonde disuguaglianze nelle legislazioni dei singoli Stati che impediscono una politica più armonica della manodopera migrante.

Con questo Convegno — ha affermato

Lotti — il Patronato ACLI vuole approfondire l'importanza dell'azione di patrocinio nel settore previdenziale, e in particolare in quello del contenzioso, per poter essere in grado di suggerire prospettive di soluzione da generalizzare e perseguire anche a livello comunitario.

La Comunità deve completare le innovazioni già avviate arrivando a riconoscere i migranti come cittadini europei a pieno titolo e adottare le misure necessarie in materia di sicurezza sociale per l'instaurazione della libera circolazione dei lavoratori. Occorre conservare i diritti acquisiti lavorando in un altro Paese con la possibilità di totalizzare i periodi di contribuzione e assicurare l'uguaglianza di trattamento sociale. Pertanto è necessario che la Comunità riconosca ai Patronati il diritto di patrocinio dei lavoratori in tutti i Paesi d'immigrazione.

Il Patronato ACLI — ha proseguito Lotti — ha contribuito ad un'affermazione più adeguata del diritto comunitario su interpretazioni nazionali restrittive, sia tra il contenzioso nei vari Paesi, sia tramite il ricorso alla Corte di Giustizia delle Comunità. Gli Stati membri, con le loro legislazioni, hanno escluso gli stranieri dalla partecipazione ai diritti civili attivi; in altre parole non viene presa in considerazione la posizione del migrante come uomo e come cittadino perché il processo di equiparazione si è fermato a metà.

Per questi motivi — ha concluso Lotti — il Patronato ACLI, che è al primo posto assoluto per la propria capillare presenza nei paesi d'immigrazione, si è battuto e si batte affinché a tutti i lavoratori migranti venga riconosciuto il diritto di partecipare a pieno titolo alla vita sociale e politica del Paese di residenza. Le elezioni per il Parlamento Europeo del prossimo anno saranno un primo banco di prova perché questi diritti vengano attuati e non restino semplici enunciazioni di principio.

Moderno all'estero, arcaico in patria

Negli ultimi cinque anni i rientri sono cresciuti a valanga fino al 130 per cento degli espatri - Intervistati fra il 1974 e il 1975 seicento lavoratori partiti da Puglia, Calabria, Molise, Marche e Friuli - Consapevoli delle carenze del nostro sistema, non hanno fiducia in un'azione collettiva per migliorarlo - Quasi nessuno manda più le rimesse che una volta erano la seconda voce attiva della bilancia dei pagamenti

ROMA — I lavoratori che rientrano in Italia dai paesi della CEE e dalla Svizzera erano, negli anni '60, il trenta per cento di quelli che espatriavano. Negli ultimi cinque anni i rientri sono cresciuti a valanga fino a salire alla percentuale del 120 o 130 per cento degli espatri. Il ritorno degli emigranti è diventato quindi un altro di quei fenomeni sociali di massa che complica il già così complicato quadro della società italiana e meridionale in particolare.

Chi è, come pensa, come agisce l'emigrante che ritorna? Il suo « identikit » è stato disegnato in una ricerca diretta da Amalia Signorelli, con la collaborazione di Maria Clara Tirittico e Sara Rossi, compiuta su incarico della CEE e pubblicata dalle edizioni Officina con il titolo *Scelte senza potere*.

Si tratta dell'unico studio compiuto in Italia sul rientro degli emigranti. Per la prima volta 600 emigranti, rientrati definitivamente o per periodi di vacanze e di lavori stagionali, sono stati intervistati direttamente nelle zone di esodo, Puglia, Calabria, Molise, Marche, Friuli fra il 1974 e il 1975. Un campione che, per età e provenienza, offre un materiale ricchissimo per giudicare e valutare il fenomeno generale.

Come si comporta l'emigrante che ritorna? « E' una

persona contrassegnata da una sorta di dissociazione: il confronto con l'estero lo rende pienamente consapevole delle deficienze del sistema italiano ma, nello stesso tempo, non ha alcuna fiducia in un'azione collettiva per trasformarlo o migliorarlo ».

Amalia Signorelli, docente di antropologia alle università di Urbino e di Napoli, che è stata una delle allieve predilette di Ernesto De Martino, aggiunge: « E' abbastanza assurdo che, quando giudicano la cosa pubblica, sono uomini moderni, che hanno fatto esperienza in ambienti industriali, ma quando devono fare scelte, che investono il loro destino privato, sono orientati da modelli arcaici, precapitalisti, dall'ideale della 'roba', come Mastro don Gesualdo ».

La ragione di questo comportamento, secondo la Signorelli, sta nella loro condizione « esemplare » di marginalità e di precarietà, che è funzionale al mantenimento di certi equilibri economici, culturali, politici. Si trovano ad essere cittadini di un paese in cui non trovano lavoro e lavoratori nel paese in cui non hanno il diritto di essere cittadini. La ricerca ha tentato di ricostruire le modalità soggettive di questa condizione e ha rilevato che l'emigrante accetta come inevitabile l'espatrio come possibilità di « riscatto » a ti-

quanto sul lavoro o sul miglioramento della loro condizione professionale ma sull'acquisizione di un bene in proprietà e cioè della casa, che consente anche di procurarsi una rendita.

Come mai l'esperienza delle società industriali non gli ha aperto nuovi orizzonti? La spiegazione consiste nel fatto che gli emigranti fanno l'esperienza della società industriale nelle condizioni di marginalità e precarietà che meno possono favorire l'acquisizione di capacità imprenditoriali o di una logica produttiva moderna. Nella maggioranza dei casi sono addetti alle catene di montaggio o a lavori manuali.

Sulla base di questa ricerca, si può dire che il ritorno degli emigranti può essere, come molti avrebbero sperato, un elemento di sviluppo economico e culturale per la società meridionale? « Non può esserlo nella situazione attuale — so-

stiene Amalia Signorelli — per due fondamentali ragioni. In primo luogo per le condizioni generali del Sud, economiche e sociali, che non potrebbero essere modificate da un gruppo marginale come gli emigranti. In secondo luogo per una ragione soggettiva, perché tutta la loro esperienza all'estero e in patria è stata tale da orientarli verso la ricerca di soluzioni individuali, perseguita attraverso strumenti individualistici, proprio perché gli emigranti sono sempre stati gli uomini di nessuno, né dei sindacati né dei governi nazionali o esteri ».

Questo spiega anche perché sono fallite, finora, le leggi varate dalle regioni meridionali per fronteggiare il fenomeno dell'emigrazione di ritorno. I tentativi di reinserire gli emigranti nel sistema produttivo come lavoratori dipendenti o utilizzando i loro risparmi e convogliandoli nell'agricoltura o nell'artigianato o in piccole attività industriali, magari con forme associate, in alternativa alla scelta della « casa », si scontrano contro la secolare esperienza che essi hanno alle spalle. Dopo averli lasciati andare alle ventura per un se-

colo, non è facile avere la loro fiducia nelle istituzioni. Non c'è mai stata e ancora non c'è una politica delle rimesse, anche quando esse erano la seconda voce attiva, dopo gli introiti di valuta da parte del turismo, della nostra bilancia dei pagamenti.

Gli stessi emigranti ne sono ben consapevoli, come si vede dalla risposta ricorrente di molti: « Sappiamo che in Svizzera noi lavoriamo con i nostri stessi soldi, prestati dalle banche italiane agli imprenditori svizzeri ». E ormai quasi nessuno degli emigranti manda i risparmi in Italia. Se li tengono in banca all'estero in valuta pregiata.

« Tutto questo — dice la Signorelli — non significa che non sia possibile fare niente per gli emigranti che rientrano, ma è necessario che gli interventi dello Stato e delle Regioni abbiano caratteristiche tali da farli partecipare direttamente alle decisioni, conferendo loro un controllo sulle iniziative industriali e agricole, tale da vincere le loro secolari e, fino adesso, giustificate diffidenze ».

Giovanni Russo

Ritaglio dal Giornale

Lumiere della Sua

di Milano del 13.4.78



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

del

13-IV

Sulla politica del PCI

Conferenza di Napolitano ad Harvard

Incontri con numerosi docenti universitari e
con esponenti della colonia italiana a Boston

WASHINGTON — Il compagno Giorgio Napolitano ha parlato martedì sera alla sala Emerson della università di Harvard davanti a un pubblico di professori, studenti ed esponenti qualificati della colonia italiana di Boston. Alla presidenza della riunione vi era il prof. Franco Modigliani dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts. Napolitano è stato presentato dal prof. Peter Lange. Il tema della riunione, cui hanno partecipato circa 350 persone, era « Il PCI e la situazione politica ed economica italiana ». Il dirigente comunista italiano ha illustrato le caratteristiche principali dell'attuale momento in Italia con particolare riferimento ai risultati che si sono avuti, grazie alla collaborazione fra tutte le forze democratiche nel campo della difesa delle istituzioni. Il compagno Napolitano ha anche messo in evidenza che l'impegno dei comunisti è particolarmente attivo nel cercare di garantire il pieno funzionamento di tutti i meccanismi della vita civile, economica e politica dell'Italia. Egli ha insistito sul rilancio della politica di programmazione quale elemento caratterizzante della posizione dei comunisti e in questo quadro il significato che assume la politica di austerità.

Alla esposizione del compagno Napolitano sono seguite, durante circa due ore, le domande del pubblico. Esse hanno riguardato fondamentalmente il terrorismo, la disoccupazione, le prospettive per il Mezzogiorno, la posizione del PCI nella sinistra europea.

Nel corso delle giornate trascorse a Harvard il compagno Napolitano ha avuto modo di incontrarsi, tra gli altri, con il prof. Griffith, del MIT, con il prof. Bergson del centro di ricerca sull'Unione Sovietica, con la prof. Susanne Berger, del MIT, con il prof. Scott Thompson, della scuola di diritto internazionale e di diplomazia, e con numerosi altri.

Nel pomeriggio di ieri Napolitano ha raggiunto l'Università di Yale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *M TEMPO*

di del *13-IV*

ERANO «SCONFINATI» IN URSS

Ritrovati i due italiani dati per dispersi in Iran

Teheran, 12 aprile
I due italiani dispersi al confine tra Iran e URSS sono stati ritrovati dalla polizia sovietica e riconsegnati alla gendarmeria iraniana. Ubaldo Giorgi, di Figlio (Frosinone) e Giuseppe Uberti, pavese, entrambi tecnici della Saipem, si erano allontanati sabato pomeriggio alle sedici su una jeep dal campo di Kanghiran, a quindici chilometri dal confine nord-orientale dell'URSS.

Travolti da una tempesta di sabbia, erano stati dati ufficialmente per dispersi dopo una vasta battuta impegnata dalla polizia dello Scia e dalle maestranze della Saipem che avevano subito sospeso il lavoro per cercarli con elicotteri ed automezzi. Si era mossa anche l'ambasciata d'Italia in URSS per chiedere ufficialmente l'intervento della guardia confinaria sovietica.

I due, giunti in Persia a gennaio di quest'anno, erano sconfinati involontariamente durante la tempesta di sabbia nel tratto desertico che stavano ispezionando. Il confine tra l'Iran e l'URSS

non è contrassegnato nella zona da alcuna recinzione a causa della transumanza di tribù nomadi. Giorgi e Uberti si sono così trovati a vivere sulla propria pelle una avventura da «Deserto dei Tartari», senza alcun punto di riferimento e nessuna possibilità di soccorso. La città più vicina, Mashad, è in Persia ad oltre centosessanta chilometri dal campo della Saipem.



... seconda parte, la 10

Interrogati per «sospetta propaganda» al confine

Scambiati per terroristi in Jugoslavia due italiani col fascicolo «Grandi fatti»

Dal nostro corrispondente

Udine, 12 aprile

La passione e l'interesse per la storia hanno fatto passare il classico «brutto quarto d'ora» a due insegnanti udinesi — che hanno voluto mantenere l'anonimato — recatisi lunedì in Austria per una breve gita di piacere. I due, prima di attraversare il confine al valico di Tarvisio, si erano fermati a un'edicola per acquistare i giornali. Tra le pubblicazioni scelte, anche il secondo fascicolo dei «Grandi fatti della storia», pubblicato dall'Editoriale nuova, e diretto, come è noto, dal nostro direttore.

I due udinesi, dopo aver trascorso tutta la giornata passeggiando tra i boschi austriaci, prendevano la infelice decisione di rientrare in Italia attraverso la Jugoslavia e precisamente al valico di Loibpass.

Al valico, dove sono giunti verso le 17, le guardie confinarie jugoslave, passando al setaccio con la loro proverbiale «grazia e cortesia» la vettura, vi scoprivano all'interno, gettato con distrazione sui sedili posteriori, il fascicolo dei «Grandi fatti». Incuriositi anche dal fatto che la copertina recava una foto dell'invasione, con tanto di nazisti a cavallo, i militi hanno sfogliato più attentamente il fascicolo.

Fermamente convinti di trovarsi di fronte a due pericolosi terroristi della destra internazionale, infiltratisi al fine di portare in Jugoslavia i germi controrivoluzionari, decidevano di fermarli, di sequestrare loro i passaporti e di condurli al posto di

polizia. Qui, hanno proceduto a un serrato interrogatorio dei due poveri, innocui insegnanti chiedendo loro gli scopi del viaggio — ritenendo improbabile la versione del motivo di piacere —, la loro destinazione e la loro eventuale attività professionale in Jugoslavia. Messi alle strette gli indiziati hanno «confessato» di provenire da Udine, di essere nulla facenti in Jugoslavia e di voler tornare a Udine, a casa. «Tattica tipica dei propagandisti clandestini», devono aver pensato i diligenti gendarmi che, poco convinti, hanno incalzato con le domande, facendosi più precisi e puntuali.

Una particolare attenzione è stata infatti da loro dedicata alla provenienza della pubblicazione, insistendo per sapere il come e il perché la possedessero. Sconvolti dalla candida risposta che «simile» materiale si vende liberamente nel nostro Paese, si sono quindi informati su chi fosse questo Indro Montanelli estensore e direttore dello scritto; e quale ruolo avessero nell'organizzazione i collaboratori.

Forse convinti di trovarsi alle prese con dei pesci piccoli, le guardie al termine di un interrogatorio durato oltre un'ora, hanno lasciato liberi i due udinesi rendendo loro noto che il controllo era stato fatto per «sospetta propaganda». Restituiti i passaporti, previa annotazione degli estremi, ai due veniva concesso di ripartire raccomandando loro di prendere subito la via più breve e più rapida per il Friuli.

g. ma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

13.4.78

Moro : on. Foschi su posizione italiani all'estero

(Ansa) - Roma, 13 apr - il sottosegretario all'emigrazione, on. Franco Foschi, ha illustrato in una dichiarazione la posizione assunta dagli italiani all'estero dopo il rapimento di Moro. dal 16 marzo in poi - ha detto - al ministero degli esteri sono giunte notizie su molteplici manifestazioni pubbliche realizzate per esprimere solidarietà nei confronti dell'on. Moro, nonché numerosi messaggi di italiani che vivono nei paesi continentali ed in quelli transoceanici, "tutti caratterizzati da un minimo comun denominatore: la solidarietà con il presidente della Dc e con le famiglie delle vittime della strage di Via Fani si accompagna alla sollecitazione a resistere al ricatto ed a difendere la libertà e le istituzioni democratiche nel nostro paese. si è trattato - ha aggiunto - di un autentico e spontaneo plebiscito che ora non può non costituire nella sua emblematicità una risposta inequivocabile ed un altro punto di riferimento per tutti coloro che, in questi giorni tetri e dolorosi, appaiono dilaniati dai dubbi, dai "distinguo" e dalle autocritiche".

"Gli italiani sparsi per il mondo - ha concluso l'on. Foschi - hanno testimoniato ancora una volta al loro paese i loro stati d'animo, i loro sentimenti e la loro generosità, affermando con chiarezza che a nessuno può essere consentito il tentativo di dissolvere un comune e prezioso bagaglio di tradizioni e di civiltà, faticosamente accumulato attraverso i secoli".

IL POPOLO

Dichiarazione del sottosegretario Foschi

Gli italiani all'estero solidali col presidente dc

ROMA — Il sottosegretario agli Esteri, onorevole Foschi, riferendosi alla vicenda del rapimento dell'on. Moro, ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione: «Ho il dovere di riferire le prese di posizione degli italiani che risiedono stabilmente all'estero: soprattutto dei rappresentanti di quelle comunità dei nostri connazionali che operano in tutti i Paesi del mondo. Dal 16 marzo in poi — ha proseguito Foschi — al ministero degli Esteri sono giunte notizie su molteplici manifestazioni pubbliche realizzate per esprimere solidarietà nei confronti dell'on. Moro, nonché numerosi messaggi di italiani che vivono nei Paesi continentali ed in quelli transoceanici, tutti caratterizzati da un minimo comune denominatore: la solidarietà con il Presidente della DC e con le famiglie delle vittime della strage di Via Fani si accompagna alla sollecitazione

a resistere al ricatto ed a difendere la libertà e le istituzioni democratiche.

Si è trattato — ha detto il sottosegretario agli Esteri — di un autentico e spontaneo plebiscito che ora non può non costituire nella sua emblematicità una risposta inequivocabile ad un altro punto di riferimento per tutti coloro che, in questi giorni tetri e dolorosi, appaiono dilaniati dai dubbi, dai "distinguo" e dalle autocritiche.

Gli italiani sparsi per il mondo — ha concluso Foschi — hanno testimoniato ancora una volta al loro Paese i loro stati d'animo, i loro sentimenti e la loro generosità, affermando con chiarezza che a nessuno può essere consentito il tentativo di dissolvere un comune e prezioso bagaglio di tradizioni e di civiltà, faticosamente accumulato attraverso i secoli».



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

13-IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - riunito a bruxelles il comitato europeo degli emigrati

bruxelles (aise) - "centinaia di migliaia di emigrati hanno subito, dopo l'esodo forzato, il rimpatrio forzato, e' peggiorata la condizione di 12 milioni di lavoratori stranieri e di loro familiari, a causa della instabilita' economica e anche di reviviscenze di razzismo. in primo luogo dobbiamo unirli ed essere parte attiva nelle lotte del lavoro, in quanto la disoccupazione e' la forma piu' grave di emarginazione per tutti". questo uno dei problemi centrali posti nella relazione unitaria concordata, con la quale il segretario della filef, volpe, ha aperto i lavori del comitato europeo dell'emigrazione, sia la relazione che le conclusioni, svolte da mario riati, delle acti, e da montero, dirigente dell'emigrazione spagno

la, sono state pienamente unitarie. da queste premesse e' scaturita la decisione di rafforzare i rapporti con i sindacati della ces, con tutte le forze democratiche in europa, con il parlamento e le istituzioni della cee per rendere possibile, in brevi termini, la politica dell'occupazione e di sviluppo che i sindacati hanno chiesto con lo sciopero del 5 aprile. il comitato europeo ha definito, inoltre, sulla base delle decisioni del congresso di torino, le principali rivendicazioni degli emigrati: i piani sociali e per gli alloggi, la politica scolastica, la revisione dell'immigration act britannico e del regolamento europeo di libera circolazione. ai gruppi parlamentari italiani, del pci, dc e psi del parlamento europeo, che in molte occasioni hanno appoggiato gli emigrati e' stato chiesto "che questo appoggio si manifesti in forme piu' vincolanti per il parlamento europeo". il comitato ha deciso che abbiano luogo manifestazioni unitarie a ginevra e a londra, per l'occupazione e i diritti di parita'. e' stato chiesto un incontro con il presidente del parlamento europeo, per esaminare le procedure riguardanti le proposte unitarie dell'emigrazione, e, in particolare, per la realizzazione della conferenza sui problemi degli emigrati che e' stata chiesta alla cee. per la prossima riunione di ottobre 1978, il comitato ha deciso che venga discusso il problema del "lavoro nero" in europa, che con la crisi e le ristrutturazioni si e' esteso in maniera allarmante. (aise)



Per la DC deciderà la Direzione

Allo studio la legge per le elezioni europee

Su proposta dell'on. Granelli, il Partito stabilirà una propria posizione definitiva prima dei contatti con le altre forze politiche. Il sen. Bartolomei insiste sulla proposta dei collegi elettorali con espressione delle preferenze

ROMA — Il disegno di legge per le elezioni europee contrariamente a quanto era stato annunciato in un primo tempo, non sarà oggi presentato al Consiglio dei Ministri.

I rappresentanti democristiani hanno infatti chiesto nel corso di una riunione dei partiti di maggioranza un aggiornamento e Granelli, in una dichiarazione, ha ieri spiegato che « su mia richiesta si è stabilito che la prossima riunione della direzione del Partito decida la posizione ufficiale e definitiva della DC sulla legge elettorale europea, prima di ogni altro contatto con i partiti e del varo del provvedimento da parte del Governo. L'atteggiamento da noi sempre assunto in ogni sede — ha aggiunto Granelli — dopo aver superato le difficoltà precedenti con un accordo generale sul rispetto assoluto della proporzionale, è stato quello della motivata difesa dei collegi regionali con le preferenze, e dell'utilizzo di tutti i resti su liste nazionali predisposte a tale scopo.

« Su questo punto — ha proseguito Granelli — si è registrato, al termine di lunghe trattative, il dissenso con tutti gli altri partiti dell'arco costituzionale. Il Governo, nel prendere le urgenti decisioni che gli spettano costituzionalmente, deve poter disporre di una decisione collegiale della DC che non può che essere presa al massimo livello di responsabilità politica e cioè dalla direzione nazionale ».

Commentando lo schema di legge elettorale che dovrà essere varata per l'elezione diretta del Parlamento europeo, ieri, il presidente del gruppo dc del Senato Bartolomei aveva espresso lui pure forti riserve sul ricorso al collegio unico nazionale senza preferenze.

A suo parere non è coerente con quest'ultimo metodo un meccanismo che consenta una ripartizione proporzionale dei seggi, con il recupero di tutti i resti in una lista nazionale rigida, in

modo da garantire inequivocabilmente i partiti minori.

« La nostra proposta — ha spiegato Bartolomei — era e rimane quella dei collegi regionali con l'espressione delle preferenze; e ciò soprattutto per due motivi: da un lato consentire un minimo di possibilità di scelta da parte degli elettori, e dall'altro stabilire un raccordo più immediato ed equilibrato tra eletti e rappresentanza territoriale. Invece, con il sistema del collegio unico senza preferenze — ha proseguito Bartolomei — l'elettore vede la sua partecipazione fortemente limitata dalla cooptazione di partiti di cui non fa che ratificare le scelte ».

L'importanza fondamentale di questa consultazione — secon-

do il presidente dei senatori dc — consiste, soprattutto, nella capacità di mobilitare la pubblica opinione: « Di rendere più immediatamente vicina e popolare un'idea oggi accettata come un fatto generico, non incidente rispetto alla sensibilità immediata della coscienza collettiva ».

Se si adotta un sistema elettorale che contribuisce a rendere ancora una volta remota la delega, l'idea stessa dell'Europa rimane astratta e non sollecita la necessaria partecipazione. Un meccanismo elettorale sbagliato « finisce con l'avvantaggiare — ha concluso Bartolomei — solo coloro che possono contare sugli apparati partitici, sui grandi organi di stampa ed, insomma, sugli aspetti consolidati del sistema ».



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

"Rinascita"

di

Russo del 14-IV

Inchiesta su sindacato e disoccupazione giovanile

in Europa

La Cee è pessimista

Negli ambienti comunitari di Bruxelles si fa strada la coscienza che senza una svolta nel modello di sviluppo la crisi capitalistica è destinata ad aggravarsi. Sarà comunque difficile evitare una ulteriore riduzione dei livelli occupazionali nell'industria. Il nodo della riconversione produttiva e dei rapporti col terzo mondo. La questione energetica richiama una diversa visione dell'organizzazione dell'economia e della società

di Marco Calamai

Al palazzo Berlaymont di Bruxelles sede della Commissione della Cee, il clima appare assai cambiato rispetto a due anni fa, quando ancora erano in molti a sperare in un rapido superamento della crisi e quindi in una ripresa della produzione e dell'occupazione. Ora, invece, non vi sono dubbi: a meno di una politica espansiva con un incremento annuo del prodotto lordo superiore al 4 per cento (a cui quasi nessuno per la verità crede), è prevedibile, perlomeno fino al 1985, un sensibile aumento della disoccupazione nell'insieme dei paesi della comunità. E non solo in quelli più « fragili » come l'Italia, ma anche in Francia, nel Belgio, nella stessa Rft. Il dato della disoccupazione appare ancor più preoccupante se si passa da una previsione complessiva (cioè considerando insieme industria, agricoltura e servizi) ad una analisi specifica del settore industriale. La Cee riconferma un fenomeno già in atto da tempo, e cioè una generale tendenza ad un progressivo restringimento della base produttiva nei paesi a capitalismo maturo. In alcune situazioni come in Germania federale e in Gran Bretagna, si prevede addirittura una radicale contrazione dell'occupazione manifatturiera tra il 1978 e il 1985. Sono dati tanto più emblematici se si considera quanto è avvenuto già in questi paesi: dal 1965 al 1978 l'occupazione nell'industria è scesa di circa 1 milione di unità in Gran Bretagna, mentre nella « potente » Rft la diminuzione è stata, nello stesso periodo, ancora più accentuata. Molti si chiedono, a questo punto, se questa contrazione dell'occupazione produttiva nei paesi a capitalismo avanzato, sia inarrestabile. E' una domanda che solleva problemi di immensa portata per il futuro di una gran parte del mondo, in particolare dell'Europa occidentale. La questione, naturalmente, riguarda in primo luogo

paesi come l'Italia, dove la sinistra e il movimento sindacale si battono da anni per un allargamento della base produttiva e quindi dei livelli occupazionali, in particolare nell'industria.

Dalle analisi dei diversi settori di lavoro della Commissione della Cee si ricavano alcune iniziali valutazioni di indubbio interesse. La prima: nei prossimi anni, mediamente, si prevede un aumento del tasso di sviluppo nei nove paesi comunitari di circa il 3 per cento, al massimo del 3,5 per cento. Ciò comporta, mi dice Giovanni Ravasio, funzionario presso la direzione Affari economici e finanziari, « un sostanziale blocco delle assunzioni nel settore industriale, in tutti i paesi. In alcune situazioni, inoltre, è sicura una ulteriore caduta dell'occupazione. La conseguenza è chiara: andiamo in tutta Europa ad un ulteriore aumento della disoccupazione giovanile ». Quali i motivi di questa situazione? « Una delle ragioni va individuata nella politica economica perseguita in modo più o me-

quella giovanile. Il fatto vero è che le classiche terapie keynesiane, utili in altri periodi della storia del capitalismo moderno, si sono rivelate del tutto inadeguate di fronte alla gravità e alla qualità di questa crisi ». Ma vi è un altro problema di fondo, affermano gli esperti delle direzioni Affari economici e finanziari. Il fatto cioè che si è accentuata, mano a mano che la crisi si è andata aggravando, la tendenza dei paesi della Comunità all'isolazionismo, nell'illusione di poter risol-

vere i problemi dell'economia sottovalutando l'importanza di una direzione coordinata a livello internazionale. Ciascuno ha puntato, in definitiva, a scaricare sugli altri paesi le conseguenze della crisi. Si è cioè aperta una lotta senza precedenti per una nuova divisione del lavoro e del mercato internazionale che ha ulteriormente acuitizzato i caratteri strutturali della crisi. Con la conseguenza di una crescente accentuazione dei divari tra paesi più ricchi e paesi più poveri, di un generale aumento di tutti gli squilibri territoriali e sociali all'interno della Comunità e dei singoli paesi. La Rft, in particolare, sta diventando un paese sempre più ricco e competitivo rispetto agli altri Stati membri della Comunità, un fatto che certo viene pagato con circa 1 milione di disoccupati (senza contare i lavoratori stranieri costretti a rientrare nei paesi d'origine dal '74 in poi), ma che tuttavia non rappresenta, in un paese con grandi possibilità assistenziali come la Germania occidentale, un problema drammatico come in altre situazioni. Il fatto è che la crisi, senza dubbio, ha provocato una generale rimessa in discussione dei vecchi meccanismi dello Stato fiscale-assistenziale in modo più o meno acuto a seconda dei singoli paesi. E da qui vengono anche le attuali difficoltà politiche e teoriche della socialdemocrazia nel centro e nord Europa.

« L'esperienza di questi anni ha dimostrato — sottolinea Ravasio — una generale incapacità ad affrontare in modo adeguato la recessione e quindi a dare una risposta all'aumento esplosivo della disoccupazione, specialmente

Da qui anche, oggi più che mai, l'esigenza di una riflessione nuova e adeguata sull'insieme dei nodi sollevati dalla crisi e l'esigenza, pena la sua decadenza definitiva, sostiene con for-

za Antonio Giolitti, uno dei membri della Commissione comunitaria, « di una profonda e autocritica revisione della politica della Cee, dei suoi criteri ispiratori, dei suoi meccanismi operativi e dei suoi strumenti di intervento, del suo rapporto con la questione decisiva del governo dell'economia. Una riflessione che deve coinvolgere in primo luogo tutte le forze della sinistra in Europa, comunisti, socialisti, movimento sindacale ».

Che succederà nei prossimi anni? Nella Commissione della Cee comincia a farsi strada la coscienza che ben poco può essere fatto con i vecchi schemi culturali e politici, tuttora prevalenti. Emerge, a questo proposito, un interrogativo di fondo: è proprio indispensabile legare l'aumento dell'occupazione all'ipotesi di una ripresa del tasso di sviluppo analogo agli anni cinquanta e sessanta? Se un ritorno ai livelli di crescita economico-produttiva del periodo delle « vacche grasse » si presenta sempre più improbabile, il problema vero non è forse quello di cominciare a rimettere in discussione il tipo di crescita, la qualità dello sviluppo nei paesi capitalistici e in particolare in quelli europei? E' significativo, a questo proposito, che anche in settori della Cee tradizionalmente legati ai vecchi miti della capacità naturale delle forze spontanee del mercato a garantire il superamento della crisi, venga avanti, anche se timidamente, l'esigenza della programmazione, di una nuova visione del ruolo dello Stato (così come della Comunità) nel governo dell'economia e dello sviluppo.

Quali investimenti e in quali settori? Quali le forme di controllo sulle multinazionali il cui potere tende a crescere sempre di più? Quali consumi e quindi quali priorità nel campo della produzione? Come affrontare in modo nuovo la grande e decisiva questione di una ripresa dello sviluppo in Occidente che non sia in contrasto ma, al contrario, coerente con i drammatici problemi del sottosviluppo dei paesi del terzo e del quarto mondo, con il superamento delle tragiche disuguaglianze che proprio in questi anni, non a caso in coincidenza con la crisi strutturale dell'economia capitalistica, si sono drammaticamente accentuate? A questi quesiti di fondo la Cee sta tentando di dare una risposta che non sia ancora una volta il tentativo di ripercorrere vecchie strade che hanno dimostrato tutto il loro fallimento? La risposta è nel complesso negativa e rivela, come già nel passato, la difficoltà per la Comunità, impotente di fronte all'azione dei singoli governi, di portare avanti una linea d'intervento e di proposta che non rimanga subalterna alle pressioni nazionalistiche. Va detto tuttavia (ed è questo un dato nuovo ed interessante che si comincia a respirare negli ambienti comunitari) che sta affiorando, in modo molto più netto rispetto a uno o due anni fa, l'esigenza di un impegno diverso, di un nuovo modo di concepire lo sviluppo, e di conseguenza la funzione delle stesse strutture comunitarie. La coscienza cioè che la crisi, superate le vi-

sioni congiunturali e le iniziali previsioni di un suo rapido superamento, può e deve rappresentare una occasione storica per cambiare appunto la qualità della crescita, il tipo dello sviluppo. Si tratta di passare prima di tutto da una logica che ha sempre privilegiato l'anarchia dei consumi individuali e la filosofia del benessere crescente (e quindi prima o poi accessibile a tutti) alla concezione di un diverso orientamento della produzione, che deve essere in primo luogo finalizzata allo sviluppo di nuovi servizi sociali e collettivi, ancora in gran parte carenti, specialmente in alcuni paesi come l'Italia. Da qui la scelta di privilegiare gli investimenti in certi settori piuttosto che in altri, orientando la mobilità e la nuova occupazione verso quelle branche dell'industria e soprattutto dei servizi che possono e debbono essere sviluppati in un quadro che abbia al centro l'idea-forza di una nuova qualità della vita e di una scala diversa dei bisogni. In concreto questo vuol dire un rilancio degli investimenti in alcuni settori come, ad esempio, i trasporti pubblici e collettivi, strutture e apparecchiature sanitarie e scolastiche, edilizia popolare e così via. Non è più concepibile, affermano ancora alla direzione Affari economici e finanziari, continuare a difendere a tutti i costi, come sta avvenendo nei fatti in tutti i paesi della Comunità, settori produttivi nei quali non si può fare a meno di fare i conti con le leggi del mercato e con la nuova divisione internazionale del lavoro, profondamente modificata dal progressivo ingresso nella scena mondiale di paesi emergenti del terzo mondo.

Il fenomeno è più che mai evidente nel settore tessile per il quale, dicono alla Comunità, si prevede (il dato è stato confermato nel recentissimo studio della Organizzazione internazionale del lavoro) una caduta occupazionale, nel complesso dell'industria europea, di oltre un terzo degli attuali addetti. Saremmo cioè di fronte ad un eccesso di manodopera di circa 1,6 milioni di lavoratori che nessuna misura protezionistica può difendere da un processo che vede i paesi in via di sviluppo sempre più competitivi (grazie alla crescente capacità produttiva di fibre artificiali resa possibile dalle nuove tecnologie, dal più facile accesso al prodotto di base, dalla larghezza dei mercati interni e dalla enorme abbondanza di forza-lavoro a basso costo) rispetto alle aree forti del capitalismo: America del nord, Giappone, Europa occidentale. E' un problema, quello del trasferimento di una serie di produzioni dai paesi sviluppati al terzo mondo, che riguarderà sempre di più altri prodotti come gli elettrodomestici, le automobili, le stesse siderurgia e cantieristica. Tutto ciò comporta, è la valutazione prevalente nella Cee a Bruxelles, prendere atto del fatto che molto difficilmente si può prevedere un ampliamento nel suo complesso della base industriale nei paesi della Comunità.

Quale allora la risposta possibile al problema di fondo della disoccupazione crescente? La risposta prevalente, a questo riguardo, è che occorre puntare decisamente, vincendo vecchie idee sulla necessità di allargare la base produttiva manifatturiera, allo sviluppo e all'allargamento qualificato dei servizi. Le possibilità di nuova occupazione andrebbero quindi ricercate, in particolare per le nuove leve, in questa direzione. « Occorre — sostiene in proposito Paolo Cecchini, direttore generale aggiunto agli Affari industriali — pren-

dere atto delle tendenze che si manifestano da tempo in altri paesi non europei e più sviluppati, in primo luogo gli Stati Uniti, dove è evidente, a partire dagli anni sessanta, una evoluzione della dinamica occupazionale che ha visto e continua a vedere soprattutto una grande espansione dell'occupazione nei servizi a spese non solo dell'agricoltura ma anche dell'industria ».

Quanto il tema di un nuovo sviluppo sia ormai l'argomento centrale con cui occorre misurarsi viene confermato dalle analisi e dagli studi nei quali sono impegnati gli esperti della direzione Affari energetici. Illudersi, come si è fatto fino a poco tempo fa (e come continuano a fare molte e importanti forze economiche e politiche), che sia possibile, passato il momento più difficile, una ripresa dello sviluppo e della crescita così come si era verificato in Europa sino alla fine degli anni settanta, cozza non solo con tutte le previsioni di investimenti e di stasi dell'occupazione di cui parlano le statistiche ma vuol dire, anche, trascurare un nodo centrale della crisi scoppiata nel 1973-74 con l'aumento del prezzo del petrolio, e cioè la questione energetica. Una soluzione del problema occupazionale secondo i tradizionali criteri della crescita richiederebbe un aumento del tasso di sviluppo tale da dover ipotizzare un incremento dei livelli energetici che diventerebbe in breve tempo intollerabile. Tanto è vero che oggi, il nodo prioritario, per i paesi della Cee e non solo, è quello di lavorare per arrivare, entro il 1985, ad una riduzione del consumo di energia rispetto ai livelli attuali. I calcoli fatti parlano di circa il 15 per cento in meno rispetto all'attuale domanda. Ciò richiede non solo uno sforzo assai più impegnativo di quello attuale sul terreno della ricerca e dell'utilizzazione di nuove e alternative fonti energetiche rispetto a quella prevalente del petrolio (un problema che si pone comunque e al di là dell'ipotesi ottimistica che il prezzo del petrolio rimanga invariato nei prossimi anni) ma anche, date le immense questioni che solleva tutta la problematica di nuove fonti energetiche (il problema del nucleare e dei pericoli per l'ambiente), l'urgenza di pensare al modo di consumare meno energia o comunque di rallentare gli attuali tassi d'incremento della domanda. Si conferma così, anche per questa via, l'esigenza di una riconversione di tutto l'attuale sistema di vita e di organizzazione sociale e, quindi, di una riconversione profonda dello stesso apparato produttivo. Ancora una volta, sottolinea Perissich, direttore del dipartimento Energia, la questione prioritaria è di « modificare la scala dei bisogni e dei consumi, operando una radicale trasformazione del senso comune, delle abitudini, delle aspirazioni di milioni di uomini. Il tema cioè di una austerità giustamente ripartita tra la gente che non sia semplicemente funzionale all'ipotesi non più credibile di un rilancio del vecchio modello di sviluppo e della vita quanto, al contrario, una austerità concepita in funzione di una nuova organizzazione della produzione e dei consumi ».

Il problema vero, secondo questa analisi, non è quello di chiedere sacrifici, come si continua a fare da più parti, per un rilancio dell'accumulazione secondo la vecchia logica del profitto e delle leggi del mercato, quanto quello di chiedere una rinuncia a tradizio-

Andamento della popolazione nella Comunità europea

Anno	Giovani che giungono all'età di 15 anni	Persone che giungono all'età di 65 anni
1971	3,7	2,4
1975	4,0	2,7
1977	4,2	2,8
1978	4,2	2,8
1980	4,4	2,5
1982	4,3	2,0
1984	4,1	2,3
1988	3,8	3,1

Fonte: Istituto statistico delle Comunità europee e Oese in base alla struttura della popolazione nel 1974 (nessuna variazione relativa ai tassi di mortalità e ai movimenti migratori).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

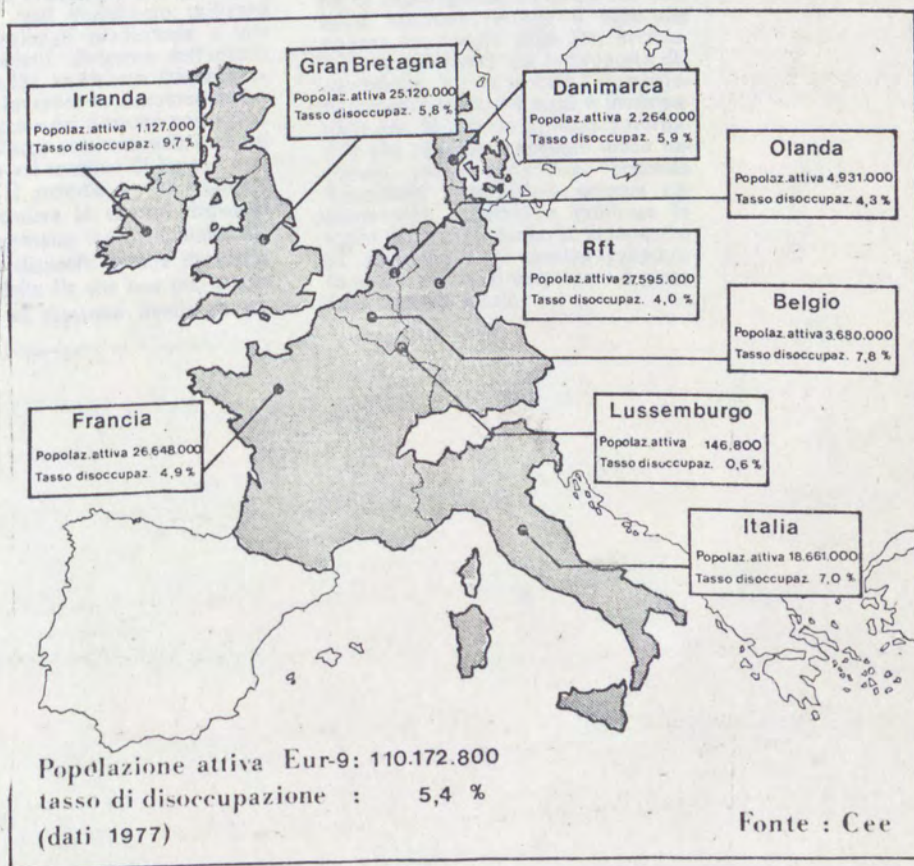
di del

Consiglio dei ministri

nali valori e consumi che non possono essere più garantiti se non a prezzo di un aumento di tutte le disuguaglianze (in primo luogo tra paesi ricchi e poveri, tra ceti e ceti, ed infine tra zona e zona all'interno degli stessi paesi industrializzati) e di una ulteriore crescita dei già paurosi livelli di disoccupazione.

Altri nodi di enorme valenza politica: il problema dello sviluppo del terzo mondo, della crescita indispensabile della produzione e dei consumi in immense e popolate regioni del mondo che chiamano in causa non solo il rapporto tra questi paesi con lo sviluppo economico dei paesi industrializzati, ma anche, ancora una volta, la stessa centrale questione energetica, se è vero come è vero che fino a questo momento, e sta qui una delle cause dell'attuale crisi, i «ricchi del mondo» hanno consumato energia pensando soltanto al loro livello di vita e al loro crescente benessere.

(3)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Menzaffeo

di

Roma

del

14.4.78

Consiglio dei ministri.

Elezioni europee.

La Dc

impone un rinvio

Vivace polemica della Dc sulla legge elettorale per il Parlamento europeo. Oggi il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto approvare lo schema di disegno di legge che prevede tre collegi, uno per tutto il territorio nazionale e gli altri due per la Valle d'Aosta e la provincia di Bolzano. Due le principali caratteristiche: assegnazione dei seggi ai rappresentanti italiani in seno al Parlamento europeo con il sistema proporzionale; votazione con una scheda a lista « rigida » che esclude quindi i voti di preferenza. E' proprio su questo punto che si è manifestato il dissenso tra la Dc e tutti gli altri partiti dell'arco costituzionale.

La Dc punta sui collegi regionali mantenendo il sistema dei voti di preferenza. I resti verrebbero utilizzati su liste nazionali predisposte a tale scopo. Granelli, dirigente dell'ufficio esteri della Dc, ha chiesto che del problema sia investita la direzione nazionale alla luce « del dissenso con tutti i partiti dell'arco costituzionale » che si è registrato « al termine di lunghe trattative ». « Il governo — ha aggiunto — nel prendere le urgenti decisioni che gli spettano costituzionalmente deve poter disporre di una decisione collegiale della Dc che non può essere presa che al massimo livello di re-

sponsabilità politica e cioè dalla direzione nazionale ».

Sia di fatto che dopo questo minaccioso avvertimento, il governo ha deciso di rinviare la presentazione del disegno di legge e di avviare una nuova consultazione con i partiti della maggioranza. Il repubblicano Battaglia ha sottolineato l'esigenza di trovare un accordo tra i partiti al fine « di non introdurre elementi di tensione in una situazione che ne ha già troppe ».

In sostanza, è stata accolta la richiesta della Dc, presentata nel corso di una riunione tenutasi ieri l'altro (presenti Bianco per la Dc, Cossutta per il Pci, Caldoro per il Psi e Battaglia per il Pri), di un « aggiornamento » in vista di una riunione ad hoc » del consiglio nazionale. Anche il capo del gruppo senatoriale della Dc, Bartolomei, ha dichiarato che la proposta del suo partito, basata su una « ripartizione proporzionale dei seggi è incompatibile con lo schema di legge governativo che prevede il collegio unico nazionale senza preferenze. Secondo Bartolomei quest'ultimo sistema costringerebbe l'elettore a ratificare le scelte dei partiti. Tuttavia, sostengono gli altri partiti, il sistema proposto dalla Dc rischia di perpetuare il gioco delle clientele locali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

11.6.78

Chiedono asilo politico due clandestini eritrei

**Erano nella stiva d'un cargo giunto a La Spezia
80 ore senza acqua né cibo - Sono perseguitati**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La Spezia, 13 aprile
Due eritrei di 20 anni, Theodros Kahsai e Habraham Salila, clandestini a bordo del mercantile « Lucki », una vecchia « carretta » battente bandiera cipriota, giunta a La Spezia per essere demolita, rifiutano di tornare in patria. Sono stati scoperti dalla polizia nella stiva della vecchia unità ed allo stremo delle forze: nessuno si era accorto che essi erano a bordo e i due, imbarcatisi a Massaua, sono rimasti per ottanta ore senza mangiare.

Interrogati dalla polizia, hanno descritto una situazione estremamente delicata che li riguarda personalmente: « Siamo scappati dal nostro paese - ha detto uno dei due profughi, Theodros Kahsai - perché le nostre idee politiche ci avevano messo nei guai con il governo militare etiopico. Abbiamo atteso a lungo l'occasione di una nave diretta in oc-

cidente. Dopo essere sbarcati in terra d'Africa, siamo rimasti nascosti oltre 80 ore senza cibo né acqua. Adesso che siamo in Italia, ci affidiamo alle autorità perché non ci rimandino indietro. Per noi sarebbe la morte sicura. Chiediamo asilo politico. Vogliamo cioè un'occasione per rifarci una vita in Europa. Siamo giovani e possiamo lavorare. Non vogliamo altro; un'occasione per lavorare in Italia o per continuare a navigare ».

Il problema non si presenta di facile soluzione e per trovare una via d'uscita si stanno adoperando funzionari della questura e lo stesso questore, dottor Vito Calabrese. La soluzione che si sta cercando consisterebbe nell'offrire in qualche modo la possibilità di far avere ai due eritrei il permesso di soggiorno provvisorio, legato al reperimento di un posto di lavoro o di un imbarco.

M. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Le Temps

di

Roma

del

14.78

CONFERENZA DEL MOVIMENTO FEDERALISTA

***Gli scopi e gli obiettivi
del Fondo sociale europeo***

Trieste, 13 aprile

Nel quadro del seminario di studi europeistici organizzato dal Movimento federalista europeo di Trieste, sotto il patrocinio della Regione Friuli-Venezia Giulia e con la collaborazione delle Assicurazioni Generali e del Lloyd Adriatico ha parlato il dott. Ezio Toffanin, consigliere principale della direzione generale «occupazione e affari sociali» della Comunità Europea. La conferenza aveva per tema «il Fondo sociale europeo, suo funzionamento e i suoi riflessi per l'Italia ed il Friuli-Venezia Giulia».

Dopo l'intervento di apertura del presidente del movimento federalista europeo, dott. Armando Zimolo, l'oratore ha voluto dare una definizione del Fondo che è uno strumento comunitario di politica dell'occupazione ed ha il compito di facilitare l'occupazione e di promuovere la mobilità geografica e professionale dei lavoratori all'interno della Comunità.

Il dott. Toffanin ha quindi tracciato brevemente la «storia» del fondo che esiste dal 1960 ed è pervenuto alla struttura attuale attraverso una serie di fasi.

Le novità più qualificanti sono ora le seguenti: il fondo è strumento di accompagnamento di politiche e azioni comunitarie e nello stesso tempo sostegno delle politiche nazionali dell'occupazione; i suoi interventi

si articolano in tre categorie, persone (donne, minorati, emigranti); settori economici (sempre riferiti alle persone: il settore tessile e quello dell'abbigliamento che più risentono della crisi); aree geografiche (le regioni che soffrono di ritardo di sviluppo o che hanno attività dominanti in declino).

Una nuova caratteristica del Fondo è che, se finora esso ha coperto l'area della Comunità, d'ora in poi dovrà sforzarsi di concentrare i suoi interventi per riservarli alle regioni ed alle categorie di persone che più ne hanno bisogno: il Mezzogiorno e i giovani rappresentano le due aree che saranno oggetto della concentrazione del fondo.

Il fondo rimborsa di regola il 50 per cento del costo delle operazioni e per le regioni in ritardo di sviluppo il suo concorso è aumentato del 10 per cento. Le operazioni possono venir realizzate sia da organismi di diritto pubblico che di diritto privato, però la domanda deve venir trasmessa a Bruxelles tramite il governo. La commissione decide di accettare o di respingere la domanda; in caso favorevole, non appena l'operazione ha inizio, viene versato un anticipo del 30 per cento, un secondo anticipo è versato a metà dell'operazione e il saldo alla fine. I controlli sono a carico dello Stato membro e della Commissione.



Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

*14-4-78**Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*Per la tutela dei lavoratori migranti*

Il ruolo delle ACLI in Europa

Nostro servizio

LUSSEMBURGO — I lavori del convegno di studi, indetto dalle ACLI sul patrocinio dei lavoratori emigrati, si è concluso dopo l'intervento del direttore generale dell'emigrazione, Giovanni Migliuolo.

L'appuntamento di Lussemburgo è stato, per i quadri ACLI all'estero, l'occasione di un confronto che potremo dire si è sviluppato a tre livelli: innanzitutto, i convegnisti hanno avuto modo, nel corso della prima giornata di lavori, di verificare il significato dell'azione svolta all'estero a favore dei lavoratori emigrati, confrontandosi con i vertici delle ACLI. Si è trattato, in effetti, di un dibattito aperto, nel quale la delegazione romana, composta dal vice Presidente Angelo Lotti, dal Direttore generale Enrico Gomez Paloma e dal Segretario nazionale Mario Martoriati, è stata spesso chiamata ad illustrare gli orientamenti politici del movimento aclista, in relazione ai numerosi problemi organizzativi e programmatici.

Vi sono poi stati due confronti con l'esterno: il primo, con le istituzioni nazionali, l'altro con quelle comunitarie. Per quanto attiene ai rapporti del Patronato ACLI con le istituzioni nazionali, il vice Presidente Lotti ha ampiamente riferito dell'incontro avuto con il Ministro del lavoro Scotti e con il sottosegretario agli esteri Foschi. Da questi incontri sono scaturite incoraggianti prospettive, tra le quali va senz'altro

citata la volontà di dare una nuova dimensione al ruolo del Patronato ACLI in Italia.

Il terzo e forse più impegnativo confronto, gli aclisti lo hanno avuto con le istituzioni comunitarie: il Parlamento europeo e la Commissione CEE. Essi si sono infatti incontrati con il Presidente Colombo e con il dott. Giuseppe Calovi, della Direzione generale degli Affari sociali della CEE. In effetti, tra i numerosi problemi sollevati a Lussemburgo, quello di maggiore portata è senza dubbio la richiesta da parte dei Patronati di un riconoscimento ufficiale del delicato e impegnativo ruolo svolto nei Paesi di immigrazione. Attualmente, infatti, gli operatori ACLI agiscono in uno stato di « semi-clandestinità », non riconoscendo i governi stranieri alcun titolo di rappresentatività al Patronato.

Il problema, tuttavia, si presenta complesso e spinoso nella misura in cui occorre stabilire se il collegamento giuridico tra l'attività dei Patronati e le istituzioni nazionali dei vari Paesi, deve provenire da un accordo bilaterale tra Stato e Stato, o, invece, se esso non debba provenire da una direttiva comunitaria, tesa ad armonizzare le legislazioni dei vari Stati membri in materia di assistenza e servizi sociali. L'orientamento delle ACLI, a quanto emerso al convegno di Lussemburgo, sarebbe favorevole alla seconda ipotesi.

G. D. N.



Migliaia di lavoratori costretti ad andare all'estero

Ormai anche Roma è terra d'emigrazione

Il significato della grande manifestazione del 5 aprile in occasione della «giornata europea» per l'occupazione

Un grande corteo a Roma per il 5 aprile, prima giornata europea di lotta per il lavoro, l'occupazione, la difesa della democrazia: i lavoratori romani hanno risposto compatti all'appello dei sindacati cogliendo così il legame profondo che li unisce ai lavoratori di tutta Europa e in modo particolare ai lavoratori italiani emigrati. Un legame vivo e reso continuo dal fatto che anche Roma, come tutte le altre province del Lazio, è terra d'emigrazione: può apparire strano questo dato a chi si è sempre limitato a vedere in Roma la superpopolata capitale, la città dal rigonfiato settore terziario, il crogiolo di dialetti e pronunce regionali in cui è difficile ormai trovare il «romano vero». Ma gli emigrati romani esistono ed hanno seguito la via della emigrazione concentrandosi, come dicono le statistiche, soprattutto nei Paesi europei: in Svizzera per il 36 per cento e nella RFT per il 18 per cento. Ora, come gli altri immigrati, sono i primi a subire i colpi della crisi, i primi ad essere licenziati e si vedono spesso costretti, dopo una permanenza media di 11 anni in questi Paesi, ad un ritorno senza sicurezza, andando ad aggiungersi ai 300.000 senza lavoro ufficiali della regione.

Negli ultimi 5 anni, per la prima volta, questi rientri forzati hanno superato, nella regione Lazio, le partenze: 35.000 contro 20.800, facendo così crescere di 14.000 unità le liste dei disoccupati. Ma sono 14.000 persone che avranno probabilmente maggiori difficoltà degli altri ad inserirsi in un tessuto produttivo, essendo per oltre il 50 per cento intorno ai 50 anni, e per oltre il 40 per cento classificati come «operai generici». Alle 34.000 nuove richieste di lavoro che questi rientri comportano, vanno aggiunti una serie di problemi che riguardano la casa, la scuola per i figli, le strutture sociali: di fronte a questa situazione le forze della Regione e dei Comuni sono scarse, pochi i fondi a disposizione, ma sia Regione che Comuni sono impe-

gnati in uno sforzo teso a facilitare il reinserimento dei rientrati.

Più che sulla assistenza spicciola, i fondi vengono concentrati sullo stimolo ad iniziare una attività produttiva come l'apertura di una bottega artigiana o di un negozio. A questo fine sono stati stanziati e ripartiti tra i Comuni i 350 milioni che la Regione aveva a disposizione e verso questo obiettivo sono indirizzati gli sforzi degli Enti locali, secondo priorità decise dal piano poliennale di sviluppo in un'ottica di programmazione. Ma per non limitarsi ad aiutare i rientrati, per far sì che nessuno sia più costretto ad andarsene non bastano le forze dell'Ente locale: occorre, in un'azione concordata con il governo nazionale, risanare l'intero tessuto economico e produttivo. (v. b.)



La Stampa

di Torino

del

14.4.78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Nonostante la crisi si parla di settimana a 36 ore Lavorare meno, produrre di più è possibile? In Svezia si discute

STOCCOLMA — Come negli altri Paesi industriali, anche in Svezia è più che mai vivo ed attuale il dibattito sull'orario di lavoro e sulla necessità o meno di ridurlo, per poter aumentare l'occupazione generale. Dieci anni fa in Svezia si lavorava 45 ore la settimana, attualmente le ore sono quaranta. I socialdemocratici, sconfitti alle elezioni del 1976, avevano in progetto la settimana di 36 ore, ridotta a trenta per determinate categorie adette ai lavori più pesanti, ad esempio i minatori.

In Svezia il dibattito ha due aspetti ben distinti anche se connessi. Da una parte la riduzione dell'orario è intesa in senso strettamente economico (senza arrivare all'utopia di «si lavora due ore la settimana, ma si lavora tutti») per poter offrire una occupazione generale. Dall'altra, la riduzione è intesa in senso umano e proposta per ridare a chi lavora una personalità durante il tempo libero e ricondurlo più vicino ai valori essenziali della famiglia e della natura.

Per analizzare il problema è stato creato di recente a Stoccolma il Centro per lo studio della vita del lavoro e del tempo libero, ove sociologi, psicologi,

studiosi ed esperti esaminano le esperienze, cercano di trarre conclusioni per il futuro ed eventuali proposte, il tutto in collaborazione con le parti interessate, e cioè Confindustria, sindacati e politici.

Si è constatato che la riduzione dell'orario di lavoro da 45 a 40 ore, decisa peraltro in un momento congiunturale assai favorevole, non ha influito per nulla sulla produttività, che è continuata ad aumentare in modo più che soddisfacente. Chi ci ha rimesso è stato in ogni caso l'individuo che, soprattutto all'inizio, per mantenere il ritmo produttivo ha subito un notevole stress. Si è poi avuto un altro fenomeno: incalzato dal lavoro da fare in minor tempo, incuneato in sistemi tecnologici sempre più raffinati, lo svedese ha aumentato anche le sue capacità intellettuali, appoggiandosi per espletarle ad un lavoro di team e lasciando poi ad altri (gli immigrati) i compiti più semplici, in pratica i lavori manuali. Nonostante gli sforzi dei politici si è creata così nel Paese una specie di élite e di apartheid.

Il processo della riduzione del lavoro e dell'allargamento del tempo libero è stato poi frenato

dalla crisi energetica e si presenta oggi sotto aspetti che impongono parecchi interrogativi. E' possibile ridurre l'orario ancora una volta aumentando contemporaneamente la produzione? Ce la farà l'uomo? Oppure si deve accettare una riduzione dello standard di vita, diminuendo le ore di lavoro e cercando di mantenere semplicemente allo stesso livello il ritmo produttivo? Qualcosa in ogni modo occorre oggi sacrificare, su questo gli esperti sono d'accordo: o tempo, o denaro, o libertà.

Numerosi sociologi del Centro sostengono in ogni caso che il problema va affrontato in modo più ampio e diverso. Oggi, dicono, chi lavora otto ore al giorno sta praticamente lontano da casa dieci e anche undici ore, soprattutto in Svezia, Paese delle grandi distanze e strutturato in «città satelliti». L'orario di lavoro, affermano, non è quindi di otto ore, ma molto più lungo.

Secondo i sociologi del Centro occorre che l'uomo lavori in modo ottimale (e bisogna fornirgli i mezzi e l'ambiente) non solo per mantenere alto il ritmo produttivo, ma anche per ottenere più soddisfazione morale. A questo punto la riduzione dell'orario diviene logica, giusta e necessaria. Nel tempo libero pertanto l'uomo non deve essere più spossato, ma «relativamente riposato» in modo da potersi dedicare tutto alla famiglia e alla natura. I sociologi svedesi sono d'accordo sulla necessità del «ritorno ecologico». Ridurre il tempo passato davanti al televisore e andare invece a fare passeggiate. Usare l'auto solo per uscire dalle città, poi andare a piedi. Rivivere le gioie dei prati, dei boschi, delle montagne e del mare.

E' interessante notare che mentre nell'Europa continentale si discute in genere per diminuire la disoccupazione, in Svezia, che di disoccupati ne ha pochi, si pensa già più avanti e cioè al giorno in cui la situazione economica sarà tornata normale. Si ritiene che anche sul continente il problema verrà allora più che mai alla ribalta perché la relazione lavoro-tempo libero sarà uno dei punti più importanti del rapporto Confindustria, sindacati, politici nel mondo di domani.

Walter Rosboch



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di

del

L'Espresso
Roma del 14.4.78 1

RELAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI ALLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA SUGLI ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA: L'ATTIVITA' CHE ESSI SONO CHIAMATI A SVOLGERE NEI CONFRONTI DEI NOSTRI EMIGRATI.- Nel quadro della maggiore attenzione rivolta a tutti i problemi dell'azione diplomatica italiana, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha tenuto una relazione alla Commissione Esteri della Camera sull'attività degli Istituti Italiani di Cultura.

Dopo aver fatto una sintesi dei successivi provvedimenti legislativi e statutari concernenti tali Istituti, l'on. Foschi ha posto l'accento sull'indirizzo impresso alla loro azione nel nuovo clima dell'Italia democratica, nell'istituire ed ampliare una rete il più possibile completa di questi moderni strumenti di politica estera.

I compiti degli Istituti di Cultura. Loro ripartizione per aree geografiche.-

La Repubblica volle che gli Istituti fossero espressione della cultura italiana e veicoli di scambio e contatto culturale tra i popoli. Loro attribuzioni, espressamente indicate in una circolare del 1955, sono l'organizzazione di mostre e di esposizioni, conferenze, concerti, rassegne cinematografiche e spettacoli, l'istituzione di corsi di lingua italiana, la costituzione di biblioteche, filmoteche, discoteche ed il lavoro di informazione in genere l'attività che si potrebbe definire di pubbliche relazioni culturali.

La maggior parte degli Istituti di Cultura è tradizionalmente concentrata in Europa dove sono presenti in tutte le Nazioni, ad eccezione dell'Unione Sovietica, della Bulgaria, dell'Albania e del Lussemburgo. Negli ultimi 15 anni è stato però dato un decisivo impulso anche alla creazione di Istituti nelle due Americhe, nei Paesi arabi, in Asia e in Australia. I nostri Uffici - ha detto Foschi - sono ora presenti nei principali Paesi del mondo ed è soprattutto ai Paesi di emigrazione ed ai Paesi emergenti che si rivolgono i nostri sforzi per cercare di istituire, pur con le scarsissime risorse a nostra disposizione, nuovi Istituti di Cultura. E' il caso di Vancouver e di Sydney.

Più precisamente, il numero degli Istituti Italiani di Cultura ammonta attualmente a 65 di cui 32 in Europa, 2 in America Latina, 4 negli Stati Uniti ed in Canada, 7 nei Paesi arabi (più uno in Israele), 3 in Asia, uno in Australia, 6 nell'Africa a sud del Sahara più due sezioni autonome in Europa e negli Stati Uniti.

Rinnovamento dei metodi didattici nell'insegnamento della lingua italiana.-

L'on. Foschi ha, tra l'altro, posto in rilievo l'attività svolta dagli Istituti di Cultura attraverso i corsi di lingua, che sono seguiti dalle 20 alle 30 mila persone. Non possiamo rinunciare a parlare di cultura italiana anche a chi ignora la nostra lingua - ha detto -, ma dobbiamo riconoscere che la presenza della cultura italiana nel mondo è affidata, in ultima analisi, ad un gruppo di uomini che, comprendendo l'italiano, possono meglio comprendere la nostra storia ed i molteplici aspetti di una realtà che rischia altrimenti di risultare inintelligibile.

Anche in questo settore è stato dato corso negli scorsi anni ad un'ampia attività di rinnovamento dei metodi didattici, cioè sia mediante corsi di aggiornamento per il personale di ruolo - quest'anno si terrà il quarto - tenutisi a Perugia e presso il Centro Europeo dell'Educazione di Frascati, sia mediante seminari in loco che hanno interessato 22 Paesi in alcuni dei quali il seminario è stato ripetuto più di una volta (Argentina, Brasile, Malta, Austria) raggiungendo complessivamente due terzi degli insegnanti di lingua italiana sparsi nel mondo.

Un nuovo importante compito per gli Istituti di Cultura: il recupero e l'aggiornamento culturali dei nostri emigrati.-

Un settore la cui importanza è estremamente cresciuta negli ultimi anni è quello dell'attività che i nostri Istituti sono chiamati a svolgere nei confronti delle nostre collettività, da cui parte ormai sempre più precisa una richiesta di recupero ed aggiornamento culturali. Esso non figura tra i compiti degli Istituti indicati nella circolare del 1955; tuttavia si è registrato negli ultimi anni un notevole sforzo per venire incontro alle esigenze delle collettività.

Foschi ha ricordato che gli Istituti di Colonia e Monaco di Baviera si sono impegnati nell'organizzazione di proiezioni cinematografiche domenicali per i nostri lavoratori, per i quali sono stati organizzati anche corsi di lingua tedesca. Altri Istituti, specie quelli in Canada e in Australia, hanno validamente contribuito all'organizzazione di programmi di spettacolo e radiofonici destinati alla nostra collettività.

"Come ho avuto modo di dire nei discorsi inaugurali dei corsi di aggiornamento di Villa Falconieri - ha proseguito il Sottosegretario -, occorrerà però fare uno sforzo ancor più qualificato per venire incontro alle diverse necessità delle varie comunità di emigranti, ad esempio quelle di emigrazione più antica, come è il caso dell'America del Sud e degli Stati Uniti, in cui è più spesso la seconda o terza generazione a rivolgersi alle nostre istituzioni culturali anche come momento di ricerca delle proprie 'radici' e della propria identità culturale ed etnica. Mentre appunto diverso, almeno in parte, sarà il discorso rivolto alle comunità di emigrazione più recente, come è il caso del Canada e dell'Australia, o di espatrio recentissimo, quale esso si è verificato in questo o nel decennio scorso in molti Paesi europei.

"Al fine di favorire l'elevazione morale e culturale, nonché un più verificato inserimento nella società ospite - ha detto ancora Foschi - dovrà essere nostro compito ricercare i momenti e le forme con cui i nostri Uffici culturali all'estero possano, accanto alla loro attività di sempre, svolgere questo nuovo, impegnativo ed importante compito, inducendo, come già sovente avvenuto, le stesse comunità italiane all'estero a farsi consapevoli portatrici dei nostri valori culturali".

Esigenza di maggiori stanziamenti per assicurare una più efficace presenza culturale all'estero.-

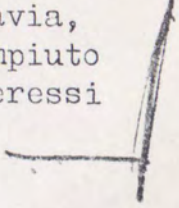
Nell'ultima parte della sua relazione l'on. Foschi ha affrontato i problemi d'ordine finanziario che condizionano pesantemente l'attività degli Istituti impedendo ad essi di svolgere un'azione incisiva e sistematica. Basti pensare che l'apposito capitolo di bilancio presenta per il 1978 le stesse disponibilità del 1977: un miliardo e 900 milioni di lire, il che, diviso per 65, dà una media di circa 30 milioni per Istituto, mentre gli altri capitoli da cui gli Istituti possono attingere per singole manifestazioni e specifiche esigenze aumentano mediamente la loro disponibilità di circa 5 milioni annui. Altri introiti provengono localmente dai corsi di lingue che, detratte le spese, corrispondono complessivamente a circa 500 milioni di lire.

Sarà quindi necessario - ed il Sottosegretario Foschi l'ha annunciato nella sua relazione - chiedere al Parlamento di esaminare il problema nella sua globalità e di indicare quali sforzi il Paese ritenga opportuno fare per la sua presenza culturale all'estero. D'altra parte, l'immagine culturale dell'Italia all'estero è una componente indispensabile della sua proiezione internazionale ed un grande investimento destinato a produrre risultati in tutti i settori: da quello dei rapporti politici a quello dei rapporti economici.

Miglioramento degli organici e allargamento dell'azione degli Istituti di Cultura.-

Legati al problema finanziario sono anche altri due aspetti da tener presenti nell'intento di colmare le carenze degli Istituti all'estero, e cioè il miglioramento degli organici e l'allargamento dell'attività. A tale riguardo, l'on. Foschi ha indicato la necessità - riservandosi anche di avanzare proposte in tal senso - che gli Istituti possano valersi organicamente di uomini di arte o di scienza (scrittori, studiosi, artisti o scienziati di chiara fama) con particolari collegamenti culturali con i singoli Paesi in cui gli Istituti stessi sono situati. Tale apporto di esperienza e di relazioni personali dovrebbe però essere limitato nel tempo (uno o due anni al massimo) evitando così i rischi di burocratizzazione.

Per quanto concerne l'allargamento dell'azione degli Istituti di Cultura, a parte gli importanti e utili suggerimenti che potranno venire dal confronto con le varie collettività italiane, l'on. Foschi ha rilevato l'esigenza di ridare alla scienza, nel suo significato umano più ampio, lo spazio che essa ha avuto in altri tempi nella storia culturale del nostro Paese. La rete degli addetti scientifici che noi contiamo allargare nel corso dei prossimi anni - ha detto Foschi - ci aiuterà a stabilire rapporti operativi tra gli Istituti e il mondo della scienza. Sin d'ora, tuttavia, sarà dedicata particolare attenzione a quei candidati che, avendo compiuto studi scientifici, possono contribuire a dare agli Istituti nuovi interessi e nuove prospettive. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di *Roma* del *14.6.78*

canada

La FILEF sul- l'accordo per la sicurezza sociale

I problemi dell'emigrazione italiana in Canada, così come vengono a presentarsi nell'ambito della nuova situazione politica determinatasi in Italia, sono stati presi in esame dalla presidenza della FILEF in quel Paese. E' appunto nell'ambito del nuovo quadro politico, con la creazione di una nuova maggioranza, su cui si regge il governo, della quale fanno parte anche i partiti di sinistra, compreso il Partito comunista italiano, che la FILEF canadese sollecita un maggiore interesse verso i problemi dell'emigrazione in conformità con le indicazioni scaturite dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Facendosi interprete dell'attesa esistente tra i lavoratori italiani emigrati in Canada, la FILEF chiede che si proceda con sollecitudine alla discussione e alla ratifica, da parte del Parlamento italiano dell'accordo sulla sicurezza sociale recentemente stipulato tra i due Paesi. (g.g.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Rome

del

14.6.78

Si sono ritrovate nel centro minerario di Differdange

Fra le donne italiane incontro in Lussemburgo

LUSSEMBURGO — Nel centro minerario di Differdange si sono ritrovate le donne italiane, emigrate di recente o da lungo tempo, per un incontro con la senatrice Vera Squarcialupi, indipendente eletta nelle li-

ste del PCI e membro del Parlamento europeo. Per alcune ore esse hanno parlato della loro condizione di donne emigrate ma anche di cittadine di un Paese dove il movimento delle donne ha raggiunto conquiste consistenti delle quali molto spesso le emigrate sono informate solo in piccola parte: così per esempio del diritto di famiglia, giunto in qualche caso come una eco lontana, o della legge di parità.

L'incontro fra le donne italiane a Lussemburgo, promosso dalla sezione femminile della Federazione del PCI, ma aperto a tutte le donne italiane residenti nel Granducato, ha presentato sfaccettature interessanti ma anche di difficile approccio. Da una parte ci sono infatti le emigrate giunte nel Lussemburgo — ed (ivi rimaste — in condizioni di profondo disagio culturale, sociale e di emarginazione, più interessate ai problemi immediati della sopravvivenza e alle difficoltà che incontrano le loro famiglie. Dall'altra, le funzionarie della Comunità economica europea che non lamentano disagi culturali, economici e sociali, se non quelli che vengono dalla loro condizione di essere donna e su questo specifico tema preferiscono discutere.

Fra i temi che sono sembrati di più immediata necessità, quelli del miglioramento culturale delle donne emigrate attraverso corsi regolari ma anche conversazioni su vari argomenti che riguardano la loro condizione; l'impegno a promuovere qualche iniziativa fra le meno giovani per una riqualificazione professionale che faciliti il ritorno al lavoro; la nascita di una nuova solidarietà fra le donne che consenta, per esempio, ad alcune di assentarsi da casa per la loro partecipazione alle iniziative che abbiamo detto, ma anche di una solidarietà più ampia fra le famiglie in occasione delle prossime elezioni amministrative, in modo che chi non è chiamato a votare nel proprio paese d'origine si senta disposto, per esempio, a custodire i bambini di quei genitori che vogliono andare a compiere il loro dovere di cittadini. (v. s.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Sole 24 Ore

di

Milano

del

14.6.78

brevi dall'estero

DOMANI A BARI LA « CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE » — Bari ospiterà domani e sabato la « Conferenza della emigrazione », organizzata dalla Regione Puglia, con lo scopo di illustrare e dibattere le modifiche da apportare alla legge regionale relativa ai provvedimenti in favore degli emigranti (formazione professionale, servizi sociali, protezione medico-sociale, istruzione dei figli e informazione) ed alle iniziative per facilitare il reinserimento degli immigrati nella loro regione d'origine, con « progetti pilota » che dovrebbero dar vita a piccole unità produttive, a carattere cooperativo. La Puglia è stata prescelta dal gruppo di coordinamento interministeriale per la realizzazione di tali progetti.



brevi dall'estero

■ Con la partecipazione di oltre cento compagni si è svolto domenica a MONACO il congresso della locale sezione del PCI. Il congresso è stato concluso dal compagno Nino Grazzani.

■ Ad AUGSBURG (Federazione di Stoccarda) presso il Circolo democratico si è avuta una riunione dei compagni emigrati da Cutro per concordare gli impegni in vista di una partecipazione alle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale.

■ Domenica 9 si è svolto a SERAING (Liegi) il congresso della sezione del Partito. I congressisti hanno approvato tra l'altro un documento in appoggio alla linea del Partito contro il terrorismo. Era presente il compagno Argento della segreteria della Federazione di Bruxelles.

■ A BRUXELLES domenica prossima, presso il circolo «G. Galilei» si terrà una conferenza dedicata ai problemi dell'Europa con particolare riguardo alla prospettiva che la Comunità può offrire, con una diversa politica, alle giovani generazioni.

■ A FRANCOFORTE (nella RFT) si è tenuta l'assemblea del circolo «Di Vittorio» convocata per il rinnovo degli organi diri-

genti. Era presente il compagno Gaetano Volpe, segretario della FILEF nazionale.

■ Anche nell'Assia (RFT) proseguono incontri e riunioni di lavoratori italiani promosse per fissare le linee di condotta a proposito delle elezioni per il rinnovo delle commissioni interne di fabbrica. L'ultima di queste riunioni si è svolta a GLINGEN-TRENNFURT.

■ A FRANCOFORTE (nella RFT) si è tenuto un convegno dei lavoratori pugliesi in preparazione all'assemblea pugliese dell'emigrazione. E' stato approvato un documento che, tra l'altro, chiede la modifica dell'attuale legge regionale sull'emigrazione.

■ Domenica 16, alle ore 9 e 30, riunione per il lancio della campagna elettorale alla Casa del Popolo di ZURIGO con il compagno Dino Pelliccia della sezione Emigrazione del PCI.

■ I congressi annuali delle sezioni del PCI di METTMANN e DUSSELDORF (RFT) sono convocati rispettivamente per sabato e domenica prossimi.

■ A DORTMUND si è svolta domenica scorsa una assemblea dei genitori presso il circolo «L'Unità» per discutere i problemi scolastici della circoscrizione e il bilancio del COASCIT.

■ Sabato 15 si svolgerà presso la sezione del PCI di BIELEFELD un'assemblea di lavoratori dedicata alla situazione politica italiana.

■ Per domenica 16 è convocato il CF della Federazione del PCI di COLONIA. Relatore sarà il compagno Ippolito segretario della Federazione; concluderà il compagno Baldan della sezione Emigrazione.

■ Assemblee sulla situazione politica italiana e per il lancio della campagna elettorale nella zona della Federazione di ZURIGO: venerdì 14 a Affoltern a/A e a Bulach; sabato 15 a Kloten; domenica 16 a Horgen, San Gallo, Lucerna e Bruttisellen.

■ In relazione ai prossimi impegni regionali si è tenuto, la scorsa settimana, un incontro di lavoratori sardi della zona di ESCH (Lussemburgo).

■ Il circolo «Gramsci» di LONDRA organizza per venerdì 14, presso l'Istituto italiano di cultura, una conferenza dibattito su: «La Resistenza italiana vista dai britannici». Relatore il professore Absalom, capo dipartimento di lingue moderne al Politecnico di Sheffield. Saranno esposte incisioni sul tema della Resistenza dell'artista carrarese Renzo Galeotti.



Contrasti fra la Dc e gli altri partiti Governo ancora incerto sulle elezioni europee

ROMA — Il governo torna oggi a occuparsi di problemi di ordinaria amministrazione, per la prima volta dopo almeno quattro mesi. Sul più importante di essi, tuttavia, non sembra ancora in grado di decidere e dovrebbe quindi limitarsi a un approfondimento. Si tratta della legge elettorale per l'elezione del parlamento europeo, che dovrebbe aver luogo l'anno venturo. Il contrasto, però, non è tra i ministri, bensì tra la Dc e gli altri partiti di governo.

La Dc, infatti, vorrebbe che le elezioni del Parlamento europeo avessero luogo non solo col voto di lista ma anche col voto preferenziale, come per la Camera dei deputati. Gli altri partiti preferiscono invece il semplice voto di lista senza attribuzione di preferenze per i candidati di una stessa lista.

La ragione che muove i cosiddetti laici in questa scelta è assai semplice: poiché per mandare deputati al Parlamento europeo occorreranno molti voti e non ci saranno resti nazionali, i piccoli partiti rischiano di restarne esclusi. I laici immaginano quindi di poter presentare liste con candidati di più partiti. Ma se poi gli elettori dovessero dare anche le preferenze, come garantire, per esempio, che un indipendente presente in una lista del Pci ottenga sufficienti voti preferenziali? Se invece c'è solo il voto di lista basta inserire un candidato debole ai primi posti, per garantirne l'elezione in caso di successo della coalizione. Sarebbero infatti prescelti i candidati nell'ordine numerico di presentazione in lista.

Tra i provvedimenti che saranno invece certamente approvati oggi dal Consiglio dei ministri c'è uno stralcio della legge sanitaria che serve a far decadere il referendum sui manicomi, ci sono le norme per indire le prossime votazioni sui referendum, ci sono di nuovo alcuni interventi urgenti per l'ex Egam e una decina di leggi sui più disparati argomenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale *Secolo d'Italia*di *Roma* del *14.4.78*

..... OMISSIS

GIAMBUZZI — Dipende dalla Commissione parlamentare e lei lo sa. Questa domanda è semplicissima. Lei ha annunciato la fondazione dell'Eurodestra per il 21 aprile. Voglio sapere perché il 21 aprile? E con quali forze?

ALMIRANTE — *Natale di Roma, con l'augurio che diventi il Natale d'Europa, di un'Europa pacificata, unita e democratica. Una Europa di libertà, un'Europa che sappia contenere il comunismo. E posso annunciare con gioia che non siamo più soli; perché ci sono amici di destra di ogni parte d'Europa, in particolare, in questo caso, di Spagna e di Francia; amici di destra che combatteranno insieme a noi la grande battaglia che in Italia si combatterà dal 7 al 10 giugno dell'anno prossimo...*

GIAMBUZZI — Parla delle elezioni del Parlamento europeo?

ALMIRANTE — *Certo, elezioni alle quali purtroppo non potranno partecipare tutti gli Italiani d'Europa, ma soltanto gli Italiani della Comunità, ma è un primo passo verso il voto agli Italiani nel mondo che noi reclamiamo da tanti anni, che è un atto di grande giustizia e di illuminata politica, e ci auguriamo che questo grande incontro europeo rappresenti, anche a livello interno, la verifica che dimostra che la destra avanza, che non è sola, e che a destra si salva l'Italia per salvare l'Europa.*



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

14-IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise - dalla comunicazione delle acli belgio al convegno di Lussemburgo: collaborazione dell'istituto di patronato nella normativa europea. (1)

- Lussemburgo (aise) - nessun ente di patronato ha riconosciuto giuridico in belgio. pur svolgendo nell'emigrazione un'azione incisiva e qualificante, gli istituti di patronato rimangono qualcosa di ibrido, senza una collocazione precisa nella piramide europea. per l'impossibilita' di tradurre il termine "patronato" - che nell'accezione italiana non ha equivalente in altre lingue - vengono confusi talvolta con un'opera di beneficenza

con un servizio della confindustria.

gli istituti di patronato che operano nell'emigrazione dovrebbero almeno essere rappresentati in senso al comitato consultivo per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, istituito dall'articolo 82 del regolamento cee n° 1408/71, ma e' logico pensare che questa possibilita' rimarra' preclusa finche' essi non avranno un riconoscimento ufficiale a livello europeo.

La sola base giuridica che permette oggi, nel contesto europeo, un certo collegamento con la legge istitutiva del patronato in italia si trova all'articolo 84, paragrafo 3, del regolamento cee n° 1408/71, il quale stabilisce che, ai fini dell'applicazione del regolamento stesso, le autorità e le istituzioni possono comunicare direttamente tra di loro nonche' con le persone interessate o i loro mandatari. questo articolo, poco conosciuto e poco utilizzato, consente di fare da tramite in forma ufficiale tra i lavoratori e gli istituti previdenziali. di esso il nostro patronato si avvale quando si urta a resistenze da parte di qualche ufficio belga, ma generalmente puo' intervenire senza neppure fornire il mandato di assistenza che in italia e' obbligatorio.

un altro attacco alla normativa comunitaria che potrebbe qualificare meglio l'azione degli istituti di patronato lo si trova nella raccomandazione in materia di attivita' dei servizi sociali nei confronti dei lavoratori che si spostano nella comunita', che la commissione della cee rivolse agli stati membri il 23/7/62, e nel programma di azione sociale elaborato dalla stessa commissione del 1975.

questi strumenti comunitari dovrebbero a nostro parere essere valorizzati maggiormente sia per dare una dimensione nuova e piu' completa al servizio di patrocinio, sia per indurre il competente ministro italiano a rivedere i criteri di valutazione e di finanziamento dell'attivita' svolta in favore dei cittadini italiani residenti fuori del territorio nazionale .. (aise)

aise - dalla relazione del direttore generale del patronato acli, enrico gomez paloma : natura e funzioni del patronato in emigrazione

- Lussemburgo (aise) - in italia si e' ritenuto opportuno regolare per legge la funzione di patrocinio e provvedere alla costituzione di appositi enti, aventi personalita' giuridica pubblica, la cui prima regolamentazione risale alla fine del secolo scorso. (l. 17 marzo 1898, n.80) non e' qui il caso di offrire una trattazione opportuno riferire i tratti salien-

(2)

ti del d.l.c.p.s. del 29 luglio 1947. n. 804 che costituisce la normativa ancora vigente sul riconoscimento e sull'attività degli istituti di patronato.

La legge precisa che compito degli istituti di patronato è l'esercizio dell'assistenza e tutela dei lavoratori e dei loro averi diritto per il conseguimento in sede amministrativa delle prestazioni di qualsiasi genere previste da leggi, statuti e contratti regolanti la previdenza e la quiescenza, nonché la rappresentanza dei lavoratori davanti agli organi di liquidazione di dette prestazioni o a collegi di conciliazione. La facoltà degli istituti per intervenire nei singoli casi deve risultare delegata. È fatto divieto ad agenzie private e a singoli procacciatori di esplicare qualsiasi opera di mediazione per l'assistenza ai lavoratori e ai loro aventi causa, nello statuto dell'istituto deve essere espressamente stabilito che l'assistenza è svolta gratuitamente e nei confronti di tutti i lavoratori senza alcuna limitazione.

al finanziamento si provvede, oltre che con i mezzi propri di ogni istituto, con il prelevamento di una aliquota percentuale (determinata annualmente con decreto del ministero del lavoro in misura non superiore allo 0,50) sul gettito dei contributi incassati, a termine di legge o di contratto collettivo, dagli istituti che gestiscono le varie forme di previdenza sociale. Per ripartire i fondi, il ministero si basa sulla documentazione della organizzazione e dell'attività svolta, che ogni istituto deve mettere a disposizione. Gli istituti devono registrare e fornire la documentazione completa di tutti i proventi e di tutte le spese.

per fornire un giudizio motivato sulla validità del patronato è opportuno riferirsi, oltre che all'attività svolta, al dibattito che responsabilmente viene condotto al riguardo, indicazioni specifiche si possono trovare anche in recenti documenti del patronato atti, nei quali si unisce il puntuale svolgimento dei compiti attuali a prospettive di incremento qualitativo del ruolo di patronato.

In questa sede non intendono affrontare la problematica in generale bensì limitarsi a riferire i dati più salienti del dibattito relativi alla tutela dei lavoratori migranti.

Le riflessioni che esporro sono corroborate dal fatto che il patronato attua in emigrazione una tra le presenze più significative, non solo per essersi occupato del settore fin dalla sua costituzione ha anche per averlo per fatto con una vasta rete di uffici, con personale qualificato, con profusione di mezzi, con lungimiranza di obiettivi. a riscontro di quanto ho affermato sono significativi i seguenti dati.

attualmente il patronato attua è presente in dodici nazioni: belgio, lussemburgo, francia, germania, inghilterra, olanda e svizzera in europa, canada e usa nel nord america argentina e venezuela nel sud america, australia, la rete degli uffici comprende 24 segretariati regionali (di cui 19 in europa) e 33 segretariati sociali (di cui 29 in europa). bisogna inoltre tener conto del lavoro svolto dagli addetti sociali (289 nel complesso, di cui 268 in europa), grazie alla cui collaborazione il patronato è in grado di assicurare una permanenza anche là dove non sarebbe possibile mantenere degli uffici stabili. (aise)



LE ACLI PER LA PIENA AFFERMAZIONE DEMOCRATICA

DEI LAVORATORI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO

Intervista all'ASCA del Segretario Nazionale Mario Martoriati

Roma, aprile (ASCA) - sul ruolo e l'azione delle ACLI a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, l'ASCA ha rivolto alcune domande al Segretario Nazionale per il settore internazionale ed emigrazione, Dott. Mario Martoriati, da poco successo al Dottor Oddi.

In particolare il Segretario Nazionale ha messo in risalto come l'operato dell'Associazione sia andato mutando in relazione alle nuove esigenze dettate dal nuovo aspetto del fenomeno migratorio, e ne ha ricordato la posizione circa la concessione del voto ai lavoratori emigranti, sia per quanto riguarda l'elezione a suffragio diretto del Parlamento Europeo, sia per l'elezione del Parlamento Nazionale.

ASCA - Qual'è il compito e la presenza delle ACLI nel settore dell'emigrazione?

MARTORIATI - In generale le ACLI organizzano i lavoratori emigranti su una proposta operativa, che è insieme di formazione e di impegno concreto per la risoluzione dei tanti problemi che la condizione di emigrante pone. La specificità dell'iniziativa delle ACLI consiste nella loro ispirazione cristiana, che esige una costante attenzione alla crescita integrale dell'uomo ed alla sua piena affermazione in ogni contesto. Presa di coscienza della condizione e organizzazione della lotta democratica per superare gli aspetti inaccettabili per l'uomo; ecco le due linee su cui ci battiamo non solo all'estero, ma anche in Italia, nelle sedi in cui si definiscono le politiche dell'emigrazione e le più generali scelte di politica economica e sociale. Posso dire che siamo presenti in tutti i Paesi di emigrazione sia come ACLI, sia con i servizi particolari del Patronato nel campo della sicurezza sociale e con l'ENAIIP: in quello cioè della formazione professionale.

ASCA - Si può parlare di evoluzione nell'operato delle ACLI in questo settore?

MARTORIATI - L'evoluzione esiste in ogni organizzazione che è espressione diretta del movimento operaio e noi lo siamo. La evoluzione consiste quindi nel fatto che ci siamo fatti interpreti delle richieste di rinnovamento e di partecipazione democratica che provengono dai nostri lavoratori emigrati e che hanno trovato un momento di sintesi significativo nella Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975. Purtroppo gli impegni assunti dal Governo in quella sede non sono stati attuati, per cui i problemi dell'emigrazione risultano oggi ancora più aggravati per gli effetti della crisi economica ed occupazionale che, oltre l'Italia, colpisce anche altri Paesi ritenuti "forti", come la Germania, che ha oltre un milione di disoccupati. In queste condizioni i primi a farne le spese sono proprio i lavoratori emigrati.

ASCA - Come sta mutando la realtà dell'emigrazione in Europa e oltre Oceano?

MARTORIATI - Il mutamento c'è ed è profondo. Da una recente inchiesta condotta dal FORMEZ, si ha la conferma che ci si sta avviando verso una emigrazione più scolarizzata, quindi portatrice di esigenze radicalmente diverse rispetto al vecchio flusso migratorio. L'obiettivo delle ACLI, attraverso il proprio ente di formazione professionale (ENAIIP), è quello di orientare gli interventi, nelle zone di partenza e in quelle di arrivo, verso il raggiungimento della libera - realmente libera - mobilità dei lavoratori. Mobilità controllata, seriamente guidata, eliminando gli ostacoli che ad essa si frappongono, ma senza creare nuovi "ghetti" o interventi "particolaristici".

ASCA - Più in particolare, quale è l'operato delle ACLI nel settore dell'istruzione e dell'evoluzione culturale degli emigrati e delle loro famiglie?

MARTORIATI - In questo settore specifico operiamo attraverso il nostro ente di formazione professionale: l'ENAIIP, che svolge anche interventi di promozione socio-culturale. Gli obiettivi che ci prefiggiamo sono: favorire al massimo l'inserimento dei lavoratori emigrati e dei loro figli nelle strutture formative locali; reale promozione culturale dei lavoratori all'estero, che consenta, insieme ad una adeguata formazione professionale, anche un recupero della cultura di base e l'apprendimento della lingua estera. Nell'attuale fase di crisi economica e di ristrutturazione aziendale, che costringe i lavoratori ad una mag

giore mobilità sia professionale che geografica, aggiungiamo ad interventi formativi di più ampio respiro, rivolti a far acquisire una polivalenza professionale, corsi di formazione professionale, riconversione o di perfezionamento di breve durata.

ASCA - Come le ACLI vedono la questione del voto degli emigranti sia per il Parlamento Italiano, sia per quanto attiene alle prossime elezioni del Parlamento Europeo?

MARTORIATI - Credo che l'atteggiamento delle ACLI sia abbastanza noto. Per quanto riguarda le elezioni del Parlamento Europeo, siamo favorevoli al suffragio universale diretto e a che gli emigrati votino nei Paesi di residenza. Sarebbe infatti ben strano, in una elezione specificamente europea, la mancata partecipazione al voto dei connazionali, che sono stati direttamente coinvolti dalle correnti migratorie nel processo di europeizzazione. Il voto all'estero per le elezioni italiane è un problema a se stante e più complesso e non è stato possibile ancora raggiungere il benchè minimo accordo nè politico nè giuridico. E' auspicabile che la situazione si sblocchi, anche perchè il diritto di voto agli emigrati non viene messo in forse da nessuno, mentre si dubita che si possa avere all'estero uno svolgimento libero della propaganda elettorale.

Aroldo Barbieri



Ritaglio dal Giornale *Ag. ASCA*
di *Roma* del *14.4.78*

PUBBLICAZIONE PERIODICA DELLA REGIONE

PER LE FAMIGLIE DI EMIGRATI LAZIALI

Roma, aprile (ASCA) - A seimila famiglie di emigrati laziali residenti all'estero comincia a pervenire un notiziario dal titolo "La voce del Lazio" a cura della Regione e della Consulta Regionale degli Emigrati.

Questa pubblicazione vuole essere un primo contatto con una parte dei 223 mila emigrati laziali, in vista di una successiva che l'Assessorato competente pubblicherà nei prossimi mesi. Essa dimostra inoltre l'attenzione che la Giunta Regionale, pur tra le difficoltà derivanti dalla crisi economica, dedica ai problemi degli emigrati e delle loro famiglie.

In particolare, viene segnalato che i lavoratori emigrati, rientrati nei loro paesi, che hanno inoltrato domanda alla Regione, riceveranno dai sindaci dei comuni di appartenenza quote in danaro per il rimborso parziale del trasporto masserie e del viaggio del ritorno, nonché contributi per investimenti in attività agricole, artigianali, commerciali, in armonia con il piano di sviluppo regionale. Nel Notiziario c'è un elenco dettagliato e preciso, con dati e cifre, comune per comune, sulla distribuzione di tali fondi.

Il criterio seguito nella ripartizione dei fondi è stato quello di limitare i contributi per l'assistenza momentanea ed immediata, incentivando invece le domande con le quali gli emigrati chiedevano di iniziare un'attività produttiva e duratura, capace di reinserirli nel mondo del lavoro. (ASCA)



EMIGRAZIONE

Incontro alla Farnesina tra il Sottosegretario Foschi e i Responsabili dei Settori Emigrante della Federazione Sindacale Unitaria

Nel corso di un incontro tenutosi alla Farnesina tra il Sottosegretario agli Affari Esteri Franco Foschi ed una delegazione della Federazione sindacale unitaria CGIL CISL UIL, composta dai responsabili degli uffici internazionali e dei settori emigrante, incontro che rientra nella linea di continuità delle consultazioni periodiche con le forze sociali, sono stati esaminati - è detto in un comunicato congiunto - gli attuali problemi dell'emigrazione italiana, le proposte contenute nella dichiarazione dei sindacati del 24 marzo ultimo scorso nonché il programma che il Governo intende attuare nei prossimi mesi nel settore del lavoro italiano all'estero.

Da parte del Governo è stato ribadito il fermo intento di promuovere con sollecitudine in sede parlamentare tutti i progetti di legge in materia di emigrazione, sulla cui necessità è ampio il consenso di tutte le forze sociali, particolarmente per quanto attiene alla creazione dei Comitati Consolari di Coordinamento e del Consiglio degli Italiani all'Estero.

In seguito alla delibera dell'ultima sessione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, con speciale riferimento alla tutela dei lavoratori italiani operanti all'estero al seguito delle aziende nazionali, si è tra l'altro convenuto sull'opportunità di effettuare anche specifiche missioni nei Paesi dove maggiore si è sviluppato tale fenomeno.

Il Sottosegretario Foschi ha poi sottolineato la ferma intenzione del Governo italiano di perseguire con impegno una politica di negoziato e stipulazione di accordi di sicurezza sociale con i Paesi di immigrazione.

È stato infine passato in rassegna il problema dell'adeguamento della rete consolare, delle iniziative scolastiche, formative e culturali all'estero, delle iniziative scolastiche e culturali stranieri in Italia, nonché il calendario di massima degli incontri internazionali e delle attività previste nel settore dell'emigrazione, con particolare riferimento ad incontri per l'area europea e l'area sudamericana.

Nelle prossime settimane è stata già convocata una riunione con i patronati per l'assistenza dei lavoratori all'estero.

Le impressioni del responsabile del settore emigrante della CGIL, Enrico Vercellino, sull'incontro con il Sottosegretario Foschi.

Abbiamo raccolto le impressioni di Enrico Vercellino responsabile del settore emigrante della CGIL, sull'incontro della delegazione sindacale con il Sottosegretario Foschi. Mi sembra ha detto che l'incontro sia stato schietto e produttivo. Le federazioni unitarie avevano avanzato proposte articolate su sette punti, e la discussione si è

un analogo consultazione con le principali forze che operano all'estero. I sindacati hanno pure chiesto un incontro con le Regioni per coordinare le norme evitando che possano sorgere discriminazioni tra emigrati di regioni diverse, nonché l'intensificazione dell'azione sul piano internazionale (accordi e convenzioni bilaterali, problemi dei lavoratori al seguito di imprese italiane all'estero e dei lavoratori stranieri in Italia). In questo quadro rientrano le missioni Ministero Esteri-sindacati in alcuni Paesi e i due convegni continentali sui problemi degli emigrati in Europa e America Latina.

Secondo me ha detto Vercellino si può parlare di un incontro positivo per giungere al più presto, in una forma e nell'altra, a concrete realizzazioni, impegnando tutti, per quanto ci compete, a fare il massimo sforzo al riguardo.



CEE E LAVORATORI

EMIGRATI

DICHIARAZIONE DEL
SOTTOSEGRETARIO
FOSCHI PER LA GIORNATA
DI LOTTA
INDETTA DALLA
CONFEDERAZIONE
EUROPEA
DEI SINDACATI

CONFERENZA INDETTA
DAL CONSIGLIO DEI
COMUNI D'EUROPA SUL
TEMA «LE ELEZIONI
EUROPEE E L'ESERCIZIO
DEL VOTO DEI CITTADINI
ITALIANI RESIDENTI
NEI PAESI
DELLA COMUNITA'

In occasione della giornata
di lotta indetta per il 5 aprile
dalla C.E.S. per rivendicare una
svolta nella politica economica
diretta a sviluppare l'occupazione,
il Sottosegretario agli Esteri
on. Franco Foschi ha rilasciato
la seguente dichiarazione:

«Ai lavoratori europei e in
particolare agli emigrati italiani
che partecipano alla giornata di
lotta per l'occupazione desidero
primere la naturale solidarietà
associata alla certezza che
una più costante iniziativa di
opposta possa finalmente con-
correre alla adozione di idonee
politiche occupazionali.

«Fino ad oggi si è perseguita
la ricerca dell'aumento dei com-
odi di beni materiali piuttosto
che la valorizzazione delle ris-
orse umane. L'occupazione non
è essere il risultato passivo
delle politiche economiche e fi-
nanziarie. Se è vero che, a me-
glio termine, le cause della di-
occupazione coincidono in buona
parte con quelle dell'inflazione,
bisogna rapidamente adot-
tare misure atte a promuovere
l'occupazione e insieme a
alleviare la pressione sull'aumen-
to dei prezzi.

«Tra le priorità cui in parti-
colare sono interessati gli emi-
grati, come componente più de-
bole e che più rischia nel mer-
cato del lavoro europeo, sembra
che si debba indicare ora l'e-
igenza di cambiare la politica
passiva delle misure finora adot-
tate per le persone senza lavoro
in una politica di incentivi e
provvedimenti finanziari diretti
alla creazione di nuovi posti di la-
voro, una politica attiva dell'oc-
cupazione, misure adeguate e
anticicliche di formazione poli-
valente e di riqualificazione, a-
deguatezza del sistema di si-
curezza sociale.

«Nella certezza che l'iniziativa
assunta dalla C.E.S. sia l'av-
vio di un nuovo dialogo con le
autorità europee e i Governi e
che essa indurrà coerenti conse-
guenze anche nelle politiche
interne, ritengo che la parteci-
pazione attiva degli emigrati
italiani alla vita delle organiz-
zazioni sindacali dei Paesi di
residenza contribuisca a co-
struire l'unità del popolo euro-
peo e le sue prospettive di la-
voro».

Nei giorni 21 e 22 aprile, nella
Sala della Gioconda dell'Hotel
Leonardo da Vinci, in Roma,
avrà luogo una conferenza inter-
nazionale sul tema: «Le ele-
zioni europee e l'esercizio del
voto dei cittadini italiani resi-
denti nei Paesi della Comunità
Europea: azione del Consiglio
dei Comuni d'Europa». La ma-
nifestazione è organizzata dal-
l'AICCE (Associazione Italiana
del Consiglio dei Comuni d'Eu-
ropa) con il patrocinio del Mi-
nistero degli Affari Esteri.

Alla conferenza sono stati in-
vitati gli amministratori locali
dei comuni della CEE in cui ri-
siedono forti nuclei di italiani
ed esperti di problemi dell'em-
migrazione, per uno scambio di
vedute sulle soluzioni da adot-
tare onde facilitare l'esercizio
del voto per il Parlamento eu-
ropeo, nei comuni di residenza,
da parte dei connazionali emi-
grati nei Paesi della CEE.

I lavori saranno presieduti da
Henry Cravatte, Presidente del
Consiglio dei Comuni d'Europa.
Nella prima giornata il Sotto-
segretario agli Esteri, on. Fran-
co Foschi, ed il Sindaco di
Vlaardingen (Olanda), sig. W.A.
Kieboom, terranno le relazioni
di base. Seguiranno contributi e
comunicazioni di amministratori
locali, responsabili di comuni
dove risiedono nostri emigrati,
nonché l'intervento di un mem-
bro della Commissione della CEE.
Il 22 aprile, nella mattinata, ri-
prenderà il dibattito e si avrà
la conclusione dei lavori.

**IL SOTTOSEGRETARIO
FOSCHI ALLA
COMMISSIONE
POPOLAZIONE
E PROFUGHI
DELL'ASSEMBLEA
CONSIGLIO D'EUROPA
SUI PROBLEMI
DELL'EMIGRAZIONE**

Il Sottosegretario agli Esteri
on. Franco Foschi ha preso
parte ad una seduta della Com-
missione popolazione e profughi
dell'Assemblea parlamentare del
Consiglio d'Europa, riunitasi a
Roma, a Palazzo Madama, per
esaminare i problemi dell'em-
migrazione. In particolare sono
stati discussi argomenti riguar-
danti gli emigrati della secon-
da generazione e la Convenzione
europea per lo statuto giuridico

Il deputato belga Dejardin
ha chiesto all'on. Foschi chiari-
menti sul problema della scola-
rità degli emigrati della secon-
da generazione: un problema
che assume fondamentale im-
portanza ora che può dirsi
conclusa la fase di espansione
tumultuosa dei flussi migratori
e si ha anzi una prevalenza di
rientri con conseguenti difficul-
tà di reinserimento nel sistema
scolastico italiano dei figli
degli emigrati. L'on. Foschi ha
confermato che la politica se-
guita dall'Italia in campo sco-
lastico, particolarmente in Eu-
ropa, è quella dell'inserimento
dei figli degli emigrati nelle scu-
ole locali, dando loro la possibi-
lità di frequentare sia corsi di
lingua locale sia corsi integrati
di cultura italiana. L'on. Fo-
schi ha tuttavia riconosciuto che
i corsi di inserimento vanno mig-

liorati ed incrementati per evitare
la marginalizzazione dei ragazzi
italiani con gravi conseguenze
sul loro futuro professionale nella
società di accoglienza. In
questo quadro, un contributo alla
risoluzione dei problemi sco-
lastici degli emigrati della se-
conda generazione potrà essere
dato dalla direttiva comunitaria
sulla formazione scolastica dei
figli dei lavoratori emigrati ap-
provata dal Consiglio della CEE
nel giugno dello scorso anno.

L'on. Dejardin ha pure chie-
sto di essere informato sulla le-
gislazione italiana a favore dei
lavoratori stranieri in Italia.
L'on. Foschi ha risposto che si
tratta di un fenomeno abbastan-
za recente per il nostro Paese,
ma che tuttavia è stato oggetto
di esame dell'ultima sessione
del Comitato interministeriale
per l'Emigrazione, che ha pro-
mossa un'indagine approfondita
sull'argomento. Inoltre, a segui-
to di una riunione interministe-
riale alla quale hanno preso
parte rappresentanti sindacali,
è stato costituito un gruppo di
lavoro che, una volta individuata
la portata del problema, sarà
in grado di suggerire idonee
soluzioni.

L'altro argomento discusso nel
corso della riunione della Com-
missione popolazione e profughi
del Consiglio d'Europa è quello
della Convenzione europea per
lo statuto giuridico del lavora-
tore migrante, che venne appro-
vata nel maggio dello scorso
dal Consiglio d'Europa ed aperta
alla firma a Strasburgo il 14
novembre successivo. Come è
noto, nella votazione finale il
nostro Paese decise di astenersi
poiché le norme previste dalla
Convenzione non risultavano

particolarmente avanzate, pur
evitando atteggiamenti di netta
opposizione certamente non gra-
diti a quei Paesi di emigrazione
dell'Europa Meridionale, come
Grecia, Turchia e Portogallo,
che non fanno parte della Co-
munità Europea e che quindi
non possono valersi delle norme,
più favorevoli per gli emigrati
di quelle contenute nello Statu-
to, in vigore per i lavoratori
comunitari.

L'Italia non ha ancora firma-
to la Convenzione, così come
non l'hanno firmata vari Stati
membri del Consiglio d'Europa,
tra cui la Svizzera che si trova
di fronte, oltre ad alcuni dubbi
di interpretazione nei riguardi
della Convenzione, all'esame da
parte del Parlamento di un di-
segno di legge sullo stabilimen-
to degli stranieri che comporte-
rebbe ancora una serie di limi-
tazioni nei confronti degli emi-
grati. Il Sottosegretario Foschi,
nel ribadire l'atteggiamento ita-
liano sullo Statuto, ha rivolto un
appello ai membri dell'Assem-
blea parlamentare del Consiglio
d'Europa perché si possa giun-
gere ad una interpretazione uni-
voca e favorevole dei punti con-
troversi che consenta di assu-
mere una posizione allineata a
quella degli altri Paesi di emi-
grazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di

Roma

del

15-4-78

Le Coop vogliono costruire supermercati in Algeria

di GIORGIO LONARDI

ROMA — Tre anni fa l'oasi di Reggane, nel deserto algerino a 2 mila chilometri dalla capitale non era molto diversa dalle decine di oasi che punteggiano il Sahara. Oggi, invece, fra le palme di Reggane si trovano ettari ed ettari di pomodori che vengono poi trasformati in una fabbrica di conserve nella oasi stessa.

Reggane non è che una delle ultime realizzazioni algerine della Lega delle cooperative che negli ultimi anni ha aumentato notevolmente l'importo delle sue commesse all'estero. Mentre nel 1975 le « esportazioni » di impianti, e prodotti finiti delle Coop, raggiungevano 155 miliardi nel '77 hanno superato i 300 miliardi.

Sempre in Algeria le Coop si sono aggiudicate la costruzione di 6 mulini (3 in cemento armato e 3 in metallo) per un importo complessivo di 150 miliardi. I lavori sono eseguiti per la maggior parte dalla C.M.C. (Cooperative muratori cementisti) di Ravenna.

In questi giorni, inoltre sono in corso le trattative per rinnovare l'accordo-quadro per la cooperazione economica Lega-Governo algerino. Fra i risultati del patto ci sarà la prossima costituzione di una società mista agroalimentare fra la Lega e il governo di Algeri.

L'accordo, metterà le Coop

in una posizione di forza per assicurarsi una delle commesse più ambite nel settore della distribuzione di 10 supermercati per la quale concorrono numerose industrie italiane ed estere. Anche in questo caso si tratta di un affare non trascurabile che potrebbe portare 40 miliardi nelle casse della Lega.

Se l'Algeria è attualmente uno dei mercati più promettenti per le Coop anche l'Africa nera rappresenta uno dei punti di forza delle sue esportazioni.

In Tanzania, ad esempio, è in atto una collaborazione tra Lega e Italstrade per la costruzione di una diga del valore di 40 miliardi mentre in Somalia, la « testa di ponte » della penetrazione africana delle Coop la C.M.C. ha in appalto 120 chilometri della Mogadiscio-Berbera.

Un capitolo a parte è costituito dal Mozambico. I rappresentanti della Lega — spiega Vittorio Ansanelli presidente dell'Associazione per la cooperazione internazionale — avevano già dei contatti con il Frelimo, il movimento di liberazione che lottava contro il colonialismo portoghese. Liberato il loro paese, quindi i mozambicani chiesero alla Lega un aiuto per il loro programma agroalimentare. Da tre anni, quindi le Coop coordinano lo

sviluppo agricolo della provincia di Maputo una delle più vaste del paese.

Proprio per rinnovare l'accordo con il Mozambico una delegazione della Lega guidata dal vicepresidente Dragone si recherà nei prossimi giorni in quel paese. L'accordo con il governo di Maputo, infatti, non solo ha presentato dei vantaggi economici per le cooperative riunite nella Lega, ma ha aperto all'industria italiana un mercato interessante. Molti imprenditori, infatti, si rivolgono ormai alla Lega per essere « presentati » al governo mozambicano. « Ma non è vero — spiegano in via Guattani sede delle Coop — che noi vogliamo monopolizzare il commercio con il Mozambico. Tanto è che molte industrie soprattutto piccole e medie hanno avuto la strada aperta da noi ».

Il caso più clamoroso — raccontano alla Lega — è rappresentata proprio dalla Fiat. I dirigenti del Frelimo, infatti, non volevano fare acquisti dalla società torinese perché l'accusavano di aver fornito armi e attrezzature all'esercito portoghese. Solo la mediazione della Coop avrebbe convinto il governo del Mozambico a cooperare dalla Fiat 5 miliardi di trattori e ad impegnarsi inoltre ad acquistarne degli altri nei prossimi anni per un valore di 20 miliardi.



Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Roma

del

*15.6.78*Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIUN CONVEGNO DEL PATRONATO ACLI
SU: « IL PATROCINIO DEI LAVORATORI MIGRANTI »

Soddisfare le attuali esigenze dell'emigrazione

LUSSEMBURGO, 14.

Proseguono a Lussemburgo i lavori del Convegno Europeo di Studio del Patronato ACLI sul tema: « Il patrocinio dei lavoratori migranti ».

Il Coordinatore europeo delle ACLI, Giovanni Ascani, ha messo in evidenza che questo Convegno vuole essere un momento di riflessione sul lavoro svolto dalle ACLI e dai Servizi che ad esse fanno capo all'estero.

La crisi economica ed occupazionale che investe l'Europa e soprattutto i lavoratori emigranti ha posto la necessità di aprire un confronto con le istituzioni sia a livello italiano che a livello comunitario, in modo da ricercare insieme un modello di intervento adeguato a soddisfare le attuali esigenze dell'emigrazione.

Le ACLI, che hanno coscienza di essere la più forte organizzazione italiana che opera tra i nostri emigrati, debbono rilanciare la propria iniziativa in campo europeo adeguando le proprie strutture alle esigenze di lavoro e alle

richieste di intervento che provengono dall'emigrazione.

Il Direttore Generale del Patronato ACLI, Enrico Gomez, ha affermato che la tutela dei lavoratori è da rapportare alla libera circolazione della manodopera, al coordinamento dei regimi di sicurezza sociale, alla attribuzione dei diritti civili e politici. Perciò un discorso sulla validità degli Enti di Patronato per la tutela dei lavoratori migranti deve essere affrontato in un contesto più ampio, in modo che si pervenga a giudizi che superino le motivazioni di carattere sociale.

Attualmente — ha concluso Gomez — il Patronato ACLI è presente in dodici nazioni (Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia, Germania, Gran Bretagna, Svizzera in Europa; Canada ed USA nel Nord America; Argentina e Venezuela in Sud America; e in Australia). La rete degli uffici comprende 24 segretariati regionali (di cui 19 in Europa), 33 Segretariati sociali (29 in Europa), 289 addetti sociali (263 in Europa), grazie alla cui collaborazione è in grado di assicurare

una capillare presenza tra i nostri emigrati.

Il dott. Giuseppe Calovi, della Direzione Affari Sociali della CEE, ha parlato sugli aspetti della politica sociale comunitaria riferiti alla tutela dei lavoratori migranti, affermando che la politica sociale della Comunità è inadeguata alle esigenze dei lavoratori migranti perché eccessivamente frazionata.

Spesso le proposte della Commissione non vengono prese in considerazione, mentre vi è l'assoluta necessità che la comunità affronti e risolva — in primo luogo sul piano della protezione giuridica — i problemi dei migranti, non solo provenienti dai Paesi membri, ma anche dai lavoratori dei Paesi extra-comunitari.

I lavori proseguono nella serata con una tavola rotonda che si svolgerà presso la sede del Parlamento Europeo di Lussemburgo. Subito dopo i partecipanti al Convegno del Patronato ACLI saranno ricevuti dal Presidente del Parlamento Europeo On. Emilio Colombo.



Ritaglio dal Giornale

Parere Sera

di

Roma

del

15.6.78

Arrestato con eroina italiano a Bangkok

BANGKOK, 15. — Un francese e un italiano sospettati di far parte di una rete internazionale di traffico di eroina sono stati arrestati giovedì a Bangkok, in seguito al ritrovamento di un chilo e 400 grammi di eroina nella loro stanza d'albergo. Benoit Epstein e Roberto Rubino, rispettivamente di 31 e 26 anni, sono stati interrogati da agenti della polizia addetti al controllo del traffico di stupefacenti quando l'atteggiamento dei due, che si trovavano dinanzi ad un ristorante della capitale thailandese, era apparso alquanto sospetto.

L'eroina trovata in loro possesso era stata acquistata localmente per 30.000 baht circa 4.000 dollari), ma il suo valore sul mercato europeo avrebbe potuto raggiungere la cifra di 230.000 dollari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo*

di *Roma* del *15.6.78*

Un'intervista dell'on. Emilio Colombo

Elezioni europee del '79 e poteri dell'Assemblea

Le istituzioni comunitarie dovranno rivedere il loro ruolo nel momento in cui si disporrà di un Parlamento eletto a suffragio universale diretto - Le decisioni del vertice di Copenaghen

ROMA — «La solidarietà espressa dal Consiglio europeo nei confronti del popolo e del governo italiani, colpiti così duramente dal rapimento di Moro e dall'eccidio della sua scorta, va ben al di là di una manifestazione di carattere morale»: lo afferma l'on. Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, commentando, in un'intervista a «La Discussione», il recente vertice di Copenaghen.

Secondo Colombo, «la dichiarazione sul terrorismo esprime soprattutto un giudizio politico sulla necessità di difendere le istituzioni democratiche europee dalla violenza e dall'assalto del terrorismo e impegna i governi dei paesi membri ad uno sforzo comune volto ad intensificare la cooperazione tra i ministri responsabili della Comunità, al fine di salvaguardare i diritti dell'uomo e il fondamento delle istituzioni e chiede agli stessi ministri proposte concrete in vista della creazione di uno "spazio giudiziario europeo"».

Per spazio giudiziario europeo «si intende — spiega Colombo — la creazione, in seno alla Comunità, di una entità unica che permetta di coordinare le azioni giudiziarie nazionali a livello comunitario, di semplificare le procedure per lo scambio di informazioni, di facilitare le estradizioni, soprattutto per i reati con-

nessi ad atti di violenza, al fine di assicurare una maggior salvaguardia dei cittadini europei». Colombo, a questo proposito, ricorda poi che spetterà ai ministri responsabili definire l'esatto quadro e i provvedimenti da prendere in questo campo.

Per quanto riguarda il rapporto tra violenza e crisi economica, il presidente del Parlamento europeo rileva che «non c'è dubbio che il persistere della crisi economica, delle tensioni sul mercato del lavoro, della divaricazione tra la preparazione scolastica e la domanda espressa dal sistema produttivo, contribuisca ad ag-

eluso) esso finirà per investire anche le altre istituzioni. Tutte le istituzioni infatti dovranno rivedere il loro ruolo nel momento in cui in Europa sarà finalmente superata la frattura che esiste fra l'azione degli organi comunitari e la ripercussione che ne deriva nell'opinione pubblica. Solo quando i cittadini europei si sentiranno impegnati e partecipi delle scelte fatte e delle decisioni prese — conclude Colombo — matureranno i presupposti per un'azione che indirizzi i governi nel senso di un ripensamento complessivo della funzione, del ruolo, delle strutture della Comunità».

gravare le tensioni già presenti. Non ritengo peraltro — aggiunge Colombo — che soltanto a queste cause sia da far risalire il fenomeno del terrorismo: vi sono matrici culturali e politiche ben precise alla radice di questo attacco violento e sovvertitore delle convivenza civile e delle istituzioni democratiche».

Per quanto concerne, infine, il futuro del Parlamento europeo, Colombo afferma che «dopo l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, se il problema dell'aumento di poteri si porrà (e personalmente — sottolinea — ritengo che non potrà essere



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Riviera

del

15.6.78

MAGGIORANZA DIVISA SUL METODO DA ADOTTARE

Elezioni europee: alla DC decidere
se ci saranno o no le «preferenze»

Dopo il rinvio disposto dal Consiglio dei Ministri di ieri si attendono «novità» dalla direzione democristiana - Malagodi a favore della lista «aperta»

Il Consiglio dei ministri di ieri non ha preso in esame la legge elettorale per il Parlamento europeo: era previsto, dato che all'interno della stessa maggioranza di Governo vi sono profonde divergenze sul modo di affrontare e risolvere il problema. Da una parte le sinistre ed alcuni esponenti della DC che «spingono» per un sistema che escluda i voti di preferenza. Dall'altra ci sono altri settori dc e i partiti di democrazia laica.

Uno dei dirigenti democristiani favorevoli alle votazioni con liste «rigide», quelle cioè che escludono le preferenze, l'on. Granelli, ha dichiarato che «il Governo, nel prendere le urgenti decisioni che gli spettano costituzionalmente deve poter disporre di una decisione collegiale della DC che non può essere presa che al massimo livello di responsabilità politica e cioè dalla direzione nazionale». Questo soprattutto dopo che, tra gli altri, il capogruppo dei senatori scudocrociati Bartolomei, ha criticato il sistema del collegio unico nazionale (che sembrava dovesse essere adottato dal Governo), perché, escludendo le preferenze costringerebbe l'elettore a «ratificare» le scelte dei partiti. In più questo sistema, ha osservato Bartolomei, avvantaggerebbe i grandi partiti a danno degli intermedi. Dovrà quindi essere la direzione democristiana a decidere quale posizione assumere in merito a un problema che è ormai, come ha sottolineato Granelli, «urgente».

Ieri intanto si è registrata un'altra dichiarazione dc a sostegno delle tesi espresse da Bartolomei. E' dell'ex ministro della Sanità Dal Falco, il quale dice «che non possono che essere motivi di riserva e di delusione il sistema del collegio unico nazionale senza preferenze, la pressoché totale eliminazione dei collegi interregionali che impronta tutto il progetto». Dal Falco accenna poi anche all'altro problema, quello della «compatibilità» tra membro del Parlamento europeo e membro delle nostre Camere che, secondo il progetto governativo, sarebbe accolta. Ciò che è invece contestato da altri settori politici che vogliono una scelta più specifica tra impegno europeo e impegno «interno».

A nome dei liberali l'onorevole Malagodi, ha ribadito l'opposizione alla lista «chiusa» prevista dal progetto governativo. Secondo il presidente d'onore del PLI, il problema non è di maggioranza o di minoranza, ma investe tutti «Noi domandiamo da tempo - ha riaffermato Malagodi - il collegio elettorale nazionale unico con lista unica aperta ad un ragionevole numero di preferenze. Siamo infatti persuasi che una suddivisione in collegi regionali tradirebbe di fatto malgrado le apparenze, il principio della proporzionalità pura e rigorosa che è stato concordemente posto a base del sistema da realizzare. Quanto alle preferenze - ha aggiunto Malagodi - riteniamo che una lista rigida esproprierebbe gli elettori di una facoltà di scelta che è

nella lettera e nello spirito della Costituzione».

Si deve infine ricordare che il progetto che ha riaperto le polemiche, prevede appunto un collegio elettorale nazionale, più due regionali; per la Valle d'Aosta e la provincia di Bolzano. Il sistema adottato sarebbe in questo caso quello della «proporzionale» e la votazione, come si diceva, avverrebbe con una scheda a lista rigida, che escluderebbe i voti di preferenza, poiché i candidati indicati dal partito dovrebbero automaticamente essere anche quelli scelti dagli elettori dei singoli partiti.



Ritaglio dal Giornale

Il Quotidiano

di

Milano

del

15.4.75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRipensamento in extremis del governo**Voto europeo: le proteste dc bloccano il varo della legge***Tra i punti controversi la mancata adozione del sistema delle preferenze e la presentazione di liste nazionali per partito*

Roma, 14 aprile

Andreotti ha cancellato all'ultimo momento dal programma della seduta odierna del Consiglio dei ministri il progetto di legge per l'elezione del Parlamento europeo. Il provvedimento è stato bloccato dalle proteste levatesi all'interno della Dc contro lo schema di provvedimento predisposto dai ministri dell'Interno e degli Esteri, i quali sembra che si siano attenuti più alle indicazioni del Pci che a quelle del loro partito. Lo stesso responsabile dell'ufficio esteri della Dc, Granelli, ha riconosciuto che il progetto in cantiere è diverso dalle indicazioni e dalle promesse democristiane ed ha chiesto che sulla materia si svolga presto un adeguato dibattito nella direzione del partito.

I punti controversi del progetto sono tre. Il primo riguarda la presentazione di una sola lista per ogni partito su tutto il territorio nazionale, anziché la presentazione di più liste a carattere regionale. Il secondo punto riguarda l'abolizione del sistema delle preferenze, per cui

i candidati risulterebbero eletti secondo l'ordine stabilito dai vertici dei partiti nella elaborazione delle liste, anziché secondo l'ordine stabilito dagli elettori. Il terzo punto, infine, riguarda la possibilità che il deputato o il senatore eletto al Parlamento europeo conservi la propria carica nel Parlamento italiano.

Contro il primo e il secondo punto ha protestato con particolare vigore il capogruppo democristiano del Senato, Bartolomei. Contro il terzo punto, oltre che contro gli altri due, ha protestato l'ex ministro, sempre della Dc, Luciano Dal Falco, il quale ha oggi definito «opportuna e speriamo positiva ai fini di un miglioramento del testo» la decisione di Andreotti di rinviare il varo del provvedimento. Proteste contro il progetto che il governo stava per approvare si sono infine levate nella Dc dal deputato Rossi di Montelera e dal senatore Paolo Barbi, presidente e segretario politico dell'Unione pa-neuropea italiana.

A differenza dei democri-

stiani, i liberali accettano l'idea di una sola lista per ogni partito in tutto il territorio nazionale perché «una suddivisione in collegi regionali — ha dichiarato Malagodi — tradirebbe di fatto, malgrado le apparenze, il principio del voto proporzionale puro e rigoroso, che è stato concordemente posto a base del sistema da realizzare». Ma il Pli condivide le proteste contro l'abolizione delle preferenze perché «una lista unica — ha detto Malagodi in sintonia con la dura dichiarazione rilasciata ieri da Bartolomei — esproprierebbe gli elettori di una facoltà di scelta che è nella lettera e nello spirito della Costituzione». Verrebbero infatti eletti, senza la selezione delle preferenze, non gli uomini più rappresentativi e graditi al Paese, ma gli uomini più appoggiati dagli apparati e dai vertici dei partiti. Si rischia insomma di mandare una delegazione italiana assai scadente al Parlamento europeo, la cui elezione diretta avverrà il 7 giugno dell'anno prossimo.

f. d.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro

di Milano

del 15.4.78

Un nodo da risolvere entro l'anno

Elezioni europee Come si voterà?

In discussione il sistema proporzionale puro, quello corretto e il collegio uninominale - Solo la Gran Bretagna ha già preso una decisione

di GIUSEPPE CANESSA

L'Europa dei Nove non ha che un anno avanti a sé prima delle elezioni comunitarie fissate dal vertice di Copenaghen per il 7-10 giugno '79: in tutti i Paesi ferve l'attività per la messa a punto delle leggi elettorali o per l'organizzazione dei collegi. Solo per la prima elezione saranno necessarie leggi elettorali nazionali perchè, una volta eletto, il Parlamento adotterà una legge unica per tutte le ele-

zioni future. Naturalmente la fisionomia di questo sistema definitivo comune a tutti

— proporzionale puro, proporzionale corretto, con collegi nazionali oppure regionali — dipenderà dalle forze che saranno mandate al Parlamento con le prime elezioni e quindi anche dai meccanismi nazionali che saranno usati per questa prima volta. In gioco è un maggiore o minore « pluralismo », la rappresentanza anche delle forze politiche minori con radici nella storia europea, come i liberali inglesi, oppure una natura essenzialmente bipartitica che sarebbe troppo rigida per rappresentare un continente mosaico, come quello europeo.

Se per il Parlamento europeo in tutti i Paesi si votasse con la proporzionale pura (per la seconda legislatura, perchè per la prima la Gran Bretagna ha già scelto il collegio uninominale che in ogni circoscrizione elegge « il primo che taglia il traguardo », lasciando inutilizzati i voti andati agli altri) si avrebbe, secondo uno studio, questa ripartizione

più casi il quoziente elettorale minimo è del 5 per cento: un chiaro premio di maggioranza.

Nel nostro Paese il disegno di legge elettorale avrebbe dovuto essere approvato dal Consiglio dei ministri ieri, ma su richiesta dell'onorevole Granelli, dirigente dell'ufficio Esteri della DC, sarà sottoposto a un ultimo esame da parte della direzione democristiana. La legge prevede un collegio unico nazionale, con due sottocollegi in Valle d'Aosta e a Bolzano, con liste « rigide », senza preferenze. Alcuni parlamentari democristiani e di altri partiti vorrebbero invece tre collegi regionali (Nord, Centro e Sud) e criticano la mancanza di preferenze in quanto, assicurando l'elezione secondo l'ordine in cui i candidati sono collocati in lista dai partiti, contrasterebbe col progetto di rendere l'Europa più democratica e meno verticistica.

Nell'Europa comunitaria, e nel Parlamento attuale designato da quelli nazionali, operano due grandi correnti di pensiero: quella gradualista, che crede nella capacità delle istituzioni di sviluppare e rafforzare le loro funzioni man mano che il dinamismo europeo trae forza dalla realtà unitaria, e la tendenza « riforma-

trice » — identificata nella « sinistra europea » dei partiti socialisti e socialdemocratici — la quale ritiene che solo un'azione deliberata potrà sostituire all'Europa « liberoscambista », delle differenze regionali e dei disoccupati, una Comunità giusta, in cui i più forti intervengano per elevare i più deboli finendo per avvantaggiarsi essi stessi di un equilibrato e ben ripartito sviluppo comune. Nel dialogo tra queste due correnti, che del resto non sono neppure schematicamente divise tra schieramenti precisi, un utile gioco di mediazione potrà essere svolto da formazioni minori e da rappresentanze non troppo rigidamente legate a blocchi. Il Parlamento europeo potrà essere sede di un respiro continentale oppure soltanto di una « massificazione » delle forze politiche.

v
s
li
pr
ta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale NUOVO PAESE

di WÜRZBURG del 15-IV

**DIFFICOLTA' NELL'INVIO
DEI FONDI STANZIATI**

Riunita la Commissione per i contributi alla stampa all'estero

ROMA — Venerdì 7 aprile, su convocazione del Presidente, sottosegretario Pier Giorgio Bressani, si è riunita la commissione incaricata delle assegnazioni dei contributi alla stampa dell'emigrazione. La riunione è stata indetta per decidere circa i finanziamenti per l'intero anno 1976, pari ad un miliardo di lire, e per il primo semestre 1977, pari a 500 milioni.

Come si ricorderà, le assegnazioni per il semestre luglio-dicembre 1975 furono definite nella riunione del 17 gennaio scorso (vedi "Nuovo Paese" del 4/2/78). Le domande relative alla fase del '76 e a quella del '77 sono però nel frattempo aumentate, rispetto a quelle relative alla fase del '75, mentre è rimasto immutato l'ammontare totale degli stanziamenti, per cui si può prevedere che i prossimi contributi saranno ridotti.

Per quanto riguarda infine i contributi già stanziati ma non ancora partiti dall'Italia, si attende al riguardo una risposta dal Ministero del commercio con l'estero che, a quanto sembra, sta ponendo delle difficoltà all'invio dei contributi già assegnati, in relazione alle restrizioni imposte dalle norme valutarie.

Ci fa piacere apprendere che la commissione per i fondi alla stampa italiana all'estero, dando finalmente prova di insospettata solerzia (conseguenza, anche questa, della nuova situazione politica italiana) sta rapidamente assegnando i fondi per il '76 e il '77.

Ci fa invece meno piacere apprendere che il Ministero del commercio estero trova grosse difficoltà nell'invio di fondi già stanziati tre mesi fa. L'ostacolo delle "norme valutarie" esisteva, se non andiamo errati, anche all'atto dello stanziamento, e come tale andava previsto, come andavano previsti gli strumenti per superarlo. A meno che, in certi ambienti governativi, non ci si trastulli ancora con l'idea di soffocare "legalmente" quella stampa all'estero che non gode, nè vuole godere, dell'improvviso appoggio finanziario di "galantuomini" locali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Nunzio Reale

di

L'Espresso

del

15-10

I COMITATI CONSOLARI IN PARLAMENTO

Le proposte di legge del P.C.I. e della D.C.

Proposta del PCI

Denominazione

Riforma dei comitati consolari e partecipazione democratica degli emigrati

Istituzione

In ogni circoscrizione consolare dove risiedono almeno 1000 lavoratori emigrati o loro familiari è istituito un comitato consolare dell'emigrazione italiana

Compiti

Funzioni di tutela nonché di diretta gestione dei servizi attinenti alla promozione sociale, culturale, assistenza, ricreazione, sport, tempo libero

in particolare:

- tutela della parità
- rispetto delle norme e accordi
- nomina dei COASCIT (scolastici) e supervisione delle loro attività
- utilizzazione e ripartizione dei fondi
- soppressione dei COASIT

Sedute

Sono pubbliche, hanno luogo almeno una volta al mese

Composizione

- 11 membri fino a 10.000 connazionali presenti nella circoscrizione
- 13 membri fino a 20.000
- 19 membri fino a 50.000
- 31 membri fino a 100.000
- 41 membri oltre 100.000

Eleggibilità

Sono eleggibili i cittadini italiani che hanno compiuto i 18 anni; possono essere eletti, in numero di un quarto dei membri del comitato gli emigrati italiani che abbiano assunto temporaneamente e per motivi di lavoro la cittadinanza estera

Procedura elettorale

Il titolare dell'ufficio consolare nomina il comitato elettorale su proposta delle forze politiche e delle associazioni; le liste verranno presentate al comitato elettorale; i seggi sono istituiti dal comitato elettorale che ne nomina i presidenti; ogni lista viene sottoscritta da presentatori, in numero da 100 a 400, i quali devono essere non candidati; possono votare i cittadini muniti di passaporto o permesso di soggiorno; i titolari degli uffici consolari devono indire le elezioni entro 3 mesi dalla pubblicazione della legge

Vecchio ordinamento

L'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5-1-1967 n. 18, sull'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, è abrogato

Comitati d'Ambasciata**Prime elezioni**

Indette dai titolari degli uffici consolari entro 3 mesi dall'emanazione della legge

Finanziamento

Onere finanziario di 900 milioni per le prime elezioni. Non sono consentite assunzioni di personale se non per comprovata necessità.

Denominazione

Istituzione dei comitati consolari elettivi e dei comitati d'ambasciata

Istituzione

Presso gli uffici consolari di 1.a categoria dove risiedono almeno 2000 cittadini italiani è costituito un comitato consolare dell'emigrazione italiana

Compiti

Il comitato collabora con le autorità consolari con funzioni consultive nelle materie: promozione sociale, culturale, professionale, tutela dei diritti

in particolare:

- rispetto accordi e convenzioni in vigore, dei contratti, condizioni di alloggio e sicurezza
- iniziative scolastiche
- il comitato è consultato sulle proposte consolari di assegnazione dei contributi
- d'intesa con le autorità consolari può promuovere direttamente: assistenza sanitaria e legale, attività culturali, scolastiche e formazione professionale, ricreazione

Sedute

Si riunisce almeno ogni 3 mesi

Composizione

- 9 membri fino a 10.000
- 11 membri fino a 50.000
- 15 membri fino a 100.000
- 20 membri oltre 100.000 (la proposta di legge stampata alla Camera reca 10 membri, un evidente errore di stampa)

Eleggibilità

Sono eleggibili i connazionali maggiorenni (18 anni); il comitato coopta, con voto consultivo, da 2 a 5 membri, gli emigrati che abbiano assunto la cittadinanza estera

Procedura elettorale

Il capo dell'ufficio consolare è assistito in tutte le sue funzioni da un comitato elettorale, composto da 11 a 19 membri, da lui nominati in base alle designazioni delle associazioni; le elezioni avvengono in base a un regolamento predisposto dal Comitato interministeriale dell'emigrazione ed emanato dal Presidente del Consiglio dei ministri entro 3 mesi dalla promulgazione della legge; i connazionali aventi diritto al voto dovranno iscriversi in tempo debito in un apposito elenco; le candidature su liste dovranno essere presentate al capo dell'ufficio consolare

Norma transitoria

Sono soppressi i COASIT

Vecchio ordinamento

Le norme dell'art. 53 del decreto 5-1-67 n. 18 restano in vigore per gli uffici di 1.a categoria

Comitati d'Ambasciata

Istituiti dove operano almeno 2 comitati consolari; sono composti dai presidenti dei comitati consolari, e presieduti dall'Ambasciatore o da un suo delegato

Prime elezioni

La data è fissata dal Comitato interministeriale entro 1 anno dall'entrata in vigore della legge

Finanziamento

Significative differenze

Al di là di parallelismi e coincidenze pur numerosi e di importanza non trascurabile, due differenze saltano agli occhi ad una analisi anche affrettata di questi due progetti di legge.

La prima, valida per i Comitati Consolari in qualunque Paese, è la più vistosa e la più importante, perchè investe la natura stessa di questi Comitati: la proposta del PCI vi attribuisce "funzioni

di tutela nonchè di diretta gestione dei servizi"; la proposta della DC vi attribuisce soltanto "funzioni consultive".

Non vi è, crediamo, chi non veda in ciò una differenza sostanziale: la "diretta gestione" essendo cosa ben diversa dalle "funzioni consultive", il significato stesso dei Comitati Consolari e la loro natura democratica vengono ad assumere, nelle due proposte, connotazioni assai di-

verse.

La seconda differenza attiene, soprattutto, ai Comitati Consolari in quei Paesi, come l'Australia, nei quali una grande parte degli italiani immigrati hanno assunto la cittadinanza locale. Per quanto riguarda dunque i naturalizzati, la proposta del PCI ne prevede l'elezione fino ad un quarto dei membri del Comitato, mentre la proposta della DC ne prevede la coopta-

zione, per una certa percentuale, da parte del Comitato stesso.

Anche in questo caso, la differenza, formale e sostanziale, fra "elezione" e "cooptazione" si traduce in una differenza nel modo di considerare e valutare il grado di partecipazione degli immigrati alla gestione degli affari che li riguardano.

FOSCHI: NO ALL'EMIGRAZIONE

Un riflesso dell'Italia che cambia

Le recenti dichiarazioni del sottosegretario all'emigrazione, on. Foschi, hanno suscitato scomposte reazioni da parte di certa stampa italiana in Australia, insorta contro quello che viene considerato un "tradimento" dei sani principi democristiani di una volta.

Vediamo quindi quali sono state queste famose dichiarazioni, e ripetiamo il nostro parere in proposito, che finora, a causa della scadenza quindicinale del nostro giornale, abbiamo potuto esprimere solo attraverso gli organici di informazione austriani.

L'on. Foschi, in sostanza, non ho detto nulla di nuovo rispetto a quanto ebbe a dire già due anni fa, in occasione della sua visita in Australia, e l'anno scorso quando presentò al Senato la sua relazione sui problemi dell'emigrazione italiana all'estero: e cioè che il governo italiano, oggi, non incoraggia più una indiscriminata emigrazione di massa, non tende più ad esportare masse di disoccupati, ma cerca invece di creare in Italia, attraverso investimenti adeguati, quei posti di lavoro capaci di assorbire le forze produttive che finora erano spinte a produrre ricchezza in Paesi stranieri.

Questi, in sostanza, i concetti espressi da Foschi, la cui novità non sta tanto nei contenuti, quanto nella forza e nella chiarezza con cui sono stati espressi.

Da parte nostra, abbiamo già avuto occasione di dire, e lo ripetiamo adesso, che queste ultime dichiarazioni di Foschi, e la forza con cui sono state espresse, non possono non essere il risultato della nuova situazione politica creatasi in Italia con l'accordo di marzo: una nuova maggioranza parlamentare della quale fanno parte, per la prima volta dal '47, le si-

nistre unite.

Oggi non è più possibile programmare gli sviluppi politici ed economici dell'Italia senza tener conto degli orientamenti della sinistra, e del Partito Comunista in particolare: e, nel campo della emigrazione, le sinistre hanno sempre visto l'emigrazio-

(Continua a pagina 2)

LA VOCE DEL PADRONE

Colto in contropiede dalle dichiarazioni di Foschi di cui parliamo in questa stessa pagina, e privo di strumenti razionali per replicare, il "Globardo" non ha potuto trovare di meglio, per partecipare al dibattito, che insultare in modo pacchiano e Foschi è la democrazia italiana: "una voce stonata in sostegno dei reazionari"; "ha tradito le attese di migliaia di candidati all'emigrazione"; "sabotaggio della politica immigratoria"; "atteggiamento assurdo e irrealistico"; "demagogia, ipocrisia, insensibilità, snobismo, bluff, pacchiana furbata che sconfinata in una sprovvaduta ingenuità.

Dimostrandosi così, ancora una volta, la voce del padrone, di quei padroni italo-australiani che hanno fatto e fanno i dollari sfruttando i "connazionali emigrati", il "Globardo" tocca il culmine dell'inverecondia quando, ormai alla disperazione, giustifica l'emigrazione come ricerca del famigerato "spazio vitale" di hitleriana memoria.

Col che si dimostra come questi sopravvissuti, irrimediabilmente usciti dalla storia, riescono nell'impresa di farsi "tradire" perfino dai democristiani.

Pagina 2 — 15 aprile 1978

Un riflesso dell'Italia

(Continua da pagina 1)

ne forzata di massa come un suicidio economico, una dispersione per il mondo di forze produttive che, impiegate, attraverso opportuni investimenti, in Italia, potrebbero validamente contribuire ad un potenziamento del Paese, economicamente e politicamente.

I recenti sviluppi politici stanno dunque alla base del nuovo orientamento governativo nel campo dell'emigrazione, ed è proprio questo che, evidentemente, dà fastidio a certa stampa italiana in Australia, nel quadro di un più generale rifiuto di quanto di nuovo e migliore si sta muovendo in Italia oggi.

Noi, una volta tanto, ci associamo alle dichiarazioni di Foschi, perchè riflettono proprio questa Italia che cambia, e coincidono con le posizioni che noi stessi abbiamo sempre sostenuto. Con buona pace di chi, in Australia, vive nella nostalgia della Italia di una volta.



Pensioni: "L'accordo bilaterale e' dannoso e non lo vogliamo"

di VITTORIO NANNI

TORONTO - Si e' tenuta ieri sera la preannunciata assemblea popolare indetta dal CAIT per determinare la

volonta' della comunita' italiana sul controverso trattato bilaterale Italia-Canada in materia di pensioni. Gli intervenuti si

sono generalmente pronunciati contro l'opportunita' di ratificare l'accordo nella forma attuale.

* Continua da pag. 1

All'assemblea, tenutasi a Downsview (se ne terranno altre, nei prossimi giorni, in diverse localita' di Metro Toronto) hanno partecipato circa 300 persone, quasi tutte pensionate o vicine all'eta' di pensionamento. All'assemblea hanno inoltre partecipato esponenti del CAIT e dei Patronati: Luigi Pautasso, Antonio Mazzotta, Luigi Fracassi, Elio Agosto, Giuseppe Giuliani e Tony Amono.

Ha inoltre partecipato, in veste di "consulente" la signora Miranda Cannella, dirigente dell'Ufficio Pensioni del Consolato Generale d'Italia a Toronto, autrice di un opuscolo (che il Corriere Canadese ha pubblicato integralmente mercoledi' scorso) nel quale il contenuto economico dell'accordo bilaterale firmato alcuni mesi fa a Toronto dal Primo Ministro canadese Pierre Trudeau e dal Presidente del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti viene analizzato nei dettagli mettendo in evidenza tutte le implicazioni per quanto riguarda il futuro delle pensioni, italiane e canadesi, dei nostri immigrati in questo Paese.

Dopo aver risposto ad alcune domande per chiarire ulteriormente alcuni punti, la signora Cannella e gli altri esperti

hanno ascoltato le reazioni dei diretti interessati all'accordo: i pensionati di oggi e i pensionati di domani. La maggioranza degli intervenuti, da parte dei pensionati, e' stata negativa nei confronti dell'accordo che, seppure firmato a livello diplomatico non e' ancora entrato in vigore, e non entrera' in vigore finche' non sara' ratificato dai Parlamenti italiano e canadese, sempre che venga ratificato.

Le reazioni negative sono state di diversa portata. Dal grido di un pensionato: "Questa e' una legge truffa e non la vogliamo" a una piu' complessa valutazione globale dell'accordo: "L'accordo e' un passo avanti in materia di relazioni internazionali fra i due Paesi che amiamo ma e' un passo nella direzione sbagliata, che nuoce alla maggioranza degli immigrati italo-canadesi in considerazione delle caratteristiche, particolarissime, della nostra immigrazione in Canada".

Va infatti tenuto presente che i nostri pensionati ottengono dall'Italia una pensione che e' quasi sempre superiore a quella alla quale essi hanno effettivamente diritto, una pensione "arrotondata" da un sussidio a titolo gratuito, spesso di notevole importo. Il

trattato bilaterale, integrando i sistemi pensionistici italiani e quelli canadesi, consente, fra l'altro, all'Italia, di prendere atto che il pensionato italo-canadese percepisce una o due

pensioni in Canada e, quindi, di cessare di pagare l'assegno integrativo, cioe' il sussidio a titolo gratuito.

Gli esponenti del CAIT hanno dichiarato che porteranno a cono-

scenza delle massime autorita' italiane e canadesi la posizione contraria alla ratifica dell'accordo da parte della comunita' finora ascoltata, quella presente a questa assemblea.



INTERVISTE CON RENZO TORDIANI E ALICIA REDELL

IL VOTO NO *i soldi sì*

CHE LE distanze fra «Paese legale» e «Paese reale» siano andate sempre più accentuandosi negli ultimi anni in Italia, è cosa nota. Basti pensare alla reintroduzione della pena di morte, che gli italiani, schiacciati fra l'incudine insanguinata della criminalità comune ed il martello feroce del terrorismo, vanno chiedendo a gran voce, mentre la nostra classe politica fa orecchie da mercante.

Ma è assai meno noto e più significativo il fatto che gli italiani già mettano in discussione apertamente anche certi atteggiamenti del PCI, che condizionano l'operato della DC. Intendiamo riferirci all'opposizione tenace del partito comunista nei confronti della concessione del voto agli italiani residenti all'estero. Soltanto nell'ultimo anno sono stati presentati ben sei disegni di legge: il primo, di iniziativa popolare, è stato promosso dalla Associazione Nazionale Alpini; gli altri sono stati presentati da diversi gruppi di deputati. Ma tutte queste proposte, però, si sono arenate sullo scoglio della Commissione Affari Costituzionali, presieduta, guarda caso, dalla comunista Nilde Iotti.

Ebbene, da un'indagine effettuata dalla *Doxa* (che non può essere certo accusata di simpatie destrorse) è emerso che gli italiani, persino gli stessi elettori comunisti, non condividono questi «insabbiamenti» parlamentari.

Su milleventiquattro cittadini di età superiore ai quindici anni, il 73 per cento ha trovato «desiderabile» o «molto desiderabile» che venga concesso agli emigrati di esercitare il diritto di voto nei rispettivi Paesi di residenza. Soltanto l'otto per cento, invece, si è dichiarato contrario. Ma

(altro dato significativo) appena il 9 per cento dei comunisti interrogati si è dichiarato contrario a tale concessione, così come il 13 per cento dei socialisti ed il 6 per cento dei democristiani.

«L'indagine *Doxa*», ci ha dichiarato Renzo Tordiani, segretario dell'ANA, «conferma, posto che ve ne fosse stato ancora bisogno, che eravamo nel giusto, che il disegno di legge di iniziativa popolare da noi elaborato era valido, democraticamente ineccepibile, nonché approvato idealmente dalla maggior parte degli italiani, oltre che dagli oltre cinquantamila che lo hanno firmato. Purtroppo, come si sa, a livello parlamentare è stato insabbiato. Eppure, siccome lo prevedevamo, eravamo stati molto attenti. Io personalmente lo consegnai in Senato l'anno scorso; e scelsi proprio il Senato, anziché la Camera, visto che c'era un Presidente orientato politicamente in maniera meno sfavorevole verso il nostro disegno di legge, di quello che ha attualmente la Camera dei Deputati. Non è bastato nemmeno questo accorgimento, questa mia piccola comprensibile cautela. Dal Senato infatti questo provvedimento è passato alla Camera e qui si è fermato alla Commissione Affari Costituzionali. La medesima fine hanno fatto gli altri analoghi provvedimenti di legge avanzati più o meno da tutti i partiti (fuorché il PCI).

«Purtroppo bisogna non farsi troppe illusioni. Se i nostri uomini politici non vogliono concedere il voto agli italiani all'estero, non c'è niente da fare. Ma almeno lo dicano chiaramente. Noi, ad ogni modo, continueremo la nostra battaglia di pressione verso tutti quei parlamentari, di qualsiasi gruppo politico, che ci daranno ascolto.»

Gli alpini sono per tradizione tenaci e combattivi. Non lasceranno a

metà l'opera intrapresa. Ma per impostazione mentale, rifuggono dai gesti clamorosi, dalle azioni ad effetto, di cui, stante la protervia dei comunisti, ci sarebbe tanto bisogno per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Per fortuna questo compito se lo è assunto il Comitato Nazionale Promotore e Coordinatore per il diritto di voto agli emigrati, che nell'ultimo anno si è mosso alacramente in Italia ed all'estero, fra i nostri connazionali. «Nell'ultima riunione del Comitato», ci ha detto la sua presidentessa, Alicia Redell, «avevamo già deciso di preparare un 'libro-bianco' esplicativo, da allegare ad una denuncia che va presentata da emigrati alle Nazioni Unite contro il Parlamento italiano. Infatti, dato che i membri del nostro Comitato sono ex emigrati rientrati in Italia, sono anche ex vittime dello Stato italiano e non potrebbero presentare personalmente questa denuncia. Noi, quindi, ci impegneremo a coordinare le proteste degli emigrati e ad elaborare il 'libro-bianco', che è indispensabile per dimostrare la violazione dei diritti umani perpetrata dal Parlamento italiano. L'indagine *Doxa* rafforza la nostra convinzione di essere nel giusto. Le posso dire che siamo in contatto anche con molti emigrati comunisti che non approvano l'atteggiamento del PCI, il quale trova molte difficoltà a giustificare la propria posizione con essi.

«Gli altri sono delusi, amareggiati, umiliati. Nelle lettere che ci scrivono, si chiedono con disappunto: "I nostri soldi, le nostre 'rimesse' sono molto apprezzati in Italia, ma poi lo Stato italiano non ci consente di votare, di esprimere la nostra opinione politica. Siamo forse italiani di serie B?"

«Bisogna smetterla con la discriminazione verso quel dieci per cento di popolazione che risiede fuori dei nostri confini. Questo abbiamo detto a Zaccagnini, con cui abbiamo avuto un colloquio recentemente; questo diremo a tutti i Segretari di partito, che ci ripromettiamo di incontrare nelle prossime settimane, e questo ricorderemo nel 'libro-bianco' all'ONU».

[BARTOLOMEO BALDI]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Roma*

di *Roma* del *16.4.78*

La seconda conferenza a Bari
Europa e Regioni
per l'immigrazione

Dichiarazione di Dal Falco sulla legge elettorale europea

ROMA, 15.

L'on. Dal Falco giudica, in una dichiarazione, « opportuna e speriamo positiva ai fini di un miglioramento del testo » la decisione del Presidente del Consiglio Andreotti di rinviare l'esame del disegno di legge sulla elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

« Dopo le affermazioni a favore dell'Europa dei popoli e proprio nel momento in cui sul tema Europa e sul problema del Parlamento europeo — afferma Dal Falco — sarebbe salutare e vitale una esplicita manifestazione della volontà popolare, non possono che essere motivi di riserva e di delusione il sistema del collegio unico nazionale senza preferenze, la pressoché totale eliminazione dei collegi interregionali e il carattere verticistico che impronta tutto il progetto.

« Tutto questo — conclude Dal Falco — a prescindere dal problema della compatibilità tra membro del Parlamento nazionale e membro eletto del Parlamento europeo compatibilità che sarebbe accolta nel testo ».

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

16.4.78

La seconda conferenza a Bari

Europa e Regioni per l'emigrazione

Le prospettive del fenomeno e il problema del reinserimento dei lavoratori nel tessuto produttivo regionale sono i temi al centro dei lavori

Nostro servizio

BARI — Con il soluto del presidente della Giunta regionale pugliese, Nicola Rotolo, si è aperta ieri mattina a Bari la seconda conferenza regionale dell'emigrazione. Regioni e Europa, prospettive d'intervento delle Regioni, politica a favore degli emigrati al rientro e loro reinserimento nel tessuto produttivo regionale, i temi di fondo all'ordine del giorno.

La conferenza di Bari si inquadra nel contesto della sempre crescente attenzione che, negli ultimi anni, le Regioni, anche in conseguenza diretta dell'applicazione della legge 382, vanno dedicando ai problemi degli emigrati. Soprattutto, ed è questo l'aspetto nuovo del fenomeno emigrazione, le Regioni si trovano oggi a dover fronteggiare il massiccio rientro di centinaia di migliaia di lavoratori emigrati, che per conseguenza della crisi congiunturale che ha colpito molti Paesi d'immigrazione dell'Europa, sono costretti a tornare in Italia. Si valuta infatti che negli ultimi tre anni siano rientrati dall'estero oltre 350 mila persone (oltre 35 mila

per la sola Puglia).

In questo senso le autorità regionali stanno dando vita a tutta una serie di iniziative regionali che troveranno un primo approfondito riscontro nella conferenza nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione, che avrà luogo ad Ancona nel prossimo autunno.

Ha aperto ufficialmente i lavori il presidente del Consiglio regionale della Puglia, Luigi Tarricone, il quale ha svolto un'ampia e approfondita relazione sui rapporti tra Regione e Europa, sostenendo, tra l'altro, l'esigenza che le Regioni si diano gli strumenti necessari per inserirsi nel contesto dello sviluppo europeo. Un'analisi delle prospettive d'intervento regionale è stata poi l'oggetto della relazione dell'assessore regionale al lavoro Giovanni Margiotta. Per il ministero degli Esteri è intervenuto, infine il ministro Sergio Angeletti, vice direttore generale dell'emigrazione, il quale ha sottolineato l'esigenza di un coordinamento nazionale, soprattutto per quanto attiene alla legislazione regionale in materia di emigrazione.

Giuseppe DELLA NOCE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Unità*

di *Napoli* del *16.4.78*

LA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

Rientrati dall'estero Lavoro in agricoltura

L'iniziativa che prevede il reinserimento degli immigrati nella loro regione di origine è stata illustrata al congresso di Bari

BARI, 15 aprile

Si è aperta oggi a Bari la « Conferenza dell'emigrazione » i cui lavori sono stati introdotti dall'avvocato Nicola Rotolo, presidente della Giunta regionale, con la partecipazione di studiosi, tra cui consulenti del Formez, tecnici e rappresentanti di comunità di emigrati, di associazioni ed enti che operano per gli emigrati pugliesi all'estero e, nella regione, a favore degli immigrati di questi ultimi anni.

« In circa due anni e mezzo (dal gennaio 1974 al maggio del '76) contro un espatio di 25.500 lavoratori ne sono rientrati in Puglia più di 40.000. Se si considera che la disoccupazione nei paesi della comunità europea ha raggiunto i sei milioni di unità nel 1976 (la disoccupazione giovanile è salita dal 24 al 37 per cento) occorrerà — come ha sottolineato nella sua relazione il professor Luigi Tarricone, presidente del Consiglio regionale — una stretta collaborazione tra gli stati membri per l'integrazione delle politiche economiche nazionali ed un'adeguata programmazione regionale per una reale distribuzione delle risorse comunitarie, aventi per obiettivo prioritario l'occupazione ».

L'emigrazione ha costituito fino al 1974 la « sesta provin-

cia pugliese » all'estero: 650 mila emigranti in tutto il mondo di cui circa la metà in Europa. Per il massiccio rientro dei pugliesi nella loro terra d'origine, quali sono le provvidenze che la Regione riserva loro? Ne ha parlato l'avvocato Giovanni Margiotta, assessore regionale al Lavoro, il quale dopo un'ampia disamina delle varie leggi sull'emigrazione e sui contributi dati dalla Regione Puglia al dialogo instaurato con emigranti immigrati, autorità nazionali ed estere, ha illustrato la nuova iniziativa dei « progetti pilota » con cui s'intende facilitare l'inserimento degli immigrati nella loro regione d'origine. Si tratta di dar vita a piccole unità produttive, a carattere cooperativo agricolo, essendo stata la Puglia prescelta dal gruppo di coordinamento interministeriale per la realizzazione di tali progetti in agricoltura. Occorrono — ha concluso Margiotta — modifiche al corpo legislativo finora prodotto ed in particolare alla legge del novembre 1974 n. 37; bisognerà tra l'altro finanziare programmi regionali per lo sviluppo della cooperativa agricola, individuare le procedure per utilizzare i fondi per una riqualificazione professionale agricola ed artigiana ».

Primo intervento della Comunità europea
sull'emigrazione clandestina

Legalizzare i clandestini

Da qualche tempo il tema della emigrazione clandestina ha il suo posto nella discussione pubblica in Italia. Si parla di mezzo milione di persone. Sono diventate un grosso problema non solo per i servizi sociali, ma anche per sindacati, amministrazioni pubbliche, ecc. In altri Paesi, il « clandestino » è una presenza cronica. È il caso della Germania, dove solo a Francoforte si spendono centinaia di migliaia di marchi per « rispedire indietro » i lavoratori senza regolari permessi di soggiorno e di lavoro, ma è anche il caso della Svizzera, del Belgio, dell'Olanda.

La Comunità europea ne ha preso atto, fornendo, alla fine dell'anno scorso, una prima direttiva per armonizzare le legislazioni degli Stati membri nella lotta contro le emigrazioni clandestine e la occupazione illegale.

Fenomeni ed effetti

Che cosa significhi per i lavoratori, ad esempio tedeschi o gli emigrati non clandestini in Germania, la presenza di una vasta fascia di lavoro « nero » è facilmente comprensibile, come lo è la disumanità e le ingiustizie di cui i clandestini sono vittime. « Godono di scarsissima protezione legale dei propri diritti inerenti alle attività svolte e soffrono della insicurezza derivante dalla costante minaccia di rimpatri forzati e di condanne per la violazione delle leggi » (dalla relazione dell'on. Pisoni al Parlamento europeo. Documenti di seduta, 352-77, p. 11). Non hanno diritto alle assistenze sociali e sono sottoposti al doppio sfruttamento

dei datori di lavoro e dei proprietari di alloggi.

Non meno negative le conseguenze per i Paesi di immigrazione: calo di investimenti in alcuni settori produttivi, crisi di alloggi, difficoltà per i lavoratori del Paese a chiedere aumenti e miglioramenti normativi, rallentamento del progresso tecnico, evasione fiscale...

Si impone la prevenzione e la repressione di un fenomeno che può rivelarsi pericoloso per la stessa convivenza civile. Per prevenire il fenomeno ci sono due mezzi: il primo è la informazione. È importante far sapere ad un maggior numero di gente possibile, dei Paesi da cui i clandestini provengono, i disagi, lo sfruttamento, le sofferenze a cui si va incontro con la emigrazione clandestina. Il secondo strumento è quello dei controlli, non solo alle frontiere, ma anche nei luoghi di lavoro (avvalendosi della collaborazione dei Sindacati e dei datori di lavoro).

Repressione e regolarizzazione

Uno dei punti deboli della proposta della commissione è la mancata armonizzazione delle misure penali contro il fenomeno. Ogni Paese individua e colpisce in maniera diversa, con la conseguenza, ad esempio che i clandestini se ne vanno in massa negli Stati « più ospitali ». Ma chi e come reprimere? Il comportamento più diffuso è quello di colpire con forza gli approfittatori, e cioè gli intermediari e i trafficanti di manodopera clandestina e i datori di lavoro che

In Germania non c'è stato nessun tipo di sanatoria. L'unica soluzione: il rimpatrio. E il rimpatrio continua ad essere la proposta più a portata di mano contenuta nel testo presentato dalla commissione.

Contro questo indirizzo si è espresso il relatore, on. Pisoni, « ...si deve evitare, per quanto possibile che i clandestini vittime e soggetti passivi, per necessità contingenti, dei fenomeni che si vogliono reprimere, siano colpiti da sanzioni ».

Il riconoscimento dei loro diritti di lavoratori risolverebbe buona parte dei problemi perché costringerebbe i datori di lavoro a regolarizzare la loro posizione e toglierebbero di mezzo gli organizzatori di manodopera clandestina.

Questo tipo di emigrazione non è destinata ad esaurirsi in breve tempo. Per certi Paesi è una « costante ». Quello che sembra urgente invece è disinnescare gli effetti negativi per gli interessati e per i Paesi.

L. Prezzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale *Corriere d'Italia*di *Francesforte* del *16-4-78*

Intervista del Corriere d'Italia al consigliere Pulcini (2.a parte)

Pulcini il riformatore delle sedi diplomatiche

Publichiamo la seconda parte dell'intervista che il consigliere per l'emigrazione dell'ambasciata di Bonn ha rilasciato al nostro giornale prima di rientrare a Roma per dirigere il nuovo ufficio delle emigrazioni europee. Ultimo suo consiglio: premettere alle esigenze di parte gli interessi dei lavoratori.

C.d'I. — In una contestata intervista al nostro giornale lei pose con molta chiarezza il problema della riforma delle sedi diplomatiche e consolari. I fatti le hanno dato ragione. A che punto è la riforma nella Repubblica Federale?

RIFORME DELLE SEDI DIPLOMATICHE

PULCINI — Sono stati fatti enormi progressi anche se lei sa che operare spostamenti di personale non è una impresa facile. Sono stati i sindacati stessi a mettersi al tavolo per studiare una ristrutturazione anche in base agli interessi dei loro iscritti. La cosa parti dopo un giro di ispezione che feci nei consolati. Notai in alcuni consolati una situazione di emergenza. Il ministero prendendo atto di ciò ha già potenziato alcuni consolati come quello di Francoforte e Dortmund di nuovo personale. Altro è ancora in arrivo. Altre città tedesche avranno nuovi consolati o agenzie consolari di prima categoria. Pensi per esempio a Kassel, Düsseldorf, Mannheim, Lörrach e altri punti nevralgici della RFT. Il solito limite è quello finanziario.

C.d'I. — Lei è al corrente dei disegni di legge del PCI e della DC per la costituzione di comitati consolari democratici. Qual è il suo giudizio?

PULCINI — Come funzionario di stato non do giudizi su progetti di legge. Posso dire che, come ambasciata, siamo stati all'avanguardia nel recepire le istanze dei nostri connazionali. Mi riferisco all'esempio dell'Intercoascit, in cui abbiamo realizzato, con l'apporto determinante dell'ambasciata, un organismo demo-

cratico che più democratico di così non può essere. Mi perdoni la mancanza di modestia.

Al momento attuale esistono organismi di partecipazione (Coascit) che anche il suo giornale definisce scarsamente rappresentativi. Anche io personalmente questa affermazione l'ho sostenuta, creandomi tante difficoltà. Ma ho altresì aggiunto che ciò dipende anche da tanti connazionali che non si vogliono impegnare. Questo penso sia un capitolo del dramma della partecipazione: la scarsa volontà dei nostri connazionali ad impegnarsi negli organismi esistenti. Forse dipende dal fatto che certe forze politiche in Italia non si sono impegnate per togliere le cause dell'emigrazione. Sta il fatto che esiste un fenomeno di assenteismo di questi organismi. Ed io ci tengo a ribadire un concetto già espresso in una altra intervista: se tu non fai politica altri lo fanno per conto tuo.

C.d'I. — Esiste però una difficoltà rilevante alla costituzione dei comitati democratici ed è contenuta nella risposta del governo tedesco finora non disposto ad accettare elezioni democratiche, risposta che pubblichiamo per primi sul nostro giornale. Sono cambiate le cose?

PULCINI — È una cosa vecchia. Ma avendo accettato il governo tedesco le elezioni per il Parlamento Europeo avrà rivisto anche le sue posizioni.

C.d'I. — Formalmente però non c'è stata nessuna smentita alla prima risposta.

PULCINI — Il problema è rimasto sospeso, ma da conversazioni non ufficiali avute con alte personalità mi risulta che il problema si potrà rivedere. La cosa è stata affronta-

ta anche in sede politica dove si è fatto capire che la risposta non era definitiva.

INTERCOASCIT, LONGA MANUS DEL GOVERNO?

C.d'I. Lei ha fatto il panegirico dell'Intercoascit come il prototipo meglio riuscito degli organismi di partecipazione. Ma non tutte le forze sociali sembrano di questo parere. Obiettano in effetti che l'Intercoascit sia la «longa manus» dello stato per frenare le richieste democratiche della base.

PULCINI — Guardi, io mi baso sui fatti e non sulle chiacchiere. Tanto per fare un esempio la consulta dell'Intercoascit è stata ammessa a discutere i preventivi dei Coascit, l'operazione più delicata-

di esclusiva competenza dell'ambasciata. Eppure noi abbiamo deciso che presenteremo d'ora in poi i preventivi al MAE, solo dopo aver sentito le parti sociali, considerando determinante l'apporto informativo di gente che vive fra gli emigrati. Il loro apporto potrebbe essere stato valutato come una «connivenza» con l'ambasciata nel senso che esse, conoscendo i dati reali del bilancio generale, devono moderare le aspettative della base. Leggendo i consuntivi e i preventivi dei Coascit esse hanno toccato con mano in che condizioni si lavora. Si può dunque polemizzare fin che si vuole, ma le parti sociali al corrente del bilancio del 1978 (uguale al '77 e quindi minore come forza d'acquisto per la svalutazione della moneta) potranno attaccare il ministero, il parlamento, ma non l'ambasciata e i consolati. Mi è pure giunta voce di obiezioni scaturite da varie parti, e rivolte alle parti sociali che pretendono riprodurre nei Coascit la formazione dell'In-

tercoascit. Noi come ambasciata, consideriamo comunque l'esperimento dell'Intercoascit eccellente e ci auguriamo che le stesse forze siano presenti anche nei Coascit a condizione che siano realmente rappresentative nelle varie zone.

C.d'I. — C'è pure un altro aspetto concernente la costituzione degli organismi di partecipazione: la presenza dei partiti. Alcune forze e parti sociali li vorrebbero esclusi.

PULCINI — Questo è un altro grosso problema di cui ci siamo occupati e la polemica investe, anche se in maniera sorda, grandi associazioni e grandi partiti. Alcune forze sociali che esigono la non presenza dei partiti, citano il decreto legge 61 (sulla scuola) approvato dalla Camera dei deputati, ma non dal senato, che non prevedeva la presenza dei partiti, come del resto avviene in Italia dove nei comitati scolastici i partiti non sono presenti come tali.

C.d'I. — Lei ha accennato agli aiuti stanziati dal Fondo sociale europeo. I nostri Coascit hanno la capacità di elaborare programmi che giustificano lo stanziamento dei fondi? O non succede che tanti soldi vanno perduti anche per incapacità o ritardi nel proporre bilanci e consuntivi?

PULCINI — Anche qui sono i fatti che parlano. Noi da due tre anni a questa parte riceviamo il 45% delle spese sostenute. Il che significa che le spese sono state ben inquadrate in vista del rimborso del Fondo sociale europeo.

C.d'I. — Lei è certamente al corrente del giro di interviste rilasciate al nostro giornale dai consoli. A mio avviso sono state un po' trionfalistiche. Lei che ne pensa? La situazione è così rosea come da loro prospettata?

PULCINI — Io le ho lette tutte quelle interviste. Bisogna considerarle in maniera relativa. Tenuto conto dei mezzi a disposizione, del personale e delle condizioni in cui si lavora, posso condividere anch'io questo trionfalismo. Avrebbero potuto fare molto meglio con mezzi e personale più appropriati.

C.d'I. — Veniamo al problema dell'occupazione degli italiani. Risulta dalle statistiche che i nostri connazionali sono sempre al primo posto fra i disoccupati, sia fra i tedeschi che fra gli altri stranieri. L'ambasciata ha una spiegazione plausibile di questo fenomeno?

PULCINI — Se ci atteniamo alle interpretazioni dell'Ufficio federale del lavoro ciò non dipende da discriminazione nei confronti degli italiani, ma dalla maggior mobilità loro consentita in forza dell'appartenenza alla Comunità europea. La maggiore mobilità costituisce già di per sé un costo, in quanto l'iniziazione a un nuovo lavoro, dopo l'abbandono di quello precedente, comporta spese notevoli. È pure chiaro che gli altri stranieri, che non godono della libera circolazione, stiano più agganciati al loro posto di lavoro, qualunque esso sia.

C.d'I. — Ora vorrei toccare alcuni punti scottanti che toccano la sua carriera di funzionario di stato e di politico in senso lato nella RFT. Nel corso della sua carriera qui, fu all'inizio accusato di favorire alcune forze reazionarie o non organizzate in grandi partiti o grandi associazioni. Ora l'accusa è rovesciata. Lei è accusato di essere stato il «cavallo di Troia» che ha permesso l'entrata dei comunisti nei più delicati organismi dell'emigrazione. Ciò può essere indifferente nell'ambiente italiano. Ma per dei partiti tedeschi come la CDU questa potrebbe essere una accusa pericolosa, capace di incrinare la fiducia dei tedeschi, nell'ipotesi che lei dovesse continuare a lavorare qui. Lei si è sentito prima il «cavallo di Troia» della destra nazionale e oggi dei comunisti?

NON SONO IL CAVALLO DI TROIA DEI COMUNISTI

PULCINI — Guardi, chi mi conosce sa benissimo che quello che ero cinque anni fa lo sono ancora adesso sul mio lavoro. Ho solo cercato di adeguare il mio lavoro alle circostanze mutevoli. Ma dire che sono stato il «cavallo di Troia» dei comunisti è una affermazione così gratuita che non merita neppure di essere commentata. Rispondendo ad una interpellanza parlamentare dell'on. Tremaglia noi, come ambasciata, abbiamo dimostrato che non esisteva neppure l'oggetto dell'accusa di aver introdotto un comunista, Atti Loris, nell'Intercoas.

È stata l'assemblea a votare la persona di A. Loris come presidente. L'ambasciata non aveva diritto di imporre nessuno. Pertanto questa accusa rivolta all'ambasciata è fatta a tutte le forze sociali operanti in Germania. Si sottovalutano queste forze sociali considerandole dei pagliacci al seguito di un individuo come me che gli impone quello che vuole.

L'ambasciata ha solo dato dei suggerimenti, ma tutte le decisioni sono state votate a stragrande maggioranza in una assemblea dove erano presenti quasi tutti i consoli, i direttori didattici e tutti i rappresentanti delle forze politiche e sociali presenti in Germania. Noi d'altro canto come funzionari dello stato dobbiamo, in rispetto alle leggi, tener conto di tutte le grandi forze politiche secondo cui si configura l'Italia.

C.d'I. Lei ha detto bene. Rispetto delle leggi e del confronto democratico. Ma spostando il problema alla Germania pensa che un cambio di coalizione comporterà difficoltà per organismi dove sono presenti partiti non graditi?

PULCINI — Questa domanda implica un giudizio negativo sulla Repubblica federale. Io mi rifiuto di pensare che qualunque governo federale si permetta di interferire in decisioni assunte da tutti i rappresentanti della collettività italiana. Pensare che il governo federale possa interferire (mi riferisco all'Intercoas) e dire all'ambasciata: «Cambia», significherebbe che il governo federale considera noi un paese dittatoriale o lo sia la Repubblica federale stessa. Metta pure in risalto che è inconcepibile che io possa plagiare una assemblea in cui erano presenti tante forze.

C.d'I. Per concludere. Ha qualche consiglio da dare alle forze politiche e sociali con cui ha collaborato in questi cinque anni e mezzo di mandato?

PULCINI — Innanzitutto le voglio ringraziare per il tanto che hanno fatto per venirci incontro. Suggestirei loro di premettere alle esigenze di parte l'interesse dei lavoratori, come ritengo stia succedendo adesso. Se dopo un anno, tornando in Germania per le elezioni europee, trovassi la situazione d'intesa oggi raggiunta, mi considererei un uomo di successo per aver collaborato a creare le condizioni per lavorare assieme.

(a cura di C. Mosna)

La prima puntata è stata pubblicata il 15/4/78



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* del 15-10
di *Francesco* del

Qualche equivoco sull'integrazione: non esiste integrazione rotatoria «Integration» e «Einwanderungsland»

Tiro alla fune tra integrazione e rotazione

Due concetti contraddittori per impedire una autentica integrazione — I «consigli di città» si distaccano dalla politica del Paese — Stoccarda smentisce l'azione di Filbinger

Oggi il discorso sulla presenza degli stranieri nella Repubblica Federale verte attorno a due parole chiave sulle quali è possibile equivocare e attorno alle quali anche le leggi più umanitarie e più magnanime possono venir corrose ed essere impiegate «ad usum delphini», cioè secondo le circostanze che sono oggi, in Germania come altrove, la buona e la cattiva sorte dell'economia, l'abbondanza o la scarsità dei posti di lavoro, la crescita o il calo dei profitti dell'industria. Queste parole sono: «Integration» e «Einwanderungsland».

L'integrazione si presta a tutti i camuffamenti e a tutte le scappatoie anche giuridiche a secondo di come è intesa. Alcuni politici sottintendono che l'integrazione dei lavoratori stranieri è solo «temporanea» e significa in pratica, presto o tardi, rotazione o Rückkehr (ritorno). Altri la intendono come assimilazione totale nell'ambiente e nella cultura locale, cosa impossibile e innaturale nella maggioranza dei casi con la conseguenza che chi rifiuta l'assimilazione è destinato oggi o domani a lasciare con le buone o con le cattive il territorio della Repubblica Federale.

L'antidoto, cioè la contromedicina a un programma di integrazione convinta, è l'altra parola: «Einwanderungsland», che significa «paese di emigrazione». Quando i politici o i sindacati si fanno paladini della integrazione ma affermano che la Germania «non è un Paese di emigrazione», sottintendono che l'integrazione è solo temporanea, cioè non è autentica integrazione.

È del tutto legittimo che la Repubblica Federale e i suoi rappresentanti prendano misure per difendersi da una invasione di lavoratori stranieri che le strutture e le condizioni sociali non riescono ad assorbire. A queste misure estreme di penetrazione e di emigrazione selvaggia la Germania Federale ha messo fine con l'«Anwerbestop» del 1973.

Ma resta intatto il problema degli altri circa due milioni di lavoratori stranieri assieme ai familiari che sono stati chiamati in questo Paese per evitare il crollo dell'impianto economico e industriale creato negli anni '50 e '60 e che ora chiedono, come persone e lavoratori, il diritto di godere dei benefici e del progresso raggiunto restando in questo Paese.

Ed è qui che si scontrano le posizioni dei politici, dei Partiti, dei Sindacati e della opinione pubblica. Il «Bundesamt für Arbeit» (ufficio federale del lavoro), partendo da dati statistici ripete a scadenze fisse che quasi un milione di lavoratori stranieri «devono» lasciare la Germania. Si obietta che l'ufficio federale del lavoro non è un organismo che ha finalità politiche e che pertanto il suo giudizio non conta. In realtà ha uno straordinario valore come mezzo di pressione sulla opinione pubblica e sui governanti i quali sono costretti per rispondere ai «partners» europei a parlare di «integrazione», ma progettano la maniera di liberarsi del «surplus» della manodopera straniera, adeguandosi agli imperativi dell'ufficio federale del lavoro. Ecco che in questo preciso

momento torna più comodo ripetere che la Germania «non è un Paese di emigrazione».

Su questi discorsi si innestano sempre più pressanti quelli dei «consigli delle città» che rappresentano le forze intermedie più qualificate della Repubblica Federale. Non sono la massa che facilmente può subire gli influssi funesti di una propaganda dozzinale derivante da giornali faziosi di larga diffusione, o anche dalle cifre allarmanti dell'ufficio federale del lavoro.

Sono i rappresentanti legittimi e più qualificati di questa massa, di cui esprimono il meglio della convivenza. La commissione federale di questi consigli si è già espressa favorevolmente a una integrazione che tenga conto dei diritti peculiari della popolazione straniera (libertà di soggiorno, scuole e alloggi appropriati).

Se i suggerimenti dei consigli di città diventassero parametro per tutto il Paese e per i governanti cesserebbero le contraddizioni e i discorsi contorti ed equivoci, le segrete connivenze fra coalizione di Governo e opposizione, le contrapposizioni fra Land e grosse città.

L'atteggiamento del Comune di Stoccarda sta diventando in questo senso un caso esemplare, specchio delle contraddizioni e delle contrapposizioni fra città e Land, fra politica dei consigli cittadini e politica federale, fra la reclamata e non praticata integrazione del Governo e integrazione praticata implicitamente da una grossa città presieduta da un sindacato della opposizione in un Land retto da Filbinger, il più irriducibile sostenitore dello smantellamento della occupazione degli stranieri e della rotazione suscitata.

Il consiglio della città di Stoccarda con circa 90.000 stranieri, senza nominare la

parola «integrazione», ne ha difeso il concetto, esprimendo l'opinione che è anche un programma che «i lavoratori stranieri sono una "parte stabile e permanente" della popolazione di Stoccarda».

Ciò significa programmare la piena e corretta integrazione nei settori della abitazione, del lavoro, della lingua, ma soprattutto della scuola e della qualificazione dei bambini e

C. Mosna

(Continua a pagina 2)

dei giovani. Nel documento elaborato il 9 marzo dalla amministrazione comunale e approvato dal Consiglio della città, è detto: «È nella logica di una retta concezione di convivenza comunale ed è conforme agli scopi legislativi di una città che gli stranieri e i loro familiari siano compresi in modo paritetico ai cittadini tedeschi nelle legittime preoccupazioni finalizzate al benessere economico, sociale e culturale dei suoi abitanti».

Su questi obiettivi si è attesa tutta la amministrazione della città, e i suoi rappresentanti, il Partito che la dirige, la CDU, e la opposizione socialdemocratica e liberale.

«Gli stranieri che vivono a Stoccarda devono essere trattati come gli abitanti tedeschi di Stoccarda». Questo è l'impegno comune. Ed è anche una dimostrazione di un certo distacco della politica dominante dal Paese reale.

La nuova legislazione sugli stranieri, come abbiamo appurato da fonte sicura non è ancora arrivata al Bundesrat (il Senato), soltanto perché i governanti del Baden - Wuerttemberg (di cui Stoccarda è metropoli e capitale) e della Baviera — due Länder a maggioranza CDU - CSU — vogliono che le norme di soggiorno siano più restrittive di quello che la commissione mista (Bund und Länder) ha